



I V O L A
H I S T O R I A

DEL

G O V E R N O

DELLA

Serenissima Repubblica

di

V E N E Z I A



TAVOLA DELLA presente Historia

Proemia	car. 1.
Del Gran Consiglio	car. 4.
Leggi del Gouerno	car. 10.
Del Senato	car. 18.
Il Papa	car. 40.
Spagna	car. 41.
L'Imperatore	car. 42.
Elettori dell'Imperio	car. 43.
La Francia	car. 44.
Il Duca di Sauoia	car. 45.
Gran Duca di Toscana	car. 46.
Il Duca di Mantoua	car. 46.
Il Duca di Modena	car. 48.
Il Duca di Parma	car. 49.
La Republica di Genoua	c. 49.
La Republica di Lucca	car. 51.
I Grigioni	car. 51.
Li Suizzeri	car. 51.
Olanda	car. 52.
Inghilterra	car. 52.
Danimarca	car. 53.
Sueria, e Polonia	car. 53.
La Porta Ottomana	car. 54.
Malta	car. 55.
De' Magistrati di Venezia	c. 59.
Del Doge	car. 59.
De' i Consiglieri della Sig. ^{ria}	car. 59.
De' i tre Capi della Quarantia	car. 59.
Criminale	car. 59.
De' Sauij Grandi	car. 59.
De' Sauij di Terra ferma	c. 59.
De' Sauij d'Ordine	car. 59.
Del Gouerno di Venezia	car. 59.
De' Procuratori di S. Marco	car. 59.
Del Consiglio de' Duci	car. 59.
Delle Quarantie	car. 59.
De' tre Augadori	car. 59.
De' due Censori	car. 59.
De' tre Sindici	car. 59.
De' Sig. ^{ri} al Criminale di Notte	car. 59.

TAVOLA DELLA presente Historia

Proemia	car. 1.	Danimarca	car. 53.
Del Gran Consiglio	car. 4.	Sueria, e Polonia	car. 53.
Leggi del Gouerno	car. 10.	La Porta Ottomana	car. 54.
Del Senato	car. 18.	Malta	car. 55.
Il Papa	car. 40.	De' Magistrati di Venezia	c. 59.
Spagna	car. 41.	Del Doge	car. 59.
L'Imperatore	car. 42.	De' i Consiglieri della Sig. ^{ria}	car. 59.
Elettori dell'Imperio	car. 43.	De' i tre Capi della Quarantia	car. 59.
La Francia	car. 44.	Criminale	car. 59.
Il Duca di Sauoia	car. 45.	De' Sauij Grandi	car. 59.
Gran Duca di Toscana	car. 46.	De' Sauij di Terra ferma	c. 59.
Il Duca di Mantoua	car. 46.	De' Sauij d'Ordine	car. 59.
Il Duca di Modena	car. 48.	Del Gouerno di Venezia	car. 59.
Il Duca di Parma	car. 49.	De' Procuratori di S. Marco	car. 59.
La Republica di Genoua	c. 49.	Del Consiglio de' Duci	car. 59.
La Republica di Lucca	car. 51.	Delle Quarantie	car. 59.
I Grigioni	car. 51.	De' tre Augadori	car. 59.
Li Suizzeri	car. 51.	De' due Censori	car. 59.
Olanda	car. 52.	De' tre Sindici	car. 59.
Inghilterra	car. 52.	De' Sig. ^{ri} al Criminale di Notte	car. 59.

De' Six al Ciuile di Notte. 96.	De' Capitani dell' Armi. car. 102.
De' tre Proueditori al Commune. 96.	Nel Triuli. car. 103.
De' Tre Proueditori alle ragioni vecchie. car. 96.	Nella Dalmazia. car. 103.
De' Quattro Proueditori alla Giustizia vecchia. car. 99.	Nell' Isole del Mare Adriatico. car. 104.
De' Tre Sopraproueditori alla Biade. car. 99.	Il Generalissimo Capitano Gnte del Mare. car. 104.
De' quattro Sopraproueditori alidale. car. 99.	Il Proueditor Generale del Mare. car. 106.
De' tre Proueditori alla Sanità. car. 99.	Il Generale Governatore del Golfo. car. 106.
De' tre Sopraproueditori alle Rompe. car. 98.	Il Generale delle Galeazze. car. 107.
De' tre Governatori dell' Engrate. car. 99.	Della Souerantà di Venezia nel Mare Adriatico. car. 107.
De' Dieci Sauij. car. 99.	Costumi e Massime de Veneziani. c. 113.
De' quattro Giudici alla Masserata. car. 99.	Osseruazioni sopra alcune parole e Nomi della presente Historia. car. 119.
De' tre Giudici al Forastiero. 100.	# Del Collegio. car. 16.
De' tre Caraueri. car. 100.	
De' tre Signori alli Bancali. 100.	
Del Gran Cancelliero e Segret. 100.	
Del Patriarca di Venezia. car. 101.	
De' i Podestà. car. 101.	

Del Gouerno di Venezia.

PROEMIO

Io sciuo l'istoria del Gouerno di Venezia, che in suo genere senza dubbio è il più bello d'Europa, essendo una copia fedele delle Antiche Republiche della Grecia, e l'unione di tutte le loro Leggi più eccellente. Molti Scrittori hanno toccato questa materia prima di me, e tra gli altri il Cardinal Contarino, Sansouino, e Danidotti, che sono i principali, ma tutti tre per loro fini particolari, invece di penetrare ne' più secreti Arcani del Gouerno di questa Signoria, si sono contentati di fare semplici descrizioni de' Magistrati, e de' Tribunali di Venezia. Per questo intraprendo di fare questa Relazione, con pensiero, che possa dar questo a' Virtuosi per l'importanza, e varietà delle cose, che vi si trattano, tra le quali se ne vedranno alcune, che comparendo in luce la prima volta da i secreti del Gabinetto, daranno almeno la grazia della nouità.

Per cominciar dunque con ordine, mi pare d'esser obligato auanti tutte le cose dare qualche notizia de' diuersi Stati di questa Republica dopo la sua fondazione, il che sarà come epitome di tutta la sua storia, e fondamento di questa mia fatica.

Venezia ha mutato più volte la forma del suo Gouerno.

19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3
A ebbe a principio i Consoli, che succedevano, A que-
sti succedevano i Tribuni, che si eleggevano ogn' anno dal Po-
polo di ciascun **Quartiere**, in quale formava all' hora una Re-
publica separata simile alla moderna Republica de' Cantoni
Svizzeri, e delle Provincie unite de' Paesi Bassi. A questi
Tribuni scrisse Cassiodoro le sue lettere con il soprascritto
Tribunis Maritimarum. Ma perche questi Magistrati
erano sempre in dissensione tra di loro, e i Longobardi si
approfittavano delle loro divisioni. Il Popolo annoiato
di questo Governo uolse provare il Dominio di un solo, e
per questo creò un Duca, al quale cedè la Sovrana autori-
tà. La quale haveva egli goduta per lo spazio di 410. anni.
Ma stracco ben presto de' Duca, ne aborrì il nome, e la
Dignità della Persona del Serro, che troppo del suo potere
si valeva. Sostituì a i Duca un Tribuno de' Soldati, detto
ne' loro Antichi Annali Magister Militum, e per cor-
ruzione Mastro Miles, con un' autorità durante per
un anno. Questo Magistrato fu suppresso il quinto an-
no dopo la sua istituzione. Fabritio Zani l'ultimo,
che ne godesse il Dominio, resosi geloso al Popolo, all' hora
difficilissimo a contentarsi, in modo, che desiderando di nuo-
vi i loro primi Duca, che parvero più grati a paragone
dello stato presente con il passato, stabilirono di bel nouo
con consenso commune la Dignità Ducale, et eleffero
Teodoro figlio dell' ultimo loro Principe.

Dopo

Dopo questa **Lezione**, che seguì l' Anno 1412. fin
all' anno 1112. vi furono 34. Duca, che governarono senza
interiectione. Il Duca con autorità così assoluta, che non è me-
ra uigilia, se vi furono contro di loro tante Ribellioni, e come
pure essendo alcuni Stati scacciati, alcuni acciecati, et altri cru-
delmente trucidati.

Dopo la morte di Vitale Micheli secondo di questo
nome, che fu ammazzato nel giorno di Pasqua dell' anno su-
detto, il Popolo, stracco del lungo Governo de' suoi Duca,
ripresero per se il Governo, continuando dopo ad eleggere un
Principe col nudo titolo, e senza precedenza: Tutto il resto
si disponeva dal Gran Consiglio composto di 420. Cittadini
nominati da i dodici Elettori cavati da sei Quartieri della Ci-
tà, chiamati così in loro lingua, e questi 420. si mutavano
ogn' anno il giorno di San Michele, per dare con questa mu-
tazione gusto a tutti. Questo Governo durò fino al tempo
di Pietro Fradenigo Secondo, che riformò il gran Consiglio l'
anno 1646, facendo passare nella Quarantia Criminale
una nuova Legge di questo tenore = Che tutti quelli che nel
presente anno componevano il corpo del Gran Consiglio, o vi
erano entrati ne i 14. anni precedenti, fossero essi, et i loro De-
scendenti ammessi al Governo, se ottenevano i Voti nella Qua-
rantia, e che tutti gl' altri, sia che si vogli, Nobili Popolari
(Nobili s'intendono i Descendenti da gl' Antichi Tribuni)
fossero per sempre esclusi dall' Amministrazione Civile

In modo, che questo Decreto, essendo proposto al Gran Consiglio da
Leonardo Bembo, e Marco Sadereo à nome della Quarantia, e
riceuuto dalla pluralità de' Voti. L'autorità del Douerno del Po-
polo fu trasferita à i Nobili. Questa mutatione (come è il so-
lito in ogni variatione di Douerno) diede mistiue alle famose
Congiure de' Quirini, de' Siepoli, e di alcun' altre famiglie anti-
che, che restarono escluse in tutto, o in parte, perche ne fu-
rono alcune, che si trouarono diuise tra la seruitù, e la liber-
tà. Così successe à i Naui, e Nauagieri, à i Pasqualiggi, à i Pre-
uisani, che uidero con questa Legge. Le loro famiglie con-
fusse, e ripiene di Nobili, e Popolari, di Padroni, e di Sudditi,
e sopra questo i Quirini formarono le loro querele, dicendo,
che questa riforma tagliaua il nodo d'vnione tra le fa-
miglie Veneziane, e che da uia cagionata uina Guerra Ciui-
le; ma in vano memorarono, in vano si opposero, e l'Impresa
di Marco Taurasi, che volle sforzare le Porte del Gran Con-
siglio, finì col suo supplicio, e con la ruina de' suoi Aderenti.
In questo mentre il nuouo Douerno, che al principio era
una vera Oligarchia, acquistò à poco à poco la sua perfezione,
e si cambiò in vera Aristocrazia, con l'aggiunta di molte
famiglie. Alme escluse auanti, e collo stabilimento del Conse-
glio de' Dieci, che impresso il rispetto, e l'obediencia nel cuore
del Popolo sempre da temersi, quando non temo; Così si può
dire giustamente della Republica di Venezia, riconosce il
suo principio dal Principe Pietro Gradenigo; poiche egli fu
quello

quello, che superando colla sua destrezza, e valore tutti gl' Im-
pedimenti, eà leuato il Douerno dalle mani della feccia del Po-
polo, per dargli questa forma eccellente, che gode al nostro tempo.

Tanta molis erat Venetorum condere Gentem.

Venetia dunque è stata gouernata da' Consoli, e da' Tribuni nel-
la sua Infanzia, che è durato 120 Anni, nel qual tempo stet-
te racchiusa nelle sue Lagune, quasi in una Culla. Sta poi
passata la sua Adollescenza sotto 13 Duchi sovrani; e doppo
Lucio Anasesto fino à Sebastiano Zani, questa età comprende
410 Anni, impiegati parte à combattere contro i suoi Vicini, parte
à portar le sue Armi à conquiste più Lontane, secondo che
sentiuo, che col tempo crescerebbe le sue forze. Il Popolo, uen-
dola leuata dalla Tutela de' Duchi, fu il Conduttore della sua
Trouentù, sì che veramente fu robusta, e vigorosa; ma come
succede ben spesso à simile età, trauagliata da molte, e
grandi malattie, e di Guerre, e di Ribellioni, la sua Virilità co-
minciò sotto i Nobili, et è durato durato doppo la sua riforma
del Douerno, che chiamano in loro lingua il Senato, o Con-
siglio, quando finì la Democrazia fino alla Caduta della
Lega di Cambray, che è propriamente il principio della sua
Vecchiezza. Con tutte queste mutazioni può gloriarsi
Veneria di essersi mantenuta più longo tempo, che tutte
l'altre Republiche più famose dell' antica Sparta; non pas-
sò 200. anni Atene, Tebe, Rodi, e auendo perduta molte volte
la loro Libertà: Corinto hauendo conseruata poco tempo la

Roma la più illustre di tutte, essendosi a pena con-
servata la Libertà sei Anni; Testimonio infallibi-
le dell' Eccellenza del Governo di Venezia, del quale
io mi sono proposto di farne vedere lo Stato, e dis-
posizione presente.

Sono in Venezia tre principali Consigli. Vi è il Gran
Consiglio, che comprende tutta la Nobiltà, i Pregadi, che
è il Senato, et il Consiglio Collegio, dove gl' Ambasciatori
ricevono le loro Audienze. In qui non conta in questo nu-
mero il Consiglio de' Dieci, che è solamente un Tribunale
instituito per giudicare le Cause di Stato. A tutti questi
Consigli presiede la Signoria composta di sette Persone,
cioè il Doge, e sei Consiglieri, e questa ancora si chiama
il Consiglio, essendo il Compendio di tutti gl' altri, di me-
da, che la Signoria è come la testa del Corpo della Repu-
blica, del quale il Doge è la bocca, e la lingua, risponden-
do a gl' Ambasciatori, i Consiglieri sono gl' occhi, e l'orec-
chie, toccando a loro il vedere le Lettere scritte al Senato,
i Memoriali, e le Suppliche da presentarsi al Collegio, et
ascoltare i Ministri de' Principi, i Deputati delle Città sud-
dite, e tutti quelli, che hanno negozij da trattare col Publi-
co. Il Collegio è come il collo di questo Corpo politico, poichè
per lui passano tutti i negozij, che devono trattarsi ne' Pre-
gadi, i quali possono chiamarsi il Stomaco, et il ventre, conte-
nendo tutte le parti mobili di questo Corpo. I Magistra-

ti particolari, che sono come i nerbi, gl' ossi, che lo sostengo-
no, e li danno moto; et il Consiglio de' Dieci ne fa l'unione,
con impedire, che queste parti non si disciolgano, e che un mo-
to violento non se scomponga.

Ma come il Gran Consiglio è la base, et il fondamento
di questa Repubblica, di qui cominciarò io la Descriptione del
suo Governo, per venire poi a trattare delle parti, che lo compon-
gono, il che procurarò di fare con il maggior ordine, e breuità
possibile.

DEL GRAN CONSIGLIO

Il Gran Consiglio è una Congregazione Generale di tutta
la Nobiltà, che si tiene tutte le Domeniche, e tutte le Feste
per eleggere i Magistrati. Si chiama il Gran Consiglio, perchè
comprende tutti gl' altri, e quando si tiene, tutti gl' altri
restano sospesi, come già in Roma restauano sospesi tutti
i Magistrati, quando si teneuano i Comitij. Per questo l'an-
no eletto le Domeniche, e le feste, per conuocarlo, à fine di
lasciare tutti gl' altri giorni della settimana liberi a gl' altri
Tribunali della Città, e non interrompergli il corso de' negozij.

D' Estate il Gran Consiglio si tiene la mattina per 4.
hore auanti mezzo giorno, e d' Inverno dal mezzo giorno si-
no al tramontar del Sole. Il primo della mattina comincia

il mese d' Aprile e dura fino a tutti i Santi, et all' hora co-
mincia il dopo pranzo.

I Magistrati si eleggono in questo modo. Al Gran Cancelli-
ero habendo letta la nota delle Cariche, et Officij da proue-
dere, gl' Augadori del Consiglio, i Capi de' Picci, et i Censori,
habendo preso il giuramento di far osservare li Statuti del
Consiglio, i Nobili si tirano a sorte, per diuenire Elettori,
e gl' Elettori, che sono 36. costituiscono quattro mani separa-
te, ciascheduna delle quali nomina un Competitore, il quale
viene poi ballottato da una mano di Elettori.

Per intender questo bisogna sapere che ui sono tre Urne
poste sopra scabelli dell' altera ordinaria. Un' Urna, acciò
non possa vederuisi dentro; L'una è posta auanti il Doge, e l'
altre a capo delle Banche, oue siedono i Consiglieri, tre delli
quali osservano ogn' uno la sua; Nell' Urne della mano destra
e sinistra ui si mettono tante Ballotte bianche, quanti No-
bili si trouano al Consiglio, sessanta sono dorate, trenta per
Urna, et in quella di mezzo se ne mettono 60, 30 dorate, e 30
bianche. I Nobili vengono due per due, uno per parte, e tirano
a sorte; Se la Ballotta è bianca la rigettano in un' altr' Urna,
e ritornano al posto loro; ma se la Ballotta è dorata, la
presentano al Consiglieri dell' Urna, dalla quale l' hanno
estratta, e vanno a cauare dall' Urna di mezzo, dalla quale
se ne caua una Balla bianca, restano esclusi; ma se si toc-
ca dorata, sono riceuuti Elettori nella prima mano, dopo di
che

che vanno a sedere sopra un Banco auanti al Trono del
Doge con la faccia uolta auanti il Principe, acciò nessuno
possa con cenii auisarlo, e raccomandarsi, et il loro nome è
letto ad altra voce da un Segretario del Consiglio; e se succe-
desse, che nella prima mano la sorte cadesse sopra due Nobili
della medesima famiglia, il secondo si riserbava per la secon-
da mano, e tutti i Nobili di detta famiglia escono dal Consiglio,
restandone per quel giorno esclusi, perche la legge non per-
mette, che ui possano esser due Elettori per famiglia nel
numero de' 36. Si che dunque ciascheduna mano resta com-
posta di noue Nobili di differenti famiglie.

La prima mano essendo fatta, un Segretario presenta al
più giovane di essi la nota delle Cariche vacanti, e con duce
tutti in una Camera fuori del Consiglio, doue cauano a sor-
te in un' Urna, che contiene noue Ballotte, segnate, e nume-
rate da uno sino a noue, che corrispondono al numero de' Ma-
gistrati da eleggersi, di modo che il primo, che ha cauato il nu-
mero uno, nomina un Competitore per la prima Carica, e co-
si con quest' ordine tutti gl' altri. I Competitori sono ballotta-
ti da questa mano, e se hanno in fauore i due terzi dei Voti,
diuentano Competitori, che se li manca il detto numero de'
Voti, bisogna che chi s' è nominato ne propongli un' altro,
fino che uno passi, del quale il Segretario scrive il nome, e la
qualità, colla nota della Carica, della quale è competitore.
Il che si offerua anche nell' altre mani, e deue offeruarsi, che

tutte le quattro mani eleggono Competitori per la medesima
Carica, così ogni posto ha quattro Concorrenti.
Doppo che i Competitori sono fatti, gli Elettori si ritirano,
se però non sono consiglieri, Audi. Grandi, Censori, Capi del
Consiglio de Dieci, Assessori, questi sono i Magistrati, che
possono intervenire al Consiglio, quando si tratta di approvare
la loro Eletzione. I quattro Segretarij, che fanno assisti-
to alle quattro mani de gli Elettori, portano la nota de
Competitori al Cancelliere, che ne legge pubblicamente i
nomi, per sapere se alcuno de' nominati è in divieto, cioè
escluso dalle Leggi; doppo questo esorta in poche parole
la Nobiltà ad abbandonare le loro amicizie segrete
per amore dello Patria, condonando a questa le loro pas-
sioni private. In questo mentre i Competitori della pri-
ma Carica escono dal Consiglio con tutti i loro prossimi
Parenti, a quali per loro interesse particolare non è per-
messo prendere il Voto: Doppo questo alcuni piccoli Ra-
gazzi detti Ballottini, vanno raccogliendo le balle
con alcuni Busoli doppj, uno bianco, e l'altro verde, questo
per escludere, quello per ricevere il Competitore, il nome
del quale il Ballottino va ripetendo: Le balle, che sono di
straccio coperte di drappo bianco, si mettono o nel bianco,
o nel verde per una bocca commune, senza poter esser os-
servato dal Vicino in modo, che quelli che danno data l'esclusiva,
possono al loro solito giurare senza timore d'esser mentiti.

Caro

6.
Caro Signor l'hò servida, si da servitor vero.
Le Balle essendo raccolte, si portano al Consigliere per con-
tarle, e quello de' Concorrenti, che ne ha il maggior numero, ot-
tiene la Carica.
Il Cancelliere nomina doppo quelli della seconda cari-
ca, i quali si ritirano con i loro Parenti, come i primi, e questo
ritorna per prendere il partito, e così siegue di tutte l'altre.
Che se accadesse, che niuno de' Competitori passasse
la metà de' Voti, il Posto saria vacante fino all'altra seduta,
ma i Concorrenti non sariano più i medesimi Elettori; In mo-
do, che se uno de' Competitori restasse da ballottarsi al tra-
montar del Sole, perderebbe ogni speranza, pocherà Venezia
come già anticamente a Roma, non si può operare cos'alcu-
na in Senato doppo il tramontare del Sole; e per il giorno
sequente più non può servirli la nomina del primo gior-
no, e se di quattro Competitori tre ne fossero indietro, quello
che resta non sarà ballottato, per non haver Concorrente;
Ma se al contrario tutte le mani eleggessero il predetto No-
bile, come qualche volta succede, saria ballottato, come
Concorrente di se medesimo: E questa regola valerà anco
per quelli, che danno la nomina da due mani, il che viene
specificato dal Cancelliere.

L'Eletzione del Doge si fa in modo ben diverso. Tut-
ti i Nobili, che passano 30. anni si adunano nel Palazzo di
S. Marco, et essendo in un' Urna tante Balle, quanti sono i

Nobili presenti, 30. Delle quali sono dorate, quelli che cauano le dorate, estraono da un'altra urna, nella quale tra 30. balles, noue uene sono dorate, i noue Nobili, a i quali toccano, sono Elettori di 40. altri, tutti di famiglie diuersa, e con questo numero di 40. possono essere essi compresi. Questi 40. dalla sorte si riducono a 9. e questi n' eleggono 45. ciascheduno nominandone cinque. Questi 45. che dalla sorte si riducono a undici, n' eleggono 41. che sono gl'ultimi, e principali Elettori del Doge, doppo che sono stati confermati dal Gran Consiglio. Non è però senza giuste cause, che i Veneziani hanno stabilita questa strauagante forma dell' Elezione, perche con tutte queste mutazioni di Elettori, si compongono le pratiche de' Particolari, non potendo indouinarsi a chi toccherà doppo tante elezioni; oltre che così si dà soddisfazione quasi a tutti, per la parte, che ogn'uno ha, e può hauere nell' Elezione del suo Principe.

Il Antichi Dogi di Venezia erano eletti per acclamazione del Popolo; ma questo modo di elezione essendo confuso, e tumultuoso, lo mutarono doppo la morte di Vitale Michieli. Secondo, il Successore del quale fu nominato da undici Elettori, il numero de' quali nell' Interregno seguente fu accresciuto sino a 40. e doppo 60. anni fermato a 41. per togliere la difficoltà, che qualche volta nasceua dai Voti pari; il che è stato obseruato fin' al presente doppo la morte del Doge Marino Morosini, con questa sola differenza, che

che prima bastauano 21. Voti per essere Eletto, a desso bisogna hauere almeno 25.

Nell' elezione de' Magistrati non u' cade il Voto dubio, hauend' ogn'uno assai da eleggere nel numero de' Competitori, senza auer dubbio in risoluersi. Ma nel ballottare i pareri proposti ne i Negozij, che si trattano, e ne giudizij Criminali, u' sono Voti dubbj, e com' essi dicono, Le ballotte non sincere, che ne i Giudizij Criminali sono sempre contrarie per la parte più debole, in modo che se un Nobile proceffato ha minor numero de' Voti in fauore, che la parte contraria, se non sincere si contano in suo fauore; e se nonostante l' unione di tutte non sincere, si troua a neles inferiore di numero de' Voti, resta condannato; come al contrario resta assoluto, se i Voti contrarij a lui coll' unione delle ballotte non sincere sono inferiori di numero a i fauoreuoli, e se non vince la causa per l' unione delle non sincere, conuiene ricominciare la Ballottazione sino, che l' una, e l' altra parte habbia più della metà de' Voti assoluti di sì, o di no; perche le ballotte non sincere non seruono che per sospendere il Giudizio, come dice il Codice Veneziano = non faciunt Iudicium, sed illud impediunt =

Del resto si commettono ordinariamente molti abusi nell' Elezioni, e ne i Giudizij in questo Consiglio, doue il tutto si regola col capriccio, et ignoranza della Diuinità Nobile, della quale è ripieno. Il modo, che il Senatore gio-

uane. Sapredo con gran rigore disse nell'arringare, che
fecce in favore del Generale Marosini, che non era da mara-
vigliarsi, se la pluralità dei Voti era stata a favore dell'Au-
gado Cornaro suo Accusatore, essendo il Consiglio pieno di tan-
ti Nobili Dignari, che riceuendo facilmente le prime impressi-
oni, si erano lasciati veramente portare dalla marca, usan-
do di questa parola, dopo lauer paragonato il Gran Consiglio
ad un Mare tempestoso, dal che si puot comprendere, se la
Signoria ha operato con prudenza, concedendo a i Nobili
Voti deli deputati il giorno, che entrano in Consiglio, da poter
rendere il partito.

La venalità de' Voti è ancora un gran male. I Ric-
chi comprando i Voti de' poveri, a quali in questo essendo
eguali, diuentano come Loro Seruitori; Vero è, che questo
commercio è forse il solo modo d'unione tra di Loro. Non
è però, che non sia un abuso di pessima conseguenza. Pri-
ma era vietato il far pratiche per ottenere le Cariche, ades-
so si fanno publicamente, et il Broglio è una fiera publica
stabilita dalla corruzione de' costumi, doue si mercantano
scopertamente tutti i Magistrati.

La Legge non permette a Nobili l'entrare nel Gran
Consiglio prima di 23. anni; ma adesso ogn'anno ne am-
mettono un certo numero, che loro chiamano i Barberini,
l'elezione de' quali si fa in sorte, per sfuggire l'inuidia
et il disgusto de' Pretendenti, che non fanno occasione
di

di dolersi, se ne restano mortificati di non essere compre-
si in un' elezione, che solo dipende dalla fortuna, il che segue
con questo modo.

Di Dicembre i Pretendenti si presentano auanti alli
Augadi per verificare la loro età di 20. anni compiuti, e la lo-
ro nascita legittima di Loro Padri nobili Venetiani. Dopo
che il Segretario de gl' Augadi, che da una fede segnata
da questo Magistrato, et essi portano al Segretario della Qua-
rantina Criminale, il quale riceuendole, scrive i Loro nomi
sopra Polize separate.

La mattina seguente festa di S. Barbara questo Segre-
tario presenta questa Poliza al Collegio, doue sono due Urne
poste auanti il Doge, in una delle quali si mettono alcune
Ballotte di Rame di numero eguale a' Pretendenti, per molte
che siano, queste mai si mettono a più di 31. Ballotte dorate.
Nell'altra urna sono le Polize, che il Doge estrae di sua mano
una per una, et il Segretario le riceue dal Doge, e legge ad
alta voce il nome, che ui è scritto.

Doppo il Ballottino, che un piccolo Ragazzo estrae dalli
altri Urna una Ballotta per quel Nobile, per cui si è Letto
il nome, il quale resta ammesso al Gran Consiglio, se la
Ballotta viene dorata, et escluso, se al contrario uien bianca,
e così siegue dell'altri fino che siano uscite dall'Urna tutte
le Ballotte dorate.

La Signoria dispensa ancora alle volte i Nobili

per l'età, in ricompensa de' servizi prestati da i Loro Padri, e fratelli, et alle volte ancora vando questa dispensa d'età, come fece molte volte nel tempo della Guerra di Candia, a questo denaro, che se ne causa, si chiama il Deposito del Consiglio. ^{Devesi notare, che i Nobili non sono del corpo della Repubblica, che il giorno, che entrano nel Gran Consiglio, il quale per loro è il secondo giorno natalizio, mettendosi in possesso della vita Civile, e facendosi membri dello Stato, doue che prima erano parte della loro famiglia.}

Quelli, che domandano la Nobiltà presentano una Supplica, nella quale espongono la loro ragguarza, e doppianno per sette, o otto volte alle Porte del Palazzo di San Marco, per raccomandarsi a tutti i Nobili quando entrano in Consiglio. Se nella Ballottazione ottengono in favore più della metà de' Voti, sono ammessi alla Nobiltà, altrimenti restano esclusi. Ma se i Voti fossero eguali, che si chiama Impattare, il negozio è rimesso ad un'altra Seduta, nella quale se di nuovo fosse patto, o succedesse altra difficoltà per le non sincere, che danno luogo in questa Ballottazione, il tutto si rimette ad un terzo, et ultimo Consiglio; un medesimo negozio non potendosi trattare più che in tre Sedute. I Procuratori di S. Marco sono esclusi dal Gran Consiglio per la loro Dignità, che per essere la più eminente dopo la Ducale, è causa, che non hanno in

in questo Consiglio voce passiva, cioè che non fanno più Cariche da pretendere, fuori che all'Interegno, quando possono esser eletti Dogi. Et in Venezia vi è una Legge, che i Nobili, i quali non fanno voce passiva nei Consigli, non possono ne meno auere voce attiva, ma quando i Procuratori sono Savi Grandi, e non come Procuratori, al cui d'ufficio, che la causa di quest'esclusione è per essere questi Signori obligati a vigilare per la Guardia del Palazzo, e Piazza di S. Marco, mentre si tiene il Gran Consiglio, per auuicarsi con la loro autorità a disordini, che potessero succedere in quel tempo.

Ma se bene il Gran Consiglio comprende tutto il corpo della Nobiltà, non comprende però tutta l'autorità di fare le Leggi, et abolirle, et eleggere i Magistrati, e l'altri Consigli, confermare, o annullare l'Interim del Senato, che questo gli è sottoposto, come già il Senato di Roma al Popolo, secondo il detto antico = Auctoritas in Senatu, Potestas in Populo = Il Senato ha l'autorità di fare la Guerra, e la Pace, l'equità, o Legge, e mettere nuove imposizioni, e dabbellare nello Stato, regolare il prezzo alla moneta, coll'intera disposizione della Cassa, e di tutte le Cariche militari di Terra, e di Mare, e tutte quelle, che chiamano Cariche a tempo: Nomina gli Ambasciatori, e i Residenti, e i Segretarij dell'Ambasciata, che tutti dependono così assolutamente dal Senato, che esso può richiamarli, confermarli, ca-

inganti, e premianti, come più gli piace, e piace in modo,
che trovandosi la Maestà diuisa, egualmente il Gran
Consiglio, che è il Popolo della Nobiltà, et il Senato, che ne è
la scelta, et il fiore, si potrà dire, che la Repubblica di Ve-
nezia è un' Aristodemocrazia, com'era quella di Sparta,
dopo la istituzione di quella di Roma, dove l'autorità
era diuisa tra il Popolo, et il Senato, e che facevano legge
il Popolo, i Tribuni, il Senato, et i Senatores Consulti, se bene
a prenderla a tutto rigore è una pura Aristocrazia, già
che il Doge non ha autorità, et il Popolo la parte nella pu-
blica amministrazione del Duerno, come si vede.

Nasce alle volte contesa di Giurisdizione, tra il Gran
Consiglio, et il Senato, come occorre nel negotio del Camerale
Morosini, quando il Senato nominò un Inquisitore per in-
formare contra questo Nobile, benché il Gran Consiglio ne
pretendesse la nominazione; ma oltre che queste contese
sono rare, finiscono sempre in questo sen'ordine.

Nel Gran Consiglio i Nobili sfogano le loro passio-
ni, e le loro Inimicizie, escludendo dalle Cariche Dissiden-
ti, o nemici, senza riguardo a merito. Qui è dove si com-
batte senza sangue con sole Balle di stracci, e con effetti
secreti contrarij alle promesse fatte.

In una Monarchia basta soddisfare il Principe;
Ma in una Repubblica bisogna piacere a tutti; il che è
tanto difficile, che può dirsi impossibile; già che la No-
biltà

10.
biltà, le picciole, gli honori, e la virtù medesima, se so-
no grandi, si fanno de' nemici segreti, se non sono accom-
pagnati da una straordinaria prudenza. Considera buon po-
lenco quel Nobile, che dicea non conoscere differenza al-
cuna tra Nobili Veneriani, che tutto le famiglie gli pare-
uano eguali, e che non ve n'era alcuna, dello quale non ha-
uesse l'auuto gusto di nascere, per esser così fingendo di non sa-
pere l'odiosa distinzione di Case vecchie, e Case nuove, si con-
ciliava l'affetto, et il favore di due tori della nobiltà, assi-
curandone a suo favore i voti per l'occasione.

Nel resto, già che il Gran Consiglio è quello, che fa
le Leggi, mi pare necessario toccarne qui alcune delle
principali in particolare, che riguardano la Nobiltà, che
è la parte Dominante di questo Stato.

LEGGI DEL GOVERNO

Di Venezia

I Ecclesiastici, tanto Nobili, quanto Popolari sono es-
clusi da tutte le Cariche, e da tutti i Consigli pubblici, benché
auanti l'ultima Riforma del Duerno fatta l'anno 1298,
il Vescouo, et i Curati della Città potessero interuenirui.
Questa Legge ha chiusa la porta a tutte l'impresse della

Corte Romana sopra lo Stato temporale di Venezia, per
che come il Papa ha la nominare de' vescovi, e di quasi tutti
i Beneficij dello Stato dipendenti dalla sua autorità, bilan-
ciandone a suo gusto le deliberazioni col mezzo de' Nobili,
che come Ecclesiastici potessero sperare da Roma le loro
no fortune; per questa la Legge esclude ancora i Nobili,
che hanno un fratello, un zio, o un nipote Cardinale, da
prender partito in materia Ecclesiastica, et impedisce l'
assistenza al Sant'Officio a tutti quelli, che pretendono, o
domandano in Roma il Cardinalato, o qualche altra Di-
gnità; per timore che il loro interesse privato non gli ren-
da in pregiudizio del Publico, facili a condescendere alle pre-
tensioni della Corte Romana.

Non è permesso a' Nobili esercitare Mercatura, acciò
l'applicazione a particolari Interessi non diuertisca, o pi-
tardi i publici; oltre che questo esercizio non bene si ac-
corda colla ~~Mestier~~ ~~del Duero~~, e per questo ogni
ogni commercio era ancora vietato a' Senatori Romani.

Tutti i Nobili sono sottoposti alle Leggi dell'età, e
tutti conuiene, che aspettino il corso naturale degl'anni,
per cominciare la loro Carriera da' più piccioli Ma-
gistrati, e com'essi dicono, sino dall'ultimo mese; in
modo, che non si può arriuare alle Cariche grandi,
che in età assai auanzata, come già in Sparta con-
ueniuo rinuocciare per arriuare a' gl' honori, d'onde
Ea

11
ha origine l'antico Prouerbio = In sola Sparta ex-
pectit senescere. E questa è quella, che contrassegna il
simbolo di due Ceste di Neopole, coperte di paglia, che si
vede dipinto all'entrata della Scala di San Marco, per la
quale si monta al Gran Consiglio, et al Pregadi, per mo-
strare, che come le Neopole maturano col tempo, e con la
paglia, così con uenire l'età maturano lo spirito dell'agio-
uentù con lunga aspettanza, finché l'abbia acquistato es-
perienza, e merito, per entrare a parte del Duero, oltre
che è una buona Politica il condurre i Nobili, per così dire,
a passo a passo, e di Magistrato in Magistrato, per trattenerli
in tal modo in continuo desiderio di ben operare ne' piccioli
Officij, per arriuare doppo a' i maggiori, et alle più alte Di-
gnità della Patria, doue se i Douani Nobili ottenessero
presto i Gran Magistrati in Venezia, doue le Cariche non sono
perpetue, degnarebbero poi impiegarsi in Magistrati infe-
riori, il che di già ben spesso succede a' quelli, che hanno eser-
citato belle Cariche, stimando viltà accettarne delle minori.

I Nobili, che ricusano le Cariche, alle quali sono eletti,
sono obligati pagare 1000. ducati al Publico, che almeno in
questa maniera gode l'utile della loro disubbidienza, et in
oltre per due anni non possono interuenire nel Gran Con-
siglio, né al Broglio, il che è come specie d'Esilio.

I Magistrati della Città, e fuori, non possono deponere
la Carica, benché sia terminato il tempo, se prima il Gran

Consiglio non gli ha eletto il Successore; non ponno ne-
meno assentarsi dalla Città, o altri Luoghi, doue sono im-
piegati, senza Licenza de la Signoria, che non la conceda
senza giuste Cause; e così il Servizio publico non resta
interrotto; come nè meno per la malattia de gl' officiali, per-
che se la malattia si crede, che sia per andare in lungo, gli
mandano un Sostituto, e quando ciò succederà i Dottori, a vo-
gliamo dire Governatori della Città, il Capitano esercita la
Carica di Potestà, e questo quella di Capitano, et in loro man-
canza vno de gl' altri Officiali Nobili Veneriani, che si tro-
uano in quel Luogo, sino che la Signoria ui habbia prouista.

È vietato a Nobili il riceuere doni, o pensioni da
Principi, forastieri, come ancora il comprar beni stabili ne
Loro Stati, sotto pena di priuazione, e confiscatione de' Beni,
e Bando perpetuo, essendo questo il uero modo per obligarli
alla difesa commune della Patria, nella quale sono tutti li
Loro Beni, e tutte le Loro speranze; Douche se fossero sta-
biliti altroue, tradirebbero spesso la Causa publica, per com-
piacere a' Principi, ne i Stati de' quali ci dauessero molto da
perdere, il che in breue sarebbe la rovina del Douerno, et in
questo modo la Republica di Genoua si è resa quasi suddi-
ta del Rè di Spagna, che bene l'ha saputo preualersi all' oc-
casioni della parua ambizione, che l'anno l'auuta i suoi
Nobili di acquistar feudi, e Principati nel Regno di Napo-
li, li quali adesso il Rè non permette di vendere che ad altri

Genouesi

12.
Genouesi, per conseruare in questa maniera la sua aut-
torità sopra di loro, e tenerli legati con le Catene d'oro in
perpetua seruitù.

I Nobili nè meno possono acquistar feudi in Terra
ferma, acciò non succedesse, che un Nobile dipendesse da
un altro, il che seria un distruggere l'uguaglianza tra di
loro; oltre che succederebbero disordini graui per la gelosia
de gl' Antichi Nobili, per la più potenza, contro i nuouo, che
essendo piccioli, comprenderebbero li Stati.

Altre volte nè meno poteuano auere in Terra fer-
ma Ville di delizie; ma adesso ciò più non si offeua in
modo, che Venezia è ben differente da Genoua, doue li Parti-
colari sono piccioli, e la Comunità pouera, doue che a Venezia
i Nobili sono poueri in paragone del Publico, che ha la propri-
età di tutti li fondi, come già la Republica Romana.

I Nobili non possono pigliar moglie forestiera, nè
maritare le Loro figlie a Nobili Sudditi d'altro Prin-
cipe, per conseruare nello Stato tutte le Loro ricchezze,
che insensibilmente per mezzo delle Doti sarebbero tras-
portate fuori, e per tagliar il corso dell' ambizione dell'
antiche Famiglie, che potendo imparentarsi fuori con Prin-
cipi, e Gran Signori, disprezzarebbero i Parenti della Loro
Città; et in oltre per leuare ogni speranza di refugio ap-
presso i Principi Loro Parenti, per la quale speranza sa-
rebbero più arditi, e facili ad intraprendero contro la Patria,

12.
dove difficilmente si conservarebbe la necessaria uguaglianza. Sarebbe ancora difficile, anzi impossibile, conservare il segreto in un Senato composto di Nobili dipendenti da Principi forestieri. Possono bensì maritare le loro figlie a Nobili di altra terra, che con questo mezzo più si affezionano alla Nobiltà Venetiana, della quale hanno caro di comprarsi con questo mezzo la protezione. La legge permette ancora ai Nobili maritarsi colle Cittadine, per fortificare il Partito della Nobiltà contro il Popolo più basso, quando tentasse di sollevarsi, et in vece di comunicare in questo modo ad altri la loro autorità, la stabiliscono maggiormente con l'unione de' Cittadini, che uniti alla Nobiltà, formano un corpo da resistere alla moltitudine del Popolo più vile; e questo è ancora un mezzo, per il quale i Nobili poveri si accasano con vantaggio, non ui essendo Cittadino per ricco, che sia, il quale non dia volentieri la sua figliola ad un Nobile Veneziano, acquistandone la sua famiglia onore, e protezione; e in questo ui è ancora l'utile pubblico, mettendo questi maritaggi i Nobili in stato di servire la Repubblica in Ambasciate, et altre cariche dispendiose.

Allo volte però i Nobili, che sposano le Cittadine, restano disprezzati, chiamando i loro figli Amfibili; si vede però succedere spesso, come ancor ai Nobili di nuova

13.
nuova Nobiltà sposarne delle famiglie più antiche, comprandogli Euomini, per così dire, le mogli, e le Donne i loro Mariti, ma quando un Nobile sposa una Cittadina, bisogna far approvare il contratto nel Gran Consiglio, altrimenti i figli non saranno Nobili veneziani. Il corpo de' Cittadini comprende i Segretarij della Repubblica, gl' Avvocati, li Notari, i Medici, i Mercanti di seta, e Drappi, et i Vetrari di Murano: E se un Nobile sposa una Donna fuori di questa categoria, i suoi figli non sarebbero Nobili, ma Cittadini: Così il Procuratore D. Battista Cornaro fu necessitato nel tempo della Guerra di Candia a comprare la Nobiltà per i suoi due figli, la Madre de' quali era figlia d'un Gioielliere.

Trà i Nobili non ui sono Primogeniture. Questa legge è conforme al Governo, e conserva la Pace tra i Nobili, che mal potrebbero durare, se i fratelli minori, che hanno egualmente parte nell'amministrazione della Repubblica, si vedessero di peggiore conditione de' Primogeniti, essendo certo, che molti diventerebbero nemici della Patria, e commouerebbero nell'occasioni i cattivi Euomini dello Stato, oltre che alcuni Particolari diventerebbero troppo potenti, e per questo la Signoria sforzò una volta tre fratelli di Casa Cornaro a maritarsi, sotto pena di Bando, e Confiscatione de' loro Beni, che ascendevano a più di Cento mila Scudi d'annua rendita, in quei tempi eccessiva

In fine. L'uguaglianza delle Parti dipende tutti capaci di servire al Pubblico, doue che se i Primogeniti godesse- ro il tutto, la signoria sarebbe privata del servizio di molti Nobili, che per essere secondogeniti, sariano inu- tili per la loro povertà.

Queste uguaglianze di parti non impediscono, per- ciò, che le famiglie non si conseguano qualche ordinaria- mento i fratelli viuanò insieme, et non piglia moglie, che uno, che al solito è il più diuano, al quale gli altri pensano ad accumulare, pure che sia uomo non fastidioso, e di buona natura.

Tutti i Nobili, senza eccettuarne il Doge, sono sotto- posti alle publiche grauerie in tempo di Guerra; e ciascuno paga à proporzione delle sue entrate, come già si pratti- caua in Sparta, doue il Re, et i Senatori erano posti al- la tassa, come gl' altri, con che si dà al Popolo un'esempio di moderazione, ritenendo in ciò qualche cosa dell'antica forma del Douero di Venetia.

I Magistrati, che giudicano le Cause Civilì, non pos- sono ricevere raccomandazioni dalle Parti sotto pena di deposizione, e di rifare i danni; ma in materia Criminale, pure che non sia Causa di Stato, possono riceverle, e la rag- gione, che ne adducono è, che se fosse permesso di pagare i Giudici, sariano questi facilmente corrotti, e commettereb- bero continui Ingiustizie.

Nelle

14.
Nelle Cause Criminali è ragione passare per tutte le Libere strade alla difesa dell' Accusati, et alla compassione de' loro Amici, et uno di questi basta, quando dica da vero, per liberare in Venezia da ogni negozio più fastidioso i Consti- tuti in simili contumacie Criminali.

I Nobili possono esercitare l'Avuocato, senza pregiu- dizio della Nobiltà, e già da 200. Anni tutti gli Avuocati era- no Nobili, e si faceuano dal Consiglio in numero di 24, et erano stipendiati dal Pubblico, acciò così non venisse questo esercizio da interesse macchiato.

Oggi di non è più in uso, come ne meno, che i No- bili apprendino Lettere nelle Scuole di Padova; da che è deriuato, che doppo che è finita questa virtuosa operazio- ne, è successa in sua vece la Licenza, e l'ignoranza, con gran pregiudizio del Servizio Pubblico.

I Nobili deuono parlare in Lingua Veneziana, ne' Consigli, per fuggire l'inuidia; et alle volte si è gridato con i Nobili ne i Consigli per parlare Toscano. E se al- cuno di loro è elegante, nel Consigli bisogna di simularlo, perche altrimenti l'odio de gl' Ascoltanti preuale sempre alla forza delle ragioni dell'Oratore.

Ogni Corrispondenza con gl' Ambasciatori, e Ministri de' Principi forastieri è proibita à i Nobili sotto pena della vita, e così si conserua il segreto del Senato, che altrimenti si estrarrebbe da molti Nobili à forza di denaro, come

face il Marchese della fivites, che corrippe la fedeltà del Cornaro con buone lettere di Cambio: e però l'Imperatore Claudio levò dal Senato di Roma quei Patritij, che non avevano censo bastanza per sostenere le loro Dignità.

La Signoria per tal capo è stata molto volte forzata ricorrere a diversi pigli, come ha fatto vietando a i Nobili ogni commercio di lettere, e di parole con i Ministri de' Principi; il che si osserva con tanto rigore, che se un Nobile s'incontra in qualche luogo con un Sant'uomo, o familiare di un Ambasciatore, o che viene riferita a gl'Inquisitori di Stato prima, che egli medesimo ne dasse parte, non sarà viuo dopo due ore.

Un giorno un Senatore di Casa Troni havendo trovato l'Autore della presente Donil'uomo dell'Ambasciatore di Francia in casa del Curato di Santa Maria Mater, fuggi, come se in quella casa fusse la peste. Un Procuratore incontro il detto due volte nella medesima casa, ma per un tiro di bravura si trattenne qualche tempo nella Libreria, dove esso Autore era, senza permettere, che ne sortisse.

Tal legge fu ritrovata l'Anno 1618. dopo la congiura scoperta del Triumvirato Spagnolo contro la Repubblica, che da tal tempo in qua s'è trattato con gl'Amba-

15.
Ambasciatori, come con Nemici Segreti; Ma benchè ogni sorte di Commercio con gl'Ambasciatori sia vietato a i Nobili, vi sono nondimeno alcuni luoghi privilegiati, dove possono trovarsi insieme col favore della Maschera, cioè nelle case de' Giudici detti Ridotti, e ne Balli in Casa de' Particolari in tempo di Carnevale: E ben vero, che in questi Luoghi non si tiene gran discorso, et in particolare ne i Ridotti, dove si osserva più silenzio, che nelle Chiese, e si vede ogni giorno alcuni prendere tutto il loro al diuoco senza aprir bocca, o dire una parola; Il che s'è dato a Veneziani il nome di buonissimi Diocatori.

Mi stimo adesso in obbligo di riferire le Leggi, che la Signoria di Venezia prescrive a' suoi Ambasciatori, essendo degne di riflessione.

L'Ambasciatori Veneziani non possono partire dalla loro Residenza prima dell'arrivo del Successore, nè prima d'haverlo essi medesimi presentata al Principe, altrimenti sariano trattati nel loro ritorno, come Ribelli, e devono instruirlo di tutto il necessario, per poter bene operare: Sono obligati presentare al Senato una Relazione manoscritta delle loro Ambascerie, quando ritornano: Il che è ottima usanza, perchè se bene hanno reso conto particolare de' negotij in tempo della loro Legatione con lettere di Dispaccio, è però di servizio publico l'haverne un Compendio, che racchiuda tutta la sostan-

da, per risparmiare la fatica di rileggere un' infinita di
Lettere, et auvisi. Con queste relazioni il Senato ha per-
fetta notizia di tutte le forze de' Principi, e dello stato delle
Loro Paouincie, delle Loro Armate, entrate, e spese: e con
tali notizie la Signoria regola le sue risoluzioni, con
simili relazioni gli eletti per Ambasciatori estraggono il
succo della più fina Politica. Se nel fine della Legazione
sono rimandati con qualche dono, deuno consegnare il tutto
al Senato, per mostrare, che sono contenti della gloria ac-
quistata in ben seruire il Pubblico, e che se hanno meritata
qualche ricompensa, la deuno ricevere dal denaro, il
quale quasi sempre restituisce loro questi utili. Sono te-
nuti render conto de' mancamenti delle Loro mogli, se
le conducono in Loro Compagnia. I figli del Doge, uiuente
il Padre, non possono essere Ambasciatori, non per rispar-
miare il denaro, ma per il timore, che il Doge non gli dia
Istruzioni Segrete di vantaggio, a i Loro priuati Interessi.

La Nobiltà non può venderse a chi non è Cattolico,
non tanto per impedire, che il corpo della Nobiltà non si
diuidi per diuersità di Religione, quanto per non oscura-
re la gloria della Repubblica, che gode il vantaggio d'esser
nata figlia della Chiesa, e per questo ella è stata honorata,
come la Francia, di glorioso Titolo di Christianissima da
i Papi, e da i Concili. Per questo il fonsco Mercante Por-
tuguese hebbe tanta difficoltà di essere ricevuto alla No-
biltà

16.
bilità nel tempo della Guerra di Candia, per non auer mo-
do di produrre la sua fede del Battesimo, benchè per altra
constasse della sua vita, e costumi di buon Cattolico.

I Signori forastieri, che sono Nobili Veneriani, o per
merito, o per donori, come i Nepoti de' Papi, e molti altri quan-
do sono a Venezia, possono ben entrare nel Gran Consiglio,
e rendere il Partito, ma non possono esercitare alcuna
Carica nello Stato, se non fanno la Loro Residenza ordina-
ria nella Città di Venezia, e per entrare in Consiglio, deuno
auere la toga, la stola, e la Berretta di Lana, niente dime-
no poco tempo fa si fu ricevuto il Principe Bolognese, col
la Spada per grazia speciale, ma non senza gran difficoltà.

Nel resto si fanno ogni giorno nuove Leggi in vene-
zia, che per la Loro frequenza non sono obseruate, dal
che è nato il Proverbio del Paese = Parte Veneriana du-
ra una Settimana. La Signoria dissimula questo abuso
per ingannare il Popolo con queste false apparenze di
libertà, o per fargli prouare più dolce il Loro Governo.

In fine il Gran Consiglio ha fatto, che tutte Loro ca-
riche durino un' anno, o al più sedici mesi per ricevere i
Nobili nell' aspettatiua di goderne. Che gl' uomini s' insu-
perbiscono per l' honore, che dura un' anno, che farebbero, se
lo possedessero in vita? e quelli, che per all' hora ne resta-
no esclusi malvolentieri sapriano sopportare la nega-
tiua d' esser esclusi per sempre. Con questa mutatione

ancora si esercita l'industria de Nobili, e se l'azione uo-
leua, che i Magistrati fossero perpetui, accio il Lungouso
delle Camicie. Li pendono più nobili, e si conciliasse la venera-
zione de Popoli; all'incontro i Veneziani credono, che il mu-
tagli sia il miglior mezzo per tenerli in freno, studiando
di fare approvare le loro azioni per ottenere scusali altri
Magistrati. E da ciò ne succede, che le Giur. sopportano
più volentieri, e loro Rettori, benche cattivi, perche i van-
taggi de' buoni compensano il difetto de' gl'altri, e se ui è
male, non dura, che è per poco tempo.

Avanti di passare a trattare del Senato, che è l'altro
membro principale del Corpo della Republica, stimo con-
ueniente parlare del Collegio, che può dirsi esserne la
chiave.

DEL COLLEGIO

Il Collegio è composto di ventisei Nobili, cioè del Doge,
e di sei Consiglieri, che hanno il Titolo di Serenissima Si-
gnoria, perche rappresentano unitamente la Maestà
Publica; Di tre Deputati della Quarantia Criminale,
che si mutano ogni due mesi, di sei Sauj Grandi, che
rappresentano il Senato; di Cinque Sauj di Terra fer-
ma perche per mano loro ne passano tutti i negozj, et in
fine di Cinque Sauj de gl'ordini, che altre volte haue-
uano

ueuano tutta la directione de' Negotij della Marina. 17.

Per questo chiamasi il Collegio, che vuol dire l'unione
de' membri principali dello stato, per questo distribuisce per i
Negotij a gl'altri Consigli, et in particolare al Senato si proua-
no già maturati.

In questo Collegio gl'Ambasciatori de' Principi, e De-
putati delle Città, i Generali dell'Armata, e tutti gl'altri of-
ficiali riceuono la loro Audienza, e qui si presentano tutte
le suppliche, et i Memoriali, che deuono leggerli ne i Pre-
gradi, e doppo il Collegio da à chiamare la risposta del
Senato in Scrittura da loro detta Parte.

All' Audienza gl'Ambasciatori usano quest'Apostro-
fe = Serenissimo Principe, Ill^{mi} et Ecc^{mi} Sigⁿⁱ. Quando il Do-
ge non interuiene in Collegio, i Ministri non mutano il
Titolo di Serenità, e dicono = Serenissimo Principe = e per
tutto, dou'è la Signoria.

Il Collegio si leua in piedi, e si scuopre la Sesta
per li Vdienza del Nunzio del Papa, e per gl'Ambascia-
tori delle Corone subito, che compariscono alla Porta del-
la Sala, e gli fanno la prima riverenza, ma il Doge
non si leua la sua Berretta; il che non fa che per li
Princi Sottrani, e per li Principi del sangue di Francia
e per i Card^{li}. Di Ambasciatori hanno la sedia alla ma-
no destra del Doge, e l'istesso posto hanno gl'Ambascia-
tori de' Duchi; ma il Collegio non si leua in piedi, che alla

Seconda pueranza, che si fa in mezzo alla Sala, e si mettono a sedere di nuovo. Tutti i Generali forestieri hanno il medesimo posto, che gli Ambasciatori, e Nobili Veneriani. Sedono doppo i Consiglieri, ma tanto gli uni quanto gli altri entrano, et escono senza che la Signoria si leui in piedi; Il Residente di Malta, che è sempre un Commendatore, siede immediatamente doppo i tre Capi della Quarantia criminale, e così vien distinto da tutti gli altri Residenti, che parlano stando in piedi, ancor quello dell'Imperatore, che non li manda che un Agente con titolo di Segretario, quando non li ha Ambasciatore, non essendo solito di tenerne uno Ordinario.

Il Nunzio, e gli Ambasciatori Regij sono ricevuti nella loro entrata pubblica da sessanta Senatori, e complimentati da un Cavaliere dell'Isola d'oro, che è il segno de Nobili stati Ambasciatori alle Corone: L'Ambasciatori de' Duchi, il Collegio li fa ricevere solamente da 40. Nobili de sotto i gradi, che sono solamente semplici Assistenti del Senato. I Residenti non sono ricevuti da alcuno, non essendo compresi nel numero de' semplici Rappresentanti.

I Deputati delle Città, o Communità suddite non sono mai ammessi all' Udienza senza queste tre condizioni: Primieramente una Lettera di Credenza del Rettore, o Podestà del Luogo, che li manda. Un Memoriale della

Loro dimanda scritto di propria mano del Rettore, et un'altra Lettera sigillata del medesimo, nella quale dice il suo parere al Senato, accio il Principe resti informato; Ma se questi Deputati vengono per darsi del Duomo del Loro Rettore, o Podestà, il che succede di rado, basta all'Orator, per esser ammesso all'Udienza il mostrare una Lettera di Credenza della Loro Communità.

In fine al Collegio appartiene convocare il Senato; ma per una scambievole dipendenza gli ubbidiscono tutto quello, eseguendo puntualmente le sue risoluzioni, e li suoi ordini, li uno propone, ed altro dispone; e questi due Consigli operano sempre di concerto.

Quando il Senato ha ricevuto qualche dispetto da un Principe, e vuol mostrare risentimento, fa negare l'Udienza dal Collegio al suo Ambasciatore, o Ministro; così fu negata al Nunzio di Papa Urbano VIII. per l'ingiuria fatta alla Signoria, colla suppressione dell'Elogio de Veneriani, circa il ristabilimento di Alessandro Severo in Roma, del qual fatto voleua Urbano abolire la memoria.

Nell'Interregno i Ministri de' Principi vanno al Collegio per fare i Complimenti Ordinarij di Condoglienza per la morte del Doge; ma fino all'Electione del nuovo non si tratta di Negotij.

Io non parlo delle funzioni de' Magistrati, che com-

pongono il Collegio, essendo materia per la seconda
parte di questa mia fatica, e passa a trattare del Senato
che è il più importante di tutti i Consigli della Repubblica.

DEL SENATO

Il Senato è l'anima della Repubblica, come il Consiglio
è il corpo, dal Senato hanno origine tutti i Consigli della Pa-
ce, e della Guerra, e l'Equilibrio, che conserva la perpetua
unione, et Armonia di tutte le parti dello Stato. Li chia-
mano Pregadi, perche in altri tempi non essendovi giorni
prefissi, e destinati a tenere questo Consiglio, uenivano inui-
tati i Principali della Città, quando uen'era bisogno,
adesso, benchè abolito quest'uso d'invitare, gli resta
tutto però il nome di Pregadi.

Al principio il Senato era composto di 60. Senato-
ri; ma quando sopraggiungeua qualche negozio di grand
importanza, si faceua una giunta di 25. e 30. altri Se-
natori, la Carica de quali finiva doppo terminato il ne-
gozio. Horono in questa maniera in tempo del Doge
Giouanni Delfino per trattare la Pace con Luigi Re di
Vngaria circa l'anno 1366. fatto il Doge Lorenzo Ce-
lso nella Ribellione di Candia, e sotto il Doge Michele
l'anno 1363. con l'occasione della Guerra di Ferrara con-

tra il Marchese Alberto d'Este l'anno 1410, ma essen-
do venuta doppo la Guerra di Lombardia i Veneriani sta-
birono l'anno 1435 una giunta perpetua di 60. Senatori
per supplire al bisogno, e quantita de' negozi, che gli oc-
cupauano in quella congiuntura, e questi chiamano anco-
ra al giorno d'oggi Pregadi Extraordinarij. Con il corpo
del Senato e composto di 120. Nobili, che tutti sono una
voce deliberatiua senz'altra differenza da Senatori ordi-
narij.

Entrano ancora ne' Pregadi molti Magistrati, alcu-
ni con voto deliberatiuo in virtù delle loro Cariche, come
i Procuratori, i Dieci, e tutti i Giudici della Giurisdictione Crimi-
nale, alcuni altri solamente per ascoltare, et impasare ui
entrano, e si chiamano i Sotto Pregadi in modo che il Sena-
to di Venetia è composto di tre Ordini, come già quelli di
Roma di Senatori ordinarij simili a cento Padri creati
da Romolo, di cento Senatori aggiunti simili a Padri
Conscritti di Sabini uniti da Romolo a i primi, et in fine
de' semplici assistenti simili a quelli che in Roma si chi-
amauano Pedarij, senz'autorità di rendere il voto. Così
il numero de' Pregadi ascende a 300. Nobili; tra i qua-
li è cosa miracolosa il vedere, o seruare il segreto, come
se niuno sauesse l'auuto parte nelle Deliberazioni, o co-
me se ogn'uno potesse a sua uoglia scordarsi quello, che
deue facersi. Riferisce Tito Lurio, che il Re Cumone,

20.
Eauendo accusato in pieno Senato il Re Perseo in Roma,
e trattato a lungo del modo di fargli la Guerra, altro
non si penetra, che la Guerra data a questo Principe,
Venezia abonda di simili esempi non meno singolari.

Nell'anno 1495. il Papa il Re de' Romani, il Re
di Spagna, et il Duca di Milano trattarono, e conchiusero
così strettamente una Lega con questa Repubblica contro
Carlo Ottauo, che Filippo di Comines suo Ambasciatore che
ogni giorno sedeva a entrare i Ministri de' Principi collega-
ti in Collegio, e conferua con loro, non mai scoprese un
minimo indizio di questo negoziato, che durò molti me-
si, e medebbe il primo auxilio in Collegio dal Doge Agosti-
no Barbarigo. Lodouico Sforza Duca di Milano non
seppe la Lega offensiva fatta contro di lui dal Re
Luigi XII. Et il Senato che molti mesi dopo la conclu-
sione, bench' egli fosse il più fino, et accorto Principe di
quel secolo, qualche tempo auanti il Loro Generale frances-
co Garmagnolo tornò in Venezia senza sospettare della
risoluzione presa in Senato otto mesi auanti di tagliargli
la testa al suo ritorno, bench' tutti i suoi Amici lo sa-
peffero in modo, che il silenzio a Venezia è in venerazione,
come appressoi Persiani, che ne fecero una Diuinità.

Poteano i Veneriani ridurre il Senato a minor nu-
mero con gran facilità; ma la Loro ragione, che adducono,
è, che il Corpo della Nobiltà essendo grandissimo, le parti
princi-

principali deuono esser grandi a proportion, che il nume-
ro de' Nobili auuando a 2500, non è strauagante. L'
ammetterne 300. in Senato, non solo per sfuggire il di-
fetto dell' Ostindia principio della commotione dell' Arit-
crania, ma per far fare in una volta a più numero di No-
bili, e rendere le deliberazioni del Senato più venerabili,
e più inatitabili al Popolo, che più resistenti a' cunctis le
risolutioni, che procedono da una numerosa Compagnia.
Oltre che la Spadanza publica, la prouisione sufficiente
al Senato col vigore delle sue Leggi contro i Nobili, alli
quali è tolto ogni mezzo di parlare, di tener commercio
co' Ministri de' Principi.

Certo però è, che i Negotij maneggiati per tante mani
non ui danno vantaggio, et essendo necessario ascoltare
tanti discorsi, e prendere da tanti il parere prima di risol-
uerli, ne acquistano una lunghezza ben spesso di pre-
giudizio.

Ad alcuni non piace, che il Senato di Venezia si muti
ogni anno, perche i Negotij di Stato, che richiedono una Lon-
ga esperienza, sono sempre trattati da Senatori noui, che
ben spesso non ne sequitano il filo, e commettono errori
per non esserne stati informati al principio: Per questo
Licurgo in Sparta, e Solone in Atene stabilirno i Magi-
strati perpetui, stimando, che il Senato di una Republica
debb' esser stabile, e fermo, essendo la Base dello Stato,

et il solo sopra il quale si poggia tutto il Governo. Ma questa difetta se pure è tale, non mancano a' Veneriani ragioni per apporarlo, e rimedij per emendarlo, poché come i Senatori possono continuare in Senato con una nuova electione, uel per se stessa sempre una gran parte degli antichi. Oltre che essendo tanti Magistrati, che entrano in Pregadi, uel ne restano sempre alcuni, che essendo stati sempre assistenti, sono a pieno informati de' negoziati precedenti; e per questo concedono l'entrata in Senato a' tanti Nobili, che ascoltando s'informano a poco a poco, e si rendono abili al Governo, quando ne acquistano l'autorità; che se l'Imperatore Solimano diceua, che un Principe per essere ben consigliato non deue giamai seruirsi che una sola volta di un Ministro, perche il desiderio di acquistarsi la stima, e il fauore del Principe è un mezzo potente per farlo operare, come deue, che così faceua. Siano nel principio della sua Pioranza.

Questo si conosce assai uerissimo a' Venetia, doue la Dignità de' Senatori, sendo solo per un anno, ciascheduno procura di segnalare il suo zelo, o la sua abilità, per rendersi grato al publico, et essere con la nuova Electione confermato nel Posto; e di più questa mutazione succedendo ogn'anno, resta sempre aperta la portua al merito, e senza offesa si escludono quelli, che per esperienza da fatto poco abili, per sostituirne de' migliori. Doue che se il

Senato

21.
Senato fosse perpetuo, bisognarebbe sopportarui egualmente i Buoni, et i Cattui. Il che Aristotele ha notato per uno de' difetti del Senato di Sparta, già che ui sono molti de' quali lo Spirito invecchia, come il corpo, e per consequenza diuentano incapaci di gouernare.

Vediamo adesso come il Senato opera nelle sue sessioni, et electioni, e dopo tratteremo della sua Politica interna, e delle sue intelligenze di fuori, che sono due punti, ne quali consiste il Governo Civile per quello, che riguarda l'Ordine, che si tiene in Pregadi per la distribuzione de' negozi. Ho già detto, che ne' suoi sermone, che non sia auanti passato in Collegio, il quale rispetto a questo Consiglio fa quasi la stessa funzione, che facea il Senato di Roma, rispetto al Popolo, proponendogli quello, che si deue deliberare; e perche spesso le opinioni del Collegio sono diuerse, un Segretario le nota tutte con i nomi de' loro Autori, e Legge detta nota in Pregadi, doue essendo stata letta, ci ascedano per ordine a parlare le ragioni, che appa- glino le loro opinioni, alla quale poi ci ascedono de' Senatori, uel può liberamente contradire; et in fine si procede alla deliberatione di Ballottare nel modo seguente.

Per ogn'uno de' pareri proposti ui è un Segretario, che uadi mano in mano raccogliendo i Voti, nominando l'Autor del proposto parere, come faceuano in Roma quelli detti = Rogatores Suffragiorum. Ciascheduno di questi Segretarij ha

un Bussolo bianco, et i Nobili danno La loro Balla a quello che gli piace più; Vi sono due altri Secretarij, che seguitano i primi, L'uno con un Bussolo verde per picciare Le Balla di quelli, che picciano tutti i pareri proposti; L'altro con un Bussolo rosso per i non sinceri, il che corrispondera al Non liquet. de' Romani; et il parere, che ha più voti, vince, e passi La metà, è picciato con Decreto del Senato; Ma se alcuno de' pareri proposti non ha il numero sufficiente de' voti, si ha Lascia quella, che ne ha havuto minor numero, e si comincia a ballottare di nuovo. Altri pigliando sempre il più debole, finche uno resti approciato, altrimenti bisogna proporre nuovi pareri, come ancora nella prima Ballottazione, se i non sinceri passano La metà de' voti; è indizio, che dispa-cciano a tutti i pareri proposti.

Benchè tutti i Nobili, che sono in Senato, possono parlare per rifiutare, o per persuadere questi pareri, nessuno può però proporre il suo, per essere ballottato a suo nome, eccetto il Doge, e Consiglieri dell'alto, et Savij Grandi; Ma se alcuno di questi Consiglieri, o Savij Grandi, uoglio dichiararsi Autore, stimando il parere utile al Popolo, all'ora sotto il suo nome lo fa Ballottare, il che il Senato ha prudentemente ordinato, per sfuggire la confusione, et la Longhezza, che farebbe inevitabile, se fosse lecito a 300. Nobili, che lo compongono di proporre ogn'uno, e far Ballottare il suo parere.

Quanto

Quanto a i Magistrati, che si fanno da i Pregadi La fortuna non dà parte nella loro elezione, e per questo si chiama Scrutinio, per che si fa con una certa conoscenza, e distinzione di merito; il che non succede nell'elezioni finite; Oltre che il Senato essendo il modello, et il perfetto ritratto d'una perfetta Aristocrazia, non è ragione che abbandoni Le sue elezioni alla fortuna, che ben spesso favorisce incapaci, et che solo è propria di un Stato secolare. Per questo La fortuna ha luogo nel Gran consiglio, che è come il Popolo della Nobiltà, e simile alla forma dell'antico Governo di Venezia, che era Democratico.

Discorreremo adesso delle massime, de' fini, dell'Interessi del Governo presente, delle buone, e cattive disposizioni de' sudditi verso La Signoria, essendo materia che senza controversia appartiene al Senato, havendo egli La Suprema directione de' negotij, e dando il moto, che più li piace a tutta La Macchina dello Stato.

Il Senato contenta il Popolo, Lasciandolo vivere immerso nell'ozio, e nella Licenza, non havendo modo migliore di avvilirlo, e renderlo vbbidente, che il non impedirgli i suoi piaceri; e questa vita Licenziosa viene chiamata Libertà, benchè in effetto sia il principale Instrumento della sua servitù; Così i Persiani chiamavano Ciro loro Padre, perche si manteneva in ozio, benchè il suo disegno fosse di farne tanti Schiavi.

ubbidienti. I Romani usavano anch'essi questa Politica, sommettendo i Popoli colle delizie, colli spettacoli, e duochi pubblici più che con l'armi. Il Popolo più vile di Venezia ammira la bontà, e compiacenza de' suoi Padroni, quando vede il Doge venire ogni anno col Senato, prima di febbraio, a Santa Maria Formosa, per soddisfare alla promessa de' suoi Antecessori, e contentarsi di ricevere il Dono d'un cappello di paglia, e due fialetti di vino, che gl' Arregiani della Parocchia gli danno in ricompensa della sua fatica, come ancora quando vede il Senato assistere alla morte del loro il Duca di Bragha, et à molte altre feste particolari, perche il Popolo gode sopra ogni cosa di vedere il suo Principe accomodarsi ai suoi costumi, e prender parte a' suoi trattenimenti, e in questo modo l'Imperatore Augusto procurava farsi amare dal Popolo.

In oltre il Popolo di Venezia ama tanto più il Duerno, quanto che la Nobiltà di Siena ferma non ha uendovi parte, god'egli di vedere Gentiluomini qualificati compagni della sua fortuna, ed a questo può consolarsi il poco affetto, che questa Nobiltà di Siena ferma ha per quella di Venezia; perche se fossero sotto un altro Principe, potrebbero e per la nascita, e per i loro meriti tenere un Posto considerabile, et arrivare alle prime Cariche, et onori dello Stato; il che è del tutto impos-

impossibile a Venezia, dove il loro merito serve per esporli maggiormente alla gelosia de' comandanti, e con la pazienza in sopportare l'ingiuria, a riceverne impunemente.

Il Popolo di Siena ferma crede apcor esso il Duerno della Signoria il più dolce, e il più giusto del Mondo, atteso le maniere popolari dei loro Padroni, la casa de' quali è per loro sempre aperta, come le chiese, e vedendo ben spesso perseguitati i Nobili del Paese da esiliati infinitamente, e vedendo l'Inquisitori di Stato ascoltare benignamente le loro querele contro i detti Nobili, crede che a ciò si muova il solo interesse della sua difesa, benche con verità il Senato operi col solo fine di spiantare, e rovinare con qualche forma di Giustizia tutte le famiglie più ricche di Siena ferma, in modo che questi Gentiluomini vivano tra i Nobili Veneziani, e il Popolo, come il Pescatore tra l'oglio bollente, e la braglia accesa, e per colmare la loro disgrazia si rovinano tra di loro con le priuate amicizie, accusandosi ben spesso gl'uni con gl'altri. In tanto i Rettori fanno spiccare alla Plebe la buona Giustizia, l'abbondanza, e la quiete, com'essi dicono = Pane in Piazza, e Giustizia in Palazzo, e per questo non è meraviglia se il Popolo, che giudica così belle apparenze, non ama mutazione di Dominio; mentre da un'altra parte in tutte le occasioni si dipingono i Re, come se tutti fossero Tiranni;

o. Suppl. diuoratori de' Loro Sudditi.
Non parlano mai a Li Bresciani, o alli Bergamas-
chi del Re di Spagna, che con orribili esagerazioni di vio-
lenza, et ingiustizie commesse da' suoi Ministri, e perche
Li Bresciani sono di natura colerici, et arditi, il Senato Li
tratta con gran dolcezza, fuggendo il disgustarli, e manda-
no sempre Elettori d'una consumata prudenza, contentan-
dosi d'inuitarli ad ubbidire con buone ragioni, e quando
sono trascurati, riducendoli all'ubbidienza con le carceri, e
buoni trattamenti, conoscendoli gente capace d'obedire, ma
non di seguire, il che e' un artificio del Senato per renderli
La Loro damnazione piacevole col paragone del tratta-
to, che Li Spagnoli fanno co' Milanesi Loro vicini, e gia
un tempo Compagni. In verità, se il Senato trattasse egual-
mente tutti gli altri suoi Sudditi, non vi farebbe Dominio
piu dolce del suo. Ma se comandano tanto riguardo
a i Bresciani, cio fa perche teme di loro, e non ardisce
comandarli assolutamente, per il contrario tratta i Pa-
douani, Trevisani, e Veneziani con estremo rigore a segno,
che se i Padouani, o Vicentini dicono una parola, o fanno
una minima azione, che Li dispiaccia, sono subito banditi,
e confiscati i Beni, il che succede così frequentemente
in queste Città, che può facilmente conoscersi, che il Sena-
to non cerca La Giustizia, ma il proprio utile nelle con-
danne di questi Infelici, che ben spesso sono solamente

Rei

24.
Rei, perche sono piccioli. Vero e' che La Nobiltà di Sena fer-
ma Li bisogno d'essere di tempo in tempo purgata con fre-
quenti salso, per fermare il corso de' gl'umori biliosi, de
i quali e' ripiena, ma il rimedio, che il Senato vi porta e' sem-
pre piu violento, che il male, in prova di che eccome un
Esempio, che chiaramente fa conoscere l'intenzione della si-
gnoriva nei trattamenti di questa Nobiltà.

Francesco Orizzo. Luogotenente Generale a Vine, e
poi Doge, vedendo, che La Nobiltà del Friuli uineuaria pace,
con buona intelligenza, si uolse di vietarla, per impegnar-
la ad azioni, nelle quali fosse l'utile del Senato, per ques-
to fece uenirsi una Commissione. Li Sena di poter conferi-
re a' suo arbitrio i Titoli di Conte, e di Marchesi. Di qui nac-
que una gran gelosia tra molte famiglie, che pretendea-
no quest'onore contro quelle, che già L'haueuano riceuuti.
I noui Conti, e Marchesi uoleuano precedere a' Gentil'Uomi-
ni di antica Nobiltà, a' quali prima ceduano in modo, che
gli esclusi per sostenere il Loro posto, uennero alle ma-
ni con i noui Titolati, e si ammazzaano insieme ogni
giorno incontrandosi per La Città, per cui molti caminaua-
no ben armati, questo furor si diffuse tra i piu prossimi
dei Parenti, essendoui dei Secondogeniti, che uolauano ogni
diritto di natura, per precedere a' Loro fratelli maggiori, che
non haueuano com'essi il Titolo di Conte. In tanto il fisco
s'ingrassaua con i Beni di questi Gentil'Uomini, et il Sena-

to smorzaua con continue effusioni di sangue il fuoco, e
el' egli medesimo laueua acceso.
Ma di tutti i sudditi della signoria Padouana sono peg-
gio trattati, perche il Senato considerandosi come gl' antichi
Padroni di Venezia, suppone che questi siano sudditi per
forza, e che riguardano la felicità di Venezia, come loro par-
ticulare infortunio, e gli credono li veri tiranni, et in ve-
rità i Padouani nelle loro conuersazioni segrete ne parla-
no con gran sentimento, e per questo hanno procurato di
spopolare con tutti i mezzi la loro città, sciogliendogli tutte
le più potenti famiglie, alcune delle quali sono state for-
zate a stabilire la loro residenza in Venezia per mag-
gior sicurezza della loro fedeltà, e come di miserie han-
no conceduta tanta libertà alli scolari dell' Università
di Padoua, che i Cittadini per l'insolentia non castre-
nata scolastica, ne sono divenuti schiavi, e perciò inces-
santemente deplorano la loro disgraziata sospirano l'
antico gouerno de' Signori della Scala, e Carrara, sotto i qua-
li la loro città era una delle più florite dell' Italia.

Quanto al Popolo di Venezia, che non apprende l'union
di due Partiti contrarij nella città, detto uno de' Castellani,
l'altro de' Nicolotti, fra i quali uè si fatta emulazione,
che ad altro non si applica, che a contraddirsi a segno tale,
che l'infelici Ragazzi delle due fazioni a guisa de' gl'an-
tichi Guelfi, e Ghibellini, mai s'incontrano per le strade

senza

125.
senza combattere insieme con pugnì se si conoscono per
contrarij di fazione, e non sono mai separati, se prima al-
cun di loro non ha fatto versar sangue al suo contrario a
forza di pugnì, per animare in questa maniera il ferito a
vendicarsi un'altra volta del suo Nemico. I Ragazzi di
Sparta si batteuano in questa maniera, come dice un fa-
moso Storico, ma il disegno de' Spartani era di agguerrir
i figliuoli, e rendergli abili al maneggio dell' armi, doue che
i Veneziani non hanno altra mira, che indebolire, e diuide-
re una numerosa Plebe, che molto darebbe da temere, se
l'auessero spirito da considerare, e conoscere il suo numero,
che suo forte, come già Marlio diceua di quella di Roma,
rappresentandogli, che sarebbero tanti Nemici contro uno
solo, quanto un solo hauea seruitori, e dipendenti troppo visi-
bilmente il piccolo numero di quelli, che si comandano = quo-
usque ignorabitis vires vestras non formidabunt numerate
quot quot ipsi sint, tot nunc aduersus unum hostes eritis, e per
questo aggrega il corpo della Nobiltà tante nuoue famiglie,
per occupare il posto dell' antiche, che ogni giorno alcune di
quelle finiscono.

Per questo saria simplicità il credere, che i publici com-
battimenti de' Castellani, e Nicolotti siano permessi per dare
diuertimento al Popolo, et a i forastieri, poichè veramente so-
no introdotti per conseruare, e mantener viuo l'odio di queste
due fazioni, che senza pensarci fortificano in tal guisa l'auto-

rità del Senato, che facilmente potrebbero dominare, e fossero uniti. E perche i Nicolotti fanno un Doge, che è sempre un Artigiano della Contrada di S. Nicolao, et i Castellani mettono questo Doge in decisione, che accresce il motivo di continuare maggiormente a sinistra loro.

Il Senato tratta i Cittadini in modo, che sono a mostra no di essere ben soddisfatti, distinguendoli dal Popolo più vile con privilegi, esenzioni, et impieghi considerabili, seruendosi di loro per le loro esenzioni, eleggendoli Segretarij di tutti i Consigli, e di tutte le Ambasciazie, e in questa modo sono eguali a i Nobili, e preferiti a i Gentiluomini di Germania, che ne restano esclusi. Oltre che sono fatti Vescovi nello Stato, eccettuati sette, o otto Vescovadi sempre posseduti da i Nobili, con i quali ancora fanno questo Privilegio, commune di non potere per qualsivoglia delitto essere condannati in Galea.

I Mercanti di Venezia, che ancor essi sono del Corpo de i Cittadini, trouano il loro Stato assai felice, uedendo, che la Nobiltà non deegna unirsi con loro per il commercio; perche, benchè il Traffico sia vietato a i Nobili, non lasciano però di entrare in compagnia con i Mercanti, mettendo il denaro, senza essere nominati; il che il Senato dissimula, per l'utile, che ne riceue, mandando questi Nobili in Ambasciazie, doue spendono buona parte del guadagnato; altrimenti mancherebbe ben spesso di soggetti da impie-

16.
giungersi in queste cariche dispendiose, se i Nobili non facessero questo modo di arricchire, oltre che occupando si in questi Interessi particolari, restano distanti da ogni pensiero torbido contro lo Stato. Pare, che gli Ecclesiastici siano malcontenti, e possono dolersi di questo Governo, nel quale al presente non fanno minima parte; e per questo il Popolo dicea, che gli Ecclesiastici a Venezia siano di peggior condizione, che gli Israeliti sotto Faraone; Ma il Senato li consola intieramente con la libertà, che danno di vivere a loro modo, con tollerare ogni loro disordine in modo, che questi non solo non uimano la loro condizione infelice, ma gli pare di stare nel Paradiso Terrestre.

Per quello poi, che riguarda a i Nobili, il Senato prende una cura considerabile, e particolare di conseruargli perfettamente uniti, sapendo bene, che le inimicizie sono pericolose nella libertà, e che le diuisioni de i Comandanti sono lo scoglio doue molte Repubbliche hanno fatto naufragio, si come successe a quelle di Firenze, e di Siena, le quali sono si rovinate per le inimicizie, e fazioni de i principali Cittadini; e per questo il Senato uol essere informato di tutte le differenze, che nascono tra i Nobili, e senza dar tempo, che il fuoco si accenda, ne smorza al principio le più picciole fauille colla vigilanza, e ne impedisce il progresso con la sua autorità, perche per grandi che

siano i motivi di vendicarsi, bisogna ubbidire prontamente,
o uero incorrere nello Sdegno del Senato: Così successero al-
le due famiglie Vidmani. L'una e l'altra Naue, In casa
di quella il loro Auo lauea seruito di facchino, e questi della
famiglia Nauerin piena Audienza si faceuano agli altri
La bassenza della loro origine. Ma il Senato impose ben-
 presto il Silenzio alle parti, e comandò ben presto a i Giudici di
accondare, per quietare una differenza tale, che si honoraua
il Corpo della Nobiltà.

Un Nobile della famiglia da Ponte, dicendo una
giorno ad uno di casa Canale, che i Ponti stauano sopra
i Canali, questo replicò, che i Canali erano prima de' Ponti,
e i Ponti non erano fatti, che per i Canali, et essendo arri-
uato il negozio a segno di graue disgusto, il Senato gli
fece dire, che egli poteua diuidere i Canali, et abbattere i
Ponti, e che però terminassero queste dispute, tanto più
odiose, quanto che offendono l'uguaglianza, che è l'ani-
ma della Republica, e che i Nobili nuovi sono in qual-
che modo inferiori a gl' Antichi, perche non così presto arri-
uano a i primi honori, questo succedea per prouarli ne' piccio-
li Impieghi, e secondo la massima di Silla, fargli maneggia-
re il Remo prima, che darli in mano il Timone; oltre che
sarebbero facilmente esposti all'Inuidia del Popolo all'in-
uidia del Popolo, che ordinariamente disprezza quelli, che
poco auanti erano eguali.

In

21.
In oltre il Senato ha permesso che i medesimi alle
Dame Veneriane, per togliere con un lusso una distinzione
che affettuano nel vestirsi le Senil donne di famiglie an-
tiche, vestendo alla Duelfa, e le altre alla Ribellina del le-
mo nascita una certa emulazione, che cagionaua disgusti,
ne quali intingendosi mariti, turbaua il riposo de' nodi-
li, e l'armonia del gouerno, non ui essendo cosa più pericolosa
nelle Republiche, che la mala intelligenza di quelli, che ne
hanno l'amministrazione. Il Partito offeso desiderò sem-
pre nouità, e mutazione, et in questo modo un certo Ste-
nalcodoro in Cuba laueudo concepito odio contro i suoi Colle-
ghi, ne stabilì una noua forma di gouerno, e trasferendone
l'autorità al Popolo, come al contrario il Doge Pietro Gra-
denigo di Venezia la trasferì dal Popolo a i Nobili, per vendi-
carsi di quelli, che s'erano opposti alla sua Esaltatione.

Del resto, come che il Senato si gouernaua con massime di
Pace non uolea acquistare la Nobiltà ne' suoi sudditi per
timore, che non cercassero nouità, se fussero nutriti nell'armi.
Conosce, che l'ambizione è insuperabile nel valore militare,
e che un cuore generoso mal sopporta l'oscurità d'una vita
priuata, come ne habbiamo un bell'esempio nella Republica Ro-
mana, che con tutta la sua potenza non seppe reprimere quel-
la de' suoi Capitani, e questa massima è tanto migliore quan-
to che i Veneziani non pensando più ad ingrandirsi con nuoue
conquiste, ma solamente a conservare, differendosì quello

19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3
Eanno, non uiuono più bisognosi di gran Capitani, l'ambizio-
ne de' quali posia essergli sospetta, essendo nel mondo troppo
grande il numero di quegli animi superbi, che credono tutto se-
cito per signare, oltre che un Capitano di Repubblica, che si ue-
de adorato da suoi Soldati, e favorito, e favorito dalla fortuna
patisce molto, se non è moderato in estremo a depenere l'aut-
torità, che può facilmente ritenersi, e conseruare fide a' suoi
eguali, quando può mettersi in stato di comandargli. Per
questa il Senato ha per massima fondamentale dello Stato
di non mettere giamai il Comanda nell'Armata di Terra
ferma in mano dei Nobili, giacché per imparare questa cer-
cizio sarebbe necessario, che passassero la maggior parte
della loro vita in Terra ferma, e che cercassero impieghi appres-
so i Principi forastieri, il che diuiderebbe ben presto il cor-
po della nobiltà infazioni, essendo certo, che i Nobili Stati
Longo tempo Lontani dalla Patria, e nel servizio de' Prin-
cipi, hauendo presa una maniera di uiuere, e di costumi del-
lutto contraria al praticato in Venezia, mal uolentieri s'acco-
modarebbero con i loro Compagni nutriti nell'otio di profonda
pace, e per questo la Repubblica sarebbe ben presto trauaglia-
ta da' suoi proprij Cittadini.

Quando dunque ella ha la Guerra in Terra ferma,
è solita chiamare un Principe forastiero al suo servizio, al
quale assegna grosso stipendio, e titolo di Generalissimo di
Terra, dico il titolo, perché il Senato gli dà per suoi Consiglie-
ri

28.
ri, o per meglio dire suoi Osseruatori due Senatori detti i Pro-
ueditori Generali dell'Armata, senza i quali non può prende-
re alcuna risoluzione, nè eseguire alcuna impresa, anzi al
Contrario è sempre obbligato di far quello, che loro uogliono, e ben-
che il Generalissimo habbia ogni esperienza di Guerra, non mai
i Proueditori differiscono al suo Consiglio, essendo inimici di
tutti i pareri, de' quali non sono egliino gl'Autori, volendo con-
questa ostinata, e continua Contraditione farsi veramente
Padroni, nè meno accettano al loro servizio Generali troppo
uolenti per timore, che maneli in questi la sommissione de lo-
ro pretesi, e che appresso di loro tiene luogo di gran merito.

In assenza del Generalissimo, il Generale dell'Infanteria pure
forastiero ha il Comanda dell'Armata con usanza tutta contraria
al praticato di tutti gl'altri Principi, il che è sempre causa di dis-
gusto al Generale della Cavalleria, e per questo il Duca di Mo-
dena nella Guerra di Mantoua il servizio de' Veneziani.

Il Senato non solo si serue di Generali forastieri, ma an-
cora vuole tali i Soldati, temendo sopra tutte le cose il dare l'
Arme a' suoi Suditi; e benché sappia gl'inconuenienti del
servizio de' forastieri, dopo dauerli a suo costo appresi, et in
particolare nella famosa rotta di Ficarada d'Adda, quando la
maggior parte delle Truppe si sbandorno; nondimeno vuole
più tosto mal seruito, che auerli a sua perdita della Libertà.

La difficoltà, che prouano in trouar Soldati, è per i cattui
trattamenti, e per la seruitù, nella quale li tengono, per il

che Candia obbligo molti a fuggire tra i Turchi, questo dif-
ficoltà, dico, si sforza a ricorrere a Collegati. Loro per ricue-
re soccorsi, il che non fanno, che ridotti all'estrema necessità,
diffidandosi egualmente de gl' Amici, che di soccorrono, e de ne-
mici, che gl' assaltano, e per questo con spesso di posta i soldati
ausiliarij. Li dividono con tanta cura, e procurano incorpo-
rarli con altre Loro Truppe, per impedire i disegni, che potes-
sero farli. Comandanti, i quali alle volte sforzano a ritirar-
si di Loro propria mano con mille dimostrazioni, e traccon-
de. La Loro pazienza: E quando questo mezzo non gli riesce,
non si fanno scrupolo di sbrigarsene con altri mezzi più re-
greti, e sicuri, come successe a D. Camillo Donaga, che morì
alcuni Anni sono a Capo d'Albia, e doppo ciò fece credere d'ave-
re adempito il Loro obbligo con una messa solenne da morto,
et un' oratione funebre coll' intervento del Senato. Spesso
fanno una pace vergognosa, per non avere occasione di im-
piegare in Loro difesa le Truppe ausiliarie, tanto abbor-
riscono questa sorte di milizia da Loro decantata per un se-
condo, e pericoloso nemico: Essendo solito di tutti quelli, che
hanno ingannato tutti i Loro Vicini, e Collegati il temere d'
essere anch' essi traditi, misurando l'intenzione de gl'al-
tri della Propria in simili congiunture: Per questo il Se-
nato non intraprende mai Guerra, che per necessità aven-
do prima tentato di scongiurare la tempesta con tutti i
mezzi imaginabili, non essendoui sommissione, bene è vile
che

che essi non facciano, se può liberargli da questo flagello. ^{29.}
tanto più, che hoggimai la Republica si sostiene più colla
reputazione, che con la forza; così diceva Tacito nel 5.^o degl'
Annali = *Magis fama, quam vi stare res suas.* *una cura*
La sola avversione alla Guerra per testimonio d'Andre-
a Mocenigo Senatore Veneziano ha fatto mutare il Leo-
doro Loro antico Protettore, perche era soldato, et troppo era
simile a S. Giorgio Protettore de Genovesi, la statua di S. Geo-
doro posta sopra una colonna della Piazza di S. Marco, ar-
mata colla lancia alla mano sinistra, e lo scudo alla destra,
fa ben conoscere, che il maneggiar l'armi non è mestiere de
Veneziani; se bene essi dicono, che con questo simbolo il Senato
fa conoscere, che egli non intraprende mai di suo proprio mo-
tivo la Guerra, colla quale altro non pretende, che di arrivare
ad una buona, e sicura Pace.

Se i Veneziani sono stati tanto potenti nel decimo terzo
o decimo quarto secolo, è facile a conoscersi non esser per-
venuti a tanta potenza col mestro dell' Armi, ma con
denari, et Artificij; come già Filippo di Macedonia conqui-
stò la Grecia, per darne qualche esempio, quando succedeva
discordia tra' Vicini: Il Senato procurava entrare in con-
fidenza con le due Parti, con pretesto d'accordarle, ma
in verità per maggiormente inasprirle, fomentando
segretamente i disgusti de gl'uni, e de gl'altri, animando i più forti
alla vendetta, e soccorrendo segretamente i più deboli, per

far durare la guerra, e consumare a poco a poco le forze di
tutti due in modo, che dopo l'auere in tal guisa indeboliti
gl'uni, e gl'altri, con poca fatica, egli si forzaua a metterli in
mano, come in deposito. Le diatribe contrastate fra loro, e
almeno vicciuui. Presidio Veneziano, l'anno 1404. ebbero
vicinza per il soccorso, che mandarono ai Cittadini contra
i Padouani. Loro mortali inimici, spogliandoli de' loro Stati qua-
si tutti i Signori della Romagna, alcuni con proreffe, al-
tri con sorpresa, e molti sotto il sanato nome di amicizia,
dote falsa apparenza di protezione, così trattarono i signo-
ri di di Rauenna di Casz. Solentari. Manfredi di Montefi-
malatesta di Rimini, e molti altri, dauendo sempre stimato
di vincere i Nemici più con inganno, che con le forze, più
darsi di loro, come de' Romani, che più danno vinto sedendo,
ne' loro Consigli, che guerreggiando in campagna. Roma-
nus sedendo vincit. e per lo contrario quando i Principi
gl'anno fatta la guerra, senza perdere il tempo in neg-
liati, ne i quali consiste la loro fortuna, e le loro forze, gl'
hanno sempre ridotti in cattiuo stato: E se Paolo V. auer-
se seguito l'esempio di Sisto V. auer seguito l'esem-
pio di Sisto IV, e Giulio II, che unirono alle spirituali
l'Armi temporali, gl'auerebbe trouati più obbedienti, perche
in verità difendessero una buona causa; Nel secolo pas-
sato, a pena videro l'Esercito Francese ne' loro Stati,
uennero a Sommessioni così vergognose, che i Principi
dello

30.
della Lega furono sorpresi, ritrouando così auiliti quei Se-
natori, che si vantauano poco prima di scacciare la perdita di
Ludouico XII. Sotto Milano, et occupare questo Ducato, e sta-
biliti doppo il loro Dominio sopra tutta l'Italia. La per-
dita d'una Battaglia a Vaila fece chiamare misericordia a
questo Senato, che disperollato il Re, chiamandoli figli di S.
Marco, come già ne fussero Vassalli.
Noterò già di passaggio, che i Veneziani in molte occasio-
ni si sono grandemente pregiudicati, mostrando la propria de-
bolezza, e le proprie commisioni, che fecero a Francesco
Carrara Signore di Padoua, nel tempo della Donna di Senoua,
dandoli nelle Scure, titolo d'Altera (ch'era allora il Tito-
lo di Re), e supplicandolo a voler ascoltare sei Ambasciato-
ri, che gli mandauano (onore non mai fatto da' loro Re, o
Papi). Questo Sommissiani, dico, non seruirono, che a renderlo
più audito, superbo, e desideroso di vendicarsi, et ebbero per rispo-
sta di non volere esso intendere i suoi Ambasciatori, e prima
non l'auere fatto condurre in Padoua i quattro cavalli di bronzo
del Portico di S. Marco, li quali sono quelli che mandò Marino
Zeno primo Podestà della Repubblica in Costantinopoli l'anno
1205. a Venezia.

La Lettera scritta dal Senato al Signor di Padoua, è di que-
sto tenore in lingua Veneriana, come apparisce in alcuni
Annali manuscritti di Venezia = Magnifico, e Potente
Sig. Francesco Carrara discreto, et Imperiale Vicario gntle.

Andrea Contarini per Dio grazia Doge di Venezia, Vostra
pregliamo L'Altezza Vostra, che mi piaccia di mandar vostra
Lettera di Salvo condotta di venire alla presenza dell'Altezza
Vostra Liberamente. Li nostri Ambasciatori Pietro Diastina
ani Procuratore, Nicolo Minozzi, Pietro Racomo, Giulio
e tre altri del nostro Consiglio de' Pregadi.
La Neutralità, che pur è una delle loro massime
fondamentali per conservare la Pace, gl'è anco esser stato
molte volte pregiudiziale, et alle volte gl'ha ridotti alla
Guerra, come gl'è successo per essersi conservati neutrali tra
il Re Luigi XII, e l'Imperatore Massimiliano nella
Guerra per il Ducato di Milano; perché questi due Prin-
cipi egualmente offesi dalla Repubblica, perché tutti due
ne pretendeano d'esser soccorsi, con sentimenti di
vendetta comune si unirono insieme, e furono gl'Au-
tori della Lega di Cambray, nella quale entrarono contro i
Veneziani tutti i Potentati d'Italia, et in verità la Congiun-
tura della Guerra tra il detto Re, e l'Imperatore era tale,
che per forza doveano dichiararsi o per l'uno, o per l'altro.
Ma il Senato havendo seguito la strada di mezzo, che
è sempre il partito peggiore nei gran Negotij, in uoce di
conservarsi l'amicizia di questi Principi, com'esso spera-
ua, se li fece ambidue nemici; e così può dirsi della Re-
pubblica di Venezia quello che l'istorico disse altre volte di
Marsiglia, che desiderando la Pace, si precipita nella Guerra.

ra, o quello che Alfonso Re d'Aragona diceva de' Senesi, pa-
ragonandoli a quelli, che abitano il secondo Piano d'una casa,
i quali sono incomodati dal fumo di quei di sotto, e dall'acqua di
quei di sopra. E veramente la Neutralità non usata con gran
destrezza, non concilia Amici, né toglie Inimici, così Polido-
ro disse: Neutralitas neque Amicos parit, neque Inimicos
tollit. Ma espose i Principi, che come i vincitori, ne fanno un do-
lo Acorato, al disprezzo, et all'odio de' Vincitori, i quali, come
ben disse quell'Ambasciatore Romano ai Popoli d'Africa,
sono soliti a maltrattare, e distruggere quelli, che hanno ricu-
sato di abbracciare apertamente la loro fortuna, quando an-
cora era dubbia. Testimonio ne sia la Repubblica di Firen-
ze, che volendo restare neutrale tra Papa Giulio II, il Re di
Francia, et il Re di Aragona, non quietò il primo, che era con-
esso adirato, offese il secondo, che come confederato ne pretende-
ua, e con ragione, soccorsi, e non ebbe parte alla vittoria
del Terzo, col quale poteva auanti accordarsi con condizioni
vantaggiose: Così riferisce Guicciardino nel Lib. 12.

Del resto, quanto il Senato ha auersione per la Milizia
di Terra, altrettanto ha inclinazione per quella di Mare. Suo
Stato, che di qui ha preso il suo augumento, e da ciò dipende as-
olutamente la conservazione del suo Stato: Nelle sue Galee
mette sempre un certo numero di Nobili Gioventù per imparar
l'esercizio, e dà grossi stipendij a quelli, che vogliono abbraccia-
re la professione. Horai Mercanti, che danno i Vascelli di pro-

proprio in Mare, mantengono à loro spese due, o tre Nobili po-
ueri, ai quali in oltre si permette portare una tal quantità di
mercantia, senza pagare gabella, e se non hanno modo di com-
prarla, possono vendere il loro privilegio ad altri, e così fanno
denari, il che è di sollievo alla loro miseria, e li stimola ad ama-
re un mestiere, che gl'è di guadagno, oltre la speranza, che
hanno di arrivare al fine del Supremo Comando dell' Armate
Navali della loro Republica, che non dà mai questo cariche
che à i soli Nobili, come già il Senato di Sparta, accio habbiano
questa strada aperta per acquistare la gloria militare, la
stimolazione della loro Città inviando uelanti, e forzandoli ad ap-
plicare à questo genere di esercizio militare, nel quale biso-
gna confessare, che i Veneziani sono stati eccellenti, e che me-
ritano tenere fra tutti i Principi Italiani il primato, come
già gl' Ateniesi fra i Greci per la scienza, e potenza del ma-
re; ma bisogna ancor confessare, che la loro Republica sa-
rebbe ancor oggi in buonissimo stato, se i loro Antenati si fos-
sero contentati di tante piccole Isole dell' Arcipelago, senza
voler mettere il piede in terra ferma, il che li corrotto i loro
antichi costumi, et introdotte in Venezia nuove materie di viue-
re contrarie all' antiche, e necessarie per mantenere la loro
grandezza, in ciò tanto più degni dei Spartani, che essendo
più felici di tutti i Greci à combattere in terra, rovinorno lo
Stato, e cagionarono la rovina della Città loro, volendo far
la guerra in Mare à gl' Ateniesi, i quali con l'uso continuo
del

32.
del nauigare, erano tra i Greci i più valorosi nelle Battag-
lie Navali: Ma pare, che i Veneziani habbiano voluto imi-
tare puntualmente gli errori di questa famosa Republica, come
ne hanno imitate le massime, e le leggi.

Non mi stenderò più à lungo in questa materia del ma-
re, riservandomi à trattarne qualche altra cosa, quando parlerò de'
Generali del Mare di Venezia. Dirò benedetto delle forze or-
dinarie, con le quali questa Signoria mantiene in obbedienza
lo Stato, e la Città suddetta. Il Senato ha in tutti i tempi un
Corpo d'Infanteria, chiamato Le Cornide, cioè à dire, Dente scel-
to da tutto lo Stato, benchè in verità non sia che un'unione
d' infelici Villani, e di tutta la Canaglia di terra ferma; e
questa fanteria poco, o niente costa al Senato in tempo di Pa-
ce, non essendoli, che Capitani, e sergenti pagati. I primi han-
no 15 ducati, i secondi dieci ducati il mese, tutti gli altri conten-
tandosi di alcune leggere esenzioni da gabelle, et altri pic-
cioli vantaggi. Et in tanto questa soldatesca saueva tenere
il Popolo infreno, et i Principi vicini in timore. Con questo es-
teriore apparato di guerra pensano di mostrare il vero mezzo
conservare la Pace dentro, e fuori dello Stato, nel mostrarsi pron-
to, e con le forze preparate per la guerra, e come la Città di-
nanza poche volte è d'accordo con la milizia, essendo diuersi
d'umore, e d'interesse, i Capitani Starati alloggiavano la loro
Milizia in un quartiere grande, e separato, non già confuso
di sgauare il Popolo da gl' alloggi, e liberarlo da gl' insulti, et

et insolente de' Soldati, com'essi dicono, ma per liberare i
Soldati dal furore del Popolo, che facilmente se ne distrarrebbe,
se non labitassero separati, e per assicurarsi da ogni sorpresa,
tenendo la loro milizia unita, e pronta ad ubbidire ad ogni
primo ordine; oltre che questa milizia, simile a quella de
Romani chiamano *Milites subitarij*, spondo bastante per
arrestare il primo sforzo di una sedizione militare. Acci-
to ne' suoi *Annali*. 4. = *Vt simul Imperia acciperent, nume-
roque, & robore fiducia ipsis in ceteras metus crederentur, quid
subitum ingruat maiore subueniri.* Da tempo d'aspettare i
Soccorsi militari dalla Città vicine, e nell'occasioni, e nelle oc-
casioni non mancherebbe di accorrervi, e così il Popolo da queste
milizie vien tenuto in timore.

Le Cernide sono divise in Compagnie, e sono da 14. in
15. mila di uomini di poco valore; così la Repubblica non sene
serve in Guerra, che come facevano i Spartani de' Lacedi, che
erano loro Schiavi, per guardare il Bagaglio, e per far mostra
a nemici di truppe numerose, non già per combattere, che non
è il mestier loro.

L'Infanteria che chiamano *Cappelletti*, è bene in altra
stima. Il Senato gli confida la difesa delle migliori Piazze
di terra ferma, e avendo la sempre conosciuta affezionata al
suo servizio, et inimica del Turco; non lascia però di sepa-
rarla in diversi Presidj, perchè darebbe apprensione, se fosse
unita. Due Compagnie di *Cappelletti* stanno a Venezia
per

33.
per Guardia del Salarzo, e della Piazza di San Marco.
Quanto alla Cavalleria ne mantiene sempre 25.
Compagnie pagate in terra ferma, le une chiamate le com-
pagnie grosse, le quali si danno sempre parte all'italiani, e
parte all'Oramontani, per ricompensa de' Lungi. ser-
vizj, perchè i Capitani tirano grosso stipendio, le altre det-
te *Cappelletti* simili a l'aualligieri francesi, sono pieni di
Schiavoni, e da loro detti *Stradioti*, di Dalmatini, e Morla-
ci, tutti sudditi alla Repubblica. Le Compagnie servono prin-
cipalmente a sostenere, e cuoprire l'Infanteria nei com-
battimenti, il peso delle loro armi non permettendoli fare
scorrerie ne' Paesi de' nemici, che è il mestier de' *Cappelletti*.

I Morlacchi sono una truppa di uomini, che avendo
abbandonato il servizio del Turco, si sono dati volontaria-
mente alla Repubblica, alla quale sono utilissimi, e fidelis-
simi: Trauagliano questi il Turco con continue scorrerie,
portano via quanto trovano, e rovinano quello, che non pos-
sono seco portare, e poi si saluano alla Montagna, dove
è più difficile il trauagliarli, che il vincerli, per la gran
prattica, che hanno in quei Boschi, oltre il profondo senti-
mento, che hanno de' barbari trattamenti ricevuti ne glul-
timi tempi dal Bassà di Bosnia, L'Intese di un zeceli-
no, che gli dà per ogni testa di Turco, che portano, gli dà tal-
mente inaspriti, et impegnati contro questi Infedeli, che per-
sa la speranza di mai più ottenere il perdono dalla Porta,

hanno secondato l'intenzione del Senato, che con questa Libertà ha procurato di legare per sempre al suo servizio questa brava milizia, che esse considerano grandemente, il loro humore essendo così incostante, come l'abitazione, non avendo abitata stabile, ma si accampano nelle Pianure, fabricandovi capanne, sfuggendo le delizie della Città, e la pratica con i Cittadini, che corrompono la disciplina militare.

In oltre il Senato tiene un certo numero di Officiali d'Istramentari con grossi stipendij, che si chiamano Condotti, il numero degli Officiali ordinariamente è di 50, ma si accrescono a i bisogni.

Questi Officiali alle volte hanno il governo delle Fortezze di Dalmazia, e spesso sono provisti di Comando nelle Campagne grosse, secondo che danno gusto al Pubblico, altre molti privilegi, che danno, come a dire, di non potersi esser presi per debiti, sedere in Collegio, quando vi vanno per trattare negozij, e nelle Città è il loro impiego, hanno posto immediatamente doppo il Podestà, et il Capitano dell'Armata.

Quanto alle forze di Mare, la Signoria preme inconsiderabile sopra ogni cosa, tanto per la situazione della Città loro in Mare, quanto per la difesa del suo Golfo, e la conservazione dell'Isola, che possiede nel Mare Mediterraneo. A tempo dell'Autore l'aveva solamente 25. Galee, e quattro Galeazze, con quantità di Barche, e Bergantini armatiffi

guan-

34.
guardando la Costa, ma potrebbe mettersi facilmente in mare due volte tante, se l'avesse forzati, marinari, e Soldati a sua disposizione, com'essa ha tutte l'altre cose necessarie nel suo Arsenal, il quale è il più bello di tutta l'Europa.

L'Arsenal è in un'estremità della Città, e comprende tre miglia di giro in forma d'Isola, dalla parte che la Città più si accosta al Mare, è circondata di muraglio, e di canale, vi sono dentro tre gran Vasi, a per meglio dire, Laghi, che si chiamano l'Aquale del Mare, con comunicazioni dell'uno, e dell'altro. Le Rive sono tutte circondate di Loggie coperte dove si fabricano le Galee, o si raccomodano le Vele, essendovi per tutte Luoghi separati. Vi sono ancora Magazzini destinati ciascheduno ad usi particolari; Uno di Cani, uno di tutti i ferreamenti necessari per le Galee, due di Salte d'Arreglieria, uno di Saucole, uno di Simari, uno di Remi, che si fanno, Uno di Corde con il luogo di tirarle, Lungo 400. passi, Uno di Canape, Uno di Vele con una gran Sala sempre piena di Donne, che le cuciono; Uno di Alci, uno di Rive, uno per il Salnitro, e molti per la polvere: Di più vi sono 12. fucine, doue cento huomini continuamente lavorano, Tre fonderie, et una Sala per pesare il Canno. Una gran corte tutta piena di Legni, d'Ancore, e di cannoni, de' quali ueni sono più di 1000. di diuersi Calibri, tutti messi per ordine in varie Sale, et infine armi da armare 50. huomini, e tutti questi Artegiani dependono da un capo detto l'Almi-

raglia, il quale conduce il Bucentoro il giorno dell'Ascensione,
quando il Doge va a sposare il Mare, et è cosa degna
da vedersi, com'è per usanza di quella città.

Questo Admiraglio si obbliga al Senato di porre la
festa, se lo sorprende in Mare la tempesta, e impedesi-
mo. Et la Guardia del Palazzo di San Marco nell'interne-
gro con i suoi Arsenalisti, e porta la Stendardo porta avanti
il Doge il giorno della sua entrata, e per questo ha poi il
Mantello del Doge, et i due Basilici, ne quali è stato il denaro
gettato al Popolo.

L'Arsenale è la maggior difesa dello Stato, e se
alli Spagnoli fosse sortito il disegno, che l'avevano d'abbrugi-
arlo, Venezia era persa senza dubbio; imperocché le due Sale
d'Armi del Palazzo di S. Marco non sono sufficienti, e per
armare una parte de' Nobili in caso di seditione popolare
in tempo, che si tiene il Gran Consiglio. Corre voce, che il
Gran Turco non volesse Venezia, che per l'aver il suo Arse-
nale, et egli stima più, che la città tutta, la quale, dopo
presa, renderebbe volentieri, con esigerne qualche tributo,
come un Autore Inglese riferisce l'averlo sentito dalla
bocca d'uno de' principali Ministri della Porta.

Quest' Arsenal costar ogn'anno per mantenerlo 500.
Ducati: Gli Artefici, che vi lavorano sono sempre pagati ogni
Sabato. Non vi sono ricevuti, che dopo otto anni di servizio.
È governato da tre Signori, che essi chiamano Padroni
dell'

35.
dell' Arsenal, e si mutano ogni tre Anni, e datre Prove-
ditori, la cura de' quali è l'eleggere, e pagare gli Artefici.
Ma perché il denaro è il nerbo principale dello Stato, che
fa muovere tutte le parti principali; è necessario dire qual-
che cosa dell'entrata ordinaria della Repubblica, per poter
dare poi giudizio più accertato delle sue vere forze.

Il Ducato di Venezia, che comprende tutto l'Isolo, et
i Porti attorno alla Città Dominante, e l'istessa Città, rende
ogn'anno tre milioni di ducati, non compresa l'entrata
del Sale, che dà più di un altro milione di ducati, che tutto
importa vicino a tre milioni di Scudi Romani, dico in circa,
perché non potendo valutarli giustamente con conto aritme-
tico, calcolando i ducati Veneziani sempre giulij l'uno.

La Marca Trevisana, che è un buon paese rende

1200. Ducati, che sono Scudi Romani 196 mila.

Padova, et il suo Territorio rende
400. Ducati, che sono Scudi Romani 200 mila.

Vicenza et il Vicentino
200. Ducati, che sono Scudi Romani 140 mila.

Verona, et il Veronese
360. Ducati, che sono Scudi Romani 252 mila.

Bergamo, e suo Territorio
300. Ducati, che sono Scudi Romani 210 mila.

Crema
160. Ducati, che sono Scudi Romani 112 mila.

Brescia, et il Bresciano
 100000. di Ducati, che sono scudi Romani. — 200 mila
 La metà de quali è impiegata nelle spese
 per mantenere l'Arsenale di Venezia.
 Il Polisene, altrimenti Contado di Aquileja
 140. Ducati che sono scudi Romani. — 280 mila.
 Friuli gran Provincia
 400. Ducati, che sono scudi Romani. — 800 mila.
 Lo Stato di Mare, che comprende l'Istria,
 La Dalmazia, parte dell'Albania, con l'
 Isola di Corfu, del Ganto di Cephalonia,
 Corigo, et altre.
 800. Ducati, che sono scudi Romani. — 1600 mila.
 Il che ascende a 404000. Ducati, che sono
 scudi Romani in circa, alla qual somma aggiungendo le
 nuove imposte, che ogni giorno vanno crescendo, le Decime
 del clero, la vendita de gl'Officij, le confiscazioni e molti
 altri incerti Considerabili, et facile a conoscere, che il Senato
 auante ogn'anno in tempo di pace molti milioni giace
 la forma del gouerno lo libera dalle spese straordinarie,
 che in tutti i tempi si fanno nelle Monarchie, doue regna
 la magnificenza. Vero è che la Signoria di Venezia ha più
 bisogno di risparmiare in tempo di pace, che nessun' al-
 tro Principi, perche a nessuno la guerra costa, quantuo
 essa, che non è seruata, che a forza di denaro, e sempre
 con

con poco affetto di quelli, che la seruono; oltre che le sue En-
 trate ordinarie non gli bastano per sostenere la guerra, ma
 all'ora troua diuersi modi per supplire al difetto, imponendo
 nuovo Tabbelle, riscuotendo dai Nobili tasse straordinarie, da
 gl' ecclesiastici, da i Cittadini, e dall'Arce, vendendo la nobiltà
 a i Popolari, le vesti a i Procuratori, la stola d'oro, e i dan
 Magistrati a Nobili ambiziosi; il che nel tempo della Guer-
 ra di Cambrai in otto mesi fruttò alla Repubblica 500. Ducati.
 Il Senato vende ancora la Cittadinanza ai forestieri, il si-
 coto di Marchese, ed a i Nobili di Sena, fecero sedi-
 cotti a i prigioni, la vita a i condannati, la gratia di ritorna-
 re in Patria a i Banditi: Oltre questo prende denaro a due,
 o tre per cento sopra i Monti della Pietà, come fece l'anno
 1665. sopra quello di Treviso, sforza i Ricchi a prestargliene,
 ma in particolare gl'ebrei, che sono come tante spughe,
 et ogni spreme, quando vuole minacciandoli di cacciarli
 dallo stato ad ogni minima resistenza. Nel tempo del-
 la Guerra di Candia l'aueano pagato cinque in sei mil-
 lioni, et auanti la presa della Piazza pagarono una som-
 ma Considerabile.

Alla fine di questa Guerra la Repubblica l'aueua
 18. in 20. Millioni di debito, come si diceua comunemen-
 te in Venezia, et io lo credea per vero, ma con pochi anni
 di pace facilmente si rimette in buono stato, non l'aue-
 do spese superflue; il che è come una grand'entrata,

Altrove i Magistrati, che maneggiano i pubblici denari, essendo osservati da tutti gli occhi, et avendo a render conto della loro amministrazione a tanti Giudici, quanti sono i Nobili, è impossibile il rubbare, e come la moltitudine non sa dissimulare, mai perdona, e per l'infame infamia, come chiamano il peculato, e dell'ira irremissibile in Venezia.

Di più non si paga danaro, se prima non è dall'alto in Pregiudici, e così non esce dalle casse denaro, che da molti non sia approvato il pagamento, quando la somma, che devono è considerabile, non pagano mai tutta in una volta, per trattenere il forastiero in Venezia, acciò di spenda quello che ha ricevuto, mentre aspetta il restante, del che ben spesso intedati, rinunciano, per non consumarsi in spese inutili; e di più tutti i pagamenti si fanno in luca, moneta, che non può trasportarsi, perche vi si perde più della metà fuori dello Stato Venetiano, e così sono obligati a cambiare la moneta in oro con grossa perdita, ouero impiegare il Denaro, e così è tutto, o buona parte ritorna con questi merzi alla prima origine.

La scoperta dell'Indie Orientali fatta dai Portoghesi l'anno 1498. ha diminuito molto l'Entrata della Republica, perche doue prima se speziarie le Droghe di quest'Indie venivano per Aleppo, e per Alessandria, doue erano portate con Cameli, e di là per Mare a Venezia

31.
lì, che ne era il Magazzino di tutta l'Europa, l'asco di Lanza trouò modo di portarle con minore spesa dal Capo di buona Speranza, il che ha priuato i Venetiani di nouo, o dieci milioni d'entrata, perche sol prima dauendo il negozio, lo mettevano al prezzo che uoleuano, essendo tutta l'Europa obligata a ricorrere a Venezia per comprarle.

Vediamo adesso i difetti trouati da alcuni nella Politica del Senato. Che biasima la vendita della Nobiltà come cosa vergognosa, che condanna la gran libertà, che il Senato concede a' Preti, a' Frati, et alle Monache; e infine che esclama altamente contro la protezione publica delle Cortigiane.

Ma a questa risponde, che la vendita della Nobiltà è assolutamente necessaria; poiche mancando ogni giorno alcune delle famiglie antiche, e non sostituendone di nuove, ben presto il Ducato si mutarebbe in Oligandia, et il Popolo, che è numeroso potrebbe facilmente scacciare i Nobili ridotti a pochi, e mutarlo in Democrazia. In oltre con il denaro, che si caua da questa vendita, si sollua il Popolo al quale sarebbe necessario imporre grauerze per supplire a' bisogni della guerra, se la Signoria si priuasse di questo mezzo, col quale con ogni dolcezza caua dalle forze de' picchi il denaro con soddisfazione di chi lo paga; e di più il Popolo vedendo i loro Parenti essere ammessi all'amministrazione ciuile, più diuentano affezionati alla Patria, o di più

può conoscersi, che i Nobili, i quali sopportano mal volentieri questa usanza, non sono buoni Cittadini, per che preferiscono le loro passioni al vero interesse dello Stato. Tale era un Spivoli, il quale confessava non l'aver mai data, né mai darebbe la sua ballotta favorevole alli Pretendenti, dicendo essere gran vergogna il vendere la nobiltà, la quale deve essere premio del merito, e lo serbava al Libro d'oro di Battaglie. Al contrario il Cavaliere Gio. Sagredo poteva dire assai piacevolmente, che era un fare moneta falsa, cavando molto denaro dal fumo, e da cose di così bassa lega. Per quella poi che riguarda gli Ecclesiastici, è vera, che il Senato verso di loro è troppo indulgente, e principalmente con i Frati, i quali come dicea il Cardinal d'Orléans nel tempo della sua Nunziatura a Venezia hanno gran bisogno, che li sia. Il Cappuccino in questo modo però la Repubblica si mette in stato di non temere gli effetti, che altroue con sovversione degli Stati cagionano le Censure, e scomuniche della Corte di Roma, per che i Frati, sapendo che in nessun altro luogo potrebbero godere la libertà, che hanno in Venezia, dove sono contenti, e felici, poco gli preme il disubbidire agli ordini del Papa, e del loro Generale, alle minacce, et indignationi de' quali oppongono il favore, e la protezione della Repubblica, come lo scudo di Achille, di questo si è visto un

38.
un bell'esempio. nell' Interdetto di Paolo V. che fu solo osservato da' Gesuiti, da' Teatini, e da' alcuni Cappuccini, non ostante qualsivoglia sforzo delli Dipendenti di Roma, i quali predicavano pubblicamente in Ferrara, Bologna, e Mantova, che la Repubblica era Liberana, spargevano poi tutto lo Stato Scrittura sediziosa, con le quali ingannavano, che li Maritimi contratti in questo tempo erano molti, e molti altre massime di questa natura, e pure i sudditi conservarono tutta fedeltà invariabile. Che se i Frati non fossero stati uniti a gli Interessi della Repubblica per loro fini particolari in una congiuntura, nella quale al Papa non mancavano molti Buttafuoco, et in particolare gli Spagnuoli, l'averebbero incitato il Popolo alla Ribellione, declamando nelle Prediche contro il Governo, seducendo nelle Confessioni le coscienze per timore, e malizia, con li quali altre volte si è acceso il fuoco delle guerre civili in Italia; L'affetto dunque de' gli Ecclesiastici fu molto utile al Senato, unito alla buona ragione, che haueva nel negozio; oltre che era questo interesse comune di tutti i Principi dell' Europa; fu ben giudicato nel principio di questo Negozio, che l'esito non saria stato fortunato per il Papa, e per allusione alle sue Armi, et a quelle della Signoria era detto Comune, che il Dragone Borghese non abbatterebbe il Leone Veneziano, essendo tutti due provvisti d'Atti per offendere, e per difendersi, al che alludeua assai

beno il motto della Scrittura = Sub umbra alarum matrum,
che era l'Impresa del Motto = Pax tibi Marce, del quale
non si seruono, che in tempo di Pace, mettendo in tempo di
Guerra, o quando si preparano di farla, nelle Loro Armi, e
Libra. Sena to. Il Senato gode un altro vantaggio dalla pi-
ta dissoluta de gl' Ecclesiastici, che è il d'accedito, che a detti
Ecclesiastici nasce appresso il Papato, il quale, benchè ordina-
riamente d'errore, e corrotto, vede però, che Loro ignoranza, et
odiar. Le Loro cattive Luminari non sono molto da temersi, es-
sendo certo, che il Papato non a scoltirebbe. E com'è di pre-
zati, et inlabili a condurre un' Impresa. Oltre che il Sena-
to da così beno adulare i frati in tempo di Guerra, che sen-
za di questi, ne l'auca somme d'idenaro considerabili, al-
le quali Contribuzioni non gli obbliga con Editti, come gl' altri
Sudditi, ma con quella specie di preghiera, alle quali non è
possibile il resistere, come fece in tempo della Guerra in
Candia; ed di più ne' suoi bisogni si serue sempre del pre-
testo specioso della Loro cattiva vita, e dello scandalo, che
danno al Publico, per ottenere più facilmente dal Papa la
suppressione de' Loro Monasterij, et in suo utile la ven-
dita de Beni.

Per quello poi, che riguarda la vita Licenziosa
delle Monache, questo è un male necessario, e che è forza
disimulare, per non mettere in disperazione tante figlie,
che i nobili mettono per forza in Conuenti, douo difficilmen-
te

te si ridurrebbero a fare Professione, se non. La cedessero ^{39.}
una vita più felice, che quella delle Case Patrene; ben è vero,
che non si douerebbero forzare ad un genere di vita, senza la
ueine La vocazione; ma se si considera l'inclinazione, che
quasi tutti fanno alla dissolutezza, i Loro infami amori con
Staffieri, gente vile, et altre Lasciue abominuoli Loro par-
ticolari, che farebbero angoscia questa Casa, se io Le scius-
si, scusando il rigore de' Padri, a quali non bastarebbero cent
oceli per ben guardarlo. Ed di più queste pouere figlie, che
mai escono di Casa, che l'usanza del Paese priua d'ogni
diuertimento, trouano più soddisfazione in un Conuento, do-
ue almeno vedono i Loro Amanti alle grate, che nelle Lo-
ro Case, douo non vedono che le muraglie delle Loro Stanche.

In fine la protectione delle Cortigiane è un male,
dal quale il Senato ne riceue un gran bene, Liberandosi in
questa maniera dal pensiero di tenere occupata tanta
Flouenti Mobile, che non hauendo impieghi, potrebbe nell
otio nutrire pensieri dannosi allo Stato. Le Cortigiane bno
Sanguisughe, che riceuono il Succo delli Stranieri, e Le quali Li
Magistrati spremono nelle frequenti occasioni, che così Li
danno, perche, se si vestono come le Dame, o fanno qual-
che altro mancamento contro le Leggi, il Magistrato
delle Pompe Le condanna in somme così considerabili, che
ben spesso sono sforzate di vendere tutti i Loro mobili, e
di dormire sul Terreno per soddisfare. Una volta, che Le

Signore (così chiamano essi Le Conigiane). Serano pittura
da Venezia, il Publico venne ben presto in chiaro della neces-
sità di vietarle, perché ogni giorno rubate, e violate, fi-
glie di persone onerate, e ben spesso forzate Le Porte de i
più celebri Monasterij, e così la dignità fu forzata a far
venire Donno di partito da tutte le Parti, et assegnarli.
Entrate per viuer, con alcuno caso per l'abitare, che si a-
mano case Reampane di doue si è saluto. L'origine Singiuria
in Venezia di Catamparo: Il che fa conoscere, che ui sono de
mali assai pericolos, se si uogliono curare, perché Le ma-
lato dello Stato sono innumabili, quando sono vecchie, et
è meglio lasciare il riposo ad un corpo pieno de mali eu-
mori, che muoueli con rimedi, che più non può sopportare.
Ed i più è prouiderla d'un Principe il permettere quello
che non può impedire, per non impegnare la sua autorità,
che restar disprezzato, quando Li suoi Ordini non sono ubbi-
ti; Sarebbe più facile al fondar un nuouo Stato, che rifo-
mare alcuni abusi, che già sono passati in costumi, et in que-
sto Mondo non uo può esser un gouerno perfetto, perché ui sa-
ranno i viti, sino che ui saranno gl' uomini; per questo cat-
ne era un cattiu Politico, perché non sapeua accomodarsi al-
la condizione del suo secolo: E tacito osseru, che Pompeo
essendo Stato eletto Riformatore de' Costumi, fu obligato ad
abolire Le Leggi, che lui medesimo hauea stabilite, perché era-
no più insopportabili, che i stessi mali. Il che facea dire
al

40.
al Don Cosimo de Medici, che la Città di Firenze era me-
glia corrotta, che presa, per significare, che un Principe è più
onore in conseruare il suo Stato tale, qual è, che perderlo
in uolere introdurre Le Riforme.

Dopo l'auer trattata la Politica interna del Senato,
resta adesso a parlare delle sue corrispondenze di fuori con i
Principi Stranieri, al che procurarò soddisfare secondo l'Instru-
zioni riceuute da me in Venezia.

IL PAPA.

Il Senato procura di mantenere ogni buona corrispondenza
con il Pontefice, et lo rispetta, e ci uede, gli compiacere, purché
domandi il giusto, e trattenendosi nei limiti del loro Stato,
e Dignità, senza intraprender sopra la loro, perché in que-
sto caso in Venezia trouano i Pontefici ogni più ualida con-
tradizione, e resistenza, come successe a Paolo V. et Urbano
VIII, e nel tempo, che l'Autore era in Venezia furono alu-
ni disgusti tra la Corte di Roma, et la Repubblica per l'occa-
sione de' Religiosi Priuilegiati, che il Senato sforza ad assi-
stere alle Processioni, ed a un canale, che il Senato fece uici-
no al Po a confini del Polesine, e Ferrarese, per la commodità
di trasportare Le Mercantie, senza passare per lo Stato della
Chiesa; Le quali cose il Cardinale Altieri non seppa im-

dello *Loro* Amato, e molto altre particolarità, che spedi-
fedelmente scritte al Senato, sono essentiale aliterazione
Publico, e per auuiar meglio a questo fine, tratta con ogni
cortesie, e fauore il Duematore di questa Prouincia, perche
La buona corrispondenza, et intelligenda con il Re Cattolico
dipende in gran parte dalle buone, e cattive impressioni, che da
a Madrid, colle sue relazioni questo Ministro. Restimando di
cio, che sia questa. Successo in tempo di *Paolo V.* di *Paolo V.*
del Duca di *Genova* ambasciatore di *Milano*, i quali
tenne in continuata capitale, perche erano suoi particolari
Inteniti, e poco mancò, che per un piccolo passaggio, detto *La*
Strada Vello, scoccato, che unisce il *Teritorio* di *Genova* con
quello di *Bergamo*, non si accendesse una feroce guerra.
tra queste due Potenze, pretendendo il Duca di *Feris* far
passare per questa strada alcune *Milizie* senza licenza
de *Veneziani*. Ed i più *La* Republica odia *Li* Spagnuoli
per *La* uolta prouati Inimici più pericolosi in tempo di Pace,
che di guerra, come successe nel negozio dell' *Intenduto* di
Paolo V., et alcuni anni dopo nella congiura di *D. Al-*
fonso della *Queua*. Ambasciatore Spagnolo l'anno 1611.
Il che diede motivo a *Traiano Boccalini* di dire, che basta
senare *Lo* Porto con una chiave, quando si dà *La* guerra
con *Li* Spagnoli; ma che bisogna raddoppiare *Lo* senare
co, quando con essi si uiue in Pace, per voler esser sicuro di
casa propria. Per questo i *Veneziani* con gran ragione
mae

malamente apprendevano, che *La* *Principessa* *Maria* di
Mantoua, Madre del Duca *Carlo*, si maritasse col Cardinal
Infante di *Spagna*, secondo *La* segreta promessa fatta da
esso *Principessa* all' Imperatore, il che se succedeva, *La* de-
publica si trouaua da tutte le parti circondata, e serrata dal-
La *Repubblica* d' *Austria*.

L' IMPERATORE

Amata tanto più il Senato *L'Imperatore*, quanto che al presen-
te non ha che temere in Italia di lui, dove non ha più credi-
ti, nè Stato, e tutto quello che odia in lui, è solamente per
causa della famiglia *Austriaca*, della quale il *Reame* *Spa-*
gna è il loro più temuto Inimico. Ma però
L'Imperatore pretensioni sopra il *Triuli*, *Prouincia* im-
pegnata dalli suoi Antecessori alla signoria di *Venezia*
per 400. Scudi; ma oltre le uie legittime, prescrizione di
tempo, il Senato appoggia anche *Le* sue ragioni sopra il
Jus di guerra, hauendo recuperata quella *Prouincia* con
Le sue Armi, dopo esser stata spogliata dall' Imperatore
Massimiliano Primo.

Vine, che ne è *La* capitale, non essendo in Porto,
né in terreno capace di fortificazioni, ha fatto fortificare
Palma nuoua alla moderna con noue Baluardi ino

giro, che rendono questa Patria egualmente forte da tutte le
parti, e capace di resistere ai tentativi della Casa d'Austria,
et all'invasioni dei Turchi, che ben spesso hanno dato il guasto
a questi infelici Paesi, gli abitanti del quale, eauranno alme-
no questo sicuro ricovero in tutte le occasioni.

Sopra la pretensione del Friuli l'Imperatore fonda
l'altra di nominare al Patriarcato d'Aquileia, il che in ve-
rità fu praticato da' suoi Antecessori anche dopo impegnata
la Provincia, ma il Senato per fuggire ogni contenzio-
ne, l'ha trovato un espediente di non lasciar mai vacare il
Posto, dando al Sicelare l'autorità di eleggere un Coadju-
tore, al che non manca esso per l'interesse della sua fami-
glia, nella quale si conserva con questa bella Dignità, e
con questa scusa l'Imperatore restava escluso dalle sue
pretensioni.

Questo Principe, come Re d'Ungheria, ha ancora pra-
tensioni sopra la Dalmazia, la quale il Re Ladislao impe-
gnò a Veneziani per 100 Scudi, benché essi dicano essergli sta-
ta venduta liberamente, il che non è credibile, perché il Re
Vincislao ne domandò la restituzione nel tempo della
Guerra di Cambrai, minacciando Pietro Gasquali geloso
Ambasciatore di farli la giustizia con l'Armi, se loro
la negavano d'accordo; ma per mancamento di denaro
persero così bella occasione di recuperare questa Provincia
mentre i Veneziani erano occupati in difendersi dal Re di Francia.

ELET-

ELETTORI DELL' IMPER. ^{43.}

La Repubblica non mantiene corrispondenza con gli Eletto-
ri dell'Imperio, o sia perché non l'ha che trattare con essi,
o pure per antica emulazione di precedenza, che il colle-
gio Elettorale gli ha sempre disputata in virtù della Bol-
la d'oro, che dice così = Sacri Romani Imperij Electores
Digniores habentur ceteris Principibus prater Reges =
oltre un esempio d'un Ambasciatore Palatino, che si
dice esser preceduto a Vincenzo Gradenigo Ambasciato-
re di Venezia nella cerimonia delle nozze dell'Impera-
tore colla Principessa Anna Maria di Baviera fatta
in Graz l'Anno 1600, il che perciò del tutto negano li
Veneziani, e quante alla Bolla d'oro rispondono, esser essi
compresi nell'eccezione prater Reges, essendo in possesso
di trattamento Regio in tutte le Corti d'Europa; e se il Con-
te d'ognate Ambasciatore di Spagna ricusò dare simile
trattamento l'anno 1622 a Pietro Ditti Ambasciatore di
Venezia in Vienna, come fece ancora in Madrid al Conte di
Cherniller Ambasciatore della Repubblica, questa noui-
tà tentata introdursi, fu in vendetta dei disgusti ricevuti
dalla Casa d'Austria nel negozio della Val Sella, né
può pregiudicare alle ragioni indubitato della Republi-
ca, né aggiunger peso a quelle de' gli Elettori. Et in verità

un Cardinale non laudando voluto ricevere Lettere dal Sena-
to. Finita nella forma antica d'Uffizio in Cambio di Emin.
Vrbano VIII. dichiarò al sacro Collegio, che la Signoria di
Venetia era compresa nella clausula - *exceptis Regibus*,
et *in* Cardinali di non mutare con spauratamente
e di più d'indubitate, che se il Doge andasse a Roma, sa-
rebbe trattato come Re, laudando tale trattamento ricevuto
altro volte il Doge Cristoforo Moro in Anconada dal sacro
Collegio in tempo di sede vacante, perche se bene non l'ha
che il solo Titolo di Duca, questo Titolo, che è perso-
nale cessarebbe per la rappresentazione di tutto il
Corpo della Repubblica, al quale la Maestà Regia è
propria in comune; il che è sì vero, che sotto il Pontifi-
cato di Clemente VIII. alcuni Cardinali laudando di manda-
to alli Maestri delle Cerimonie come doveva trattarsi il Sig.
Marino Trimani, se fosse venuto a Ferrara, dove il Papa
l'aveva invitato; questi risposero unitamente, che non si
poteva negargli trattamento Regio, essendone la sua Repu-
blica per tanto tempo in possesso.

LA FRANCIA

Se il Senato ha grand'auversione con li Spagnoli, non ha
molta amicitia con li Francesi, de' quali riguarda la po-
tenza

44.
Sank con occhi d'invidia, e teme il vicinato, come un si-
no preludio della sua ultima ruina, conservando sempre vi-
ua la memoria della Guerra di Luigi XI. che forma alla
loro Idea una dispiacevole prospettiva. L'acquisto di Lina-
rolo induce questo timore, benché questa Guerra sia una
Porta aperta per i Principi d'Italia, contro l'oppressione
de' Spagnoli, che si è puti insopportabile, doppo il Cambio del
Marchesato di Saluzzo.

I Veneziani fanno il possibile per mantenersi neu-
trali tra le due Corone di Francia, e di Spagna, o sia per
conservarsi la Confidenza delle due Nationi, e per bilan-
ciare, e tenerne sempre in equilibrio la potenza, benché
habbino molte occasioni di vivere in gelosia de' Spagnoli,
non aiutorno mai a scacciarli d'Italia, per mettere in Luo-
go loro i Francesi. Per questo il Conte della Rocca Am-
basciator di Spagna a Venetia con poca fatica potè oppor-
si a due Ambasciatori di Francia i Signori di Bellicurezo
Guillieri, che voleuano persuadere il Senato ad entrare
in Lega offensiva con il Re, per occupare unitamente il
Ducato di Milano, scacciandone i Spagnuoli nell' Anno
1631, et il Marchese de la Fuente, per impedire che il
Senato non concedesse il passo del fiume Adde all' Eserci-
to Francese, usò l'artificio di domandarlo nel medesi-
mo tempo per il Re di Spagna suo Padrone, e così il Sena-
to, che mal potè negarlo alla Francia, ebbe pretesto

Legittimo di scusarsi, negando a tutti due Li Geroni,
il che vallo Lo stato di Milano, che era in falli di mon-
te perduto, come lo confesso il Marchese di Carazena
de' Francesi, che non aveva il paese. In altre Li-
more Spagnolo è più conforme, che il francese a quello
de' Veneziani, i quali senza dubbio amarebbero più Li
Spagnoli, che i Francesi, verguelli non l'avevano stati
in Italia, o che Li Francesi possedessero quelli che ai Lan-
no Li Spagnoli. E per dire il vero, Venezia non ama
né l'uni, né gli altri, e per grande chiesa La corrispon-
denza con loro non mai si fidava d'alcuno di essi, e co-
me loro dicono, i Veneziani non sanno odiare i Spagnuo-
li, senza esserne parziali de' Francesi.

Bisogna però confessare, che in questo mentre La
Francia è più favorita a Venezia, che la Spagna, alme-
no per quanto riguarda i suoi Ambasciatori, che sono
meglio trattati, e desiderati. Oltre che, il Senato lo prefe-
risce sempre in alcune occasioni di parzialità, come in
tempo di Sede vacante comanda a' Cardinali sudditi suoi
di unirsi in Conclave alla nazione francese,
et al suo Ambasciatore in Roma di operare in questa oc-
casione di operare di concerto coll' Ambasciatore di Francia,
il che è un gran soccorso al partito francese, quando l'Amba-
sciatore Veneziano procede sinceramente, et obedisce puntua-
mente a' gli ordini della sua Repubblica, che non è meno dello
Francia

Francia interessata in contrapensare. La trappa, e grande ^{45.}
autorità delli Spagnoli, ma alle volte opera tutto il
contrario, come fece il Soriano, che tradì i Francesi in Con-
clave l'anno 1611. con la speranza di guadagnarsi il cap-
pello rosso. Ed i più Cardinali Veneziani non dipendo-
no assolutamente dalla signoria, che non contraria se
alla loro promozione, con una semplice raccomandazio-
ne al Papa, essi ubbidiscono, se vogliono, e servono al Du-
cale, se ciò può esser utile alli loro partiti, e intere-
ressi.

IL DVCA DI SAVOIA

Non vi sono più i Veneziani, et il Duca di Savoia con quella
buona intelligenza de' tempi passati. Carlo Emanuele Pri-
mo cominciò a romperla con loro, licenziando Vincenzo
Pastori loro Ambasciatore disgustato del soccorso dato
al Cardinale Duca di Mantova per difesa del Monferrato.
Vittorio Amadeo, per lo offese, e per il titolo Legittimo che
usava di Re di Cipro, et il morto Duca Carlo Emanuele
tutto il tempo di sua vita è stato con poco gusto, et in
disputa con loro per la medesima causa, e per la sotto-
scrizione delle Lettere del Senato. Il Conte di Bigliora
suo Ambasciatore in Venezia, essendo sopra il suo La-

L'altra alzata di Armo di Savoia, con il Quarta di Cipro,
il Senato si fece dire, che se non levava quella Pittura
di Savoia, et ingiuriosa alla Repubblica, la vedrebbe levare
e rompere in sua presenza, al che fu forata obedire per
non essere forata. Un giorno il Conte Filippo d'Agliè
Cavaliere della Nunziata, facendo manovare questa ma-
tina di Savoia, passasse una risposta di poco giusta dalle
Ambasciatori di Venezia. Lucio Bottegno, che gli
disse, che la sua Repubblica pagerebbe qualche gran cosa
di vedere il Regno di Cipro in mano del Duca di Savoia,
e non nelle mani del Turco, perché all'ora i suoi Pa-
droni potrebbero colle forze delle loro armi acquistarlo in
due mesi. Queste alterazioni, e molte altre cause più
nuove, fecero al fine cessare ogni corrispondenza l'an-
no 1630. Il Senato avendo richiamato Francesco Mi-
cheli suo Ambasciatore, del quale il Duca era mal sodisfat-
to, in particolare havendogli negato di consegnare il
Paggio, che aveva messo mano alla spada nella sua
Anticamera, contro un altro Paggio di D. Antonio di
Savoia, parimente il Duca richiamò da Venezia il Co-
di Brighiori, che parti dalla Città il giorno doppo la sua
Vedenzia di congedo, per non ricevere il Regalo Ordinario
dalla Repubblica, et in questo modo far conoscere il suo di-
sgusto.

Oltre queste considerazioni, l'unione del Duca

con

con la Francia, di piacer molto a i Veneziani, che in tut-
te le occasioni non sanno dissimulare il disgusto della ces-
sione di Pinarello, tanto temono di veder entrare francesi
e pigliar piede in Italia, temendo egualmente, come dice il
Mant, il Dogo, e il Soccorso.

GRAN DVCA DI TOSC. ^{NA}

Per il contrario la Repubblica conserva ogni buona corrispon-
denza col Gran Duca di Firenze, considerandolo come un Prin-
cipe, che dà molto credito in Italia, e del quale i Predecessori
sono stati sempre molto affezionati ai loro interessi. Que-
sto si vede chiaramente nel negozio di Brighiori, e del Mar-
chese Riccardi in Roma, ambidue Ambasciatori d'obbedien-
za al Papa di Savoia l'uno, e di Toscana l'altro, seminando
tra il Popolo Relazioni tutte vantaggiose a i Fiorentini, et
a disonore de Savoia.

Vna sola cosa dispiace al Senato, et è il vedere questo
Principe, come assediato da tutte le parti dai Spagnoli, che
hanno Piombino, Porto Longone, Orbetello, e Port'Ercole con Pre-
sidio in molte Piazze del suo Stato.

Il Senato dà qualche gelosia di veder l'uomo an-
ch'irsi con qualche pregiudizio del Commercio di Venezia. Ciò
però non impedisce, che non mandino alle volte Operarij del

suo Arsenale al Gran Duca, quando si domanda per fab-
care nuove Galee, e questo Principe per donare la data
il nome di Netheria nuova alla parte della nuova Città di
Guarna.

Il suo Residente La S. A. Audienza prima al Col-
legio a Porto aperto, come gli Ambasciatori, doue che gli
altri Residenti de Principi d'Italia hanno a Porto chiuso
senza Cerimonie.

IL DVCA DI MANTOVA

I Duchi di Mantova hanno sempre conseruata una stret-
ta corrispondenza colla Repubblica di Venezia, dalla qua-
le hanno riceuuti in tutte le occasioni e Consigli, e soccor-
si. Ferdinando Cardinale Duca di Mantoua prouo gli
effetti della sua protectione contro il Duca Carlo Emanuelo
di Saualia, il quale l'anno 1613. voleua occupare il Monfer-
rato, e contro il Marchese di Locosa Governatore di Milano,
che ne fauoriua i disegni. Vincenzo Secondo essendo succe-
duto a Ferdinando suo fratello, il Senato, che vedea questo
Principe senza figli, e senza speranza di dauerna, et in pe-
ricolo di corta vita per la sua infermità, impiegò tut-
ti i suoi Uffici, per farlo dichiarare in fauore di Carlo Du-
ca di Auers, portato dalla Francia, e trauersato dalli spa-
gnoli.

41.
gnoli, li quali sosteneuano con gran colore gli interessi di Fer-
nante Gonzaga Principe di Guastalla, il quale come nato
della linea di Ferdinando Iugo, figli di Federico Primo Du-
ca di Mantoua in modo, che il Duca di Auers in parte obli-
gato della sua fortuna a i Veneziani, i quali non solamente
gli danno con i loro Uffici uniti alla Francia, procurato il Du-
cato di Mantoua, ma megl. hanno ancora continuato il pos-
sesso con la forza delle loro Armi contro l'Imperatore, il
Re di Spagna, et il Duca di Sauoia.

Carlo 2.^o così ben affetto a i Veneziani, che quasi ogni
anno andaua a Venezia in tempo di Carneuale, o dell'
Ascensione, e che facente per sua piacere, e per suo interes-
se trattando egli medesimo i suoi negozi con i principali
Senatori, che erano come il suo Consiglio di Stato. Tutta
questa buona corrispondenza poco mancò, che non finis-
se intieramente sotto Ferdinando Carlo suo figlio, per
una differenza insorta tra loro per la proprietà del flu-
me Tartaro nel Veronese. Venezia pretendendone il Domi-
nio, perche è chiuso nelle sue Sene, e che il Duca di Mantoua
ne gode, o ne hauesse usurpata la Pesca, et il Dazio. Questo
Principe sostenendo in contrario, mandando all'Ambascia-
tore di Francia in Venezia le sue ragioni, che sono, che il
Duca di Mantoua ne gode possesso pacifico dall' Anno
1404, che i Veneziani hanno accordato molto le sue rag-
gioni l'anno 1418, per mezzo di Daniele Cimiero Capitano

di Verona per la Repubblica, e l'anno 1590. il Magistrato
di Mantova, avendo fatto informare per questa causa la
Signoria di Venezia, restò contenta delle sue ragioni,
et i Veronesi continuano a pagare. Le fabelle ordinarie al
forte del Ponte Molino, fabbricato per quest' effetto con un
Ponte di Legna. L'anno 1442. da i Marchesi di Mantova suoi
Predecessori. Ma il Senato non potendosi opporre la resi-
stenza del Duca, lo minacciò di guerra per ripressa delle
sue ragioni, e questo Principe fu obbligato a ricevere la
Legge dal più forte partito, e mandò il Marchese d'Argio
Caraffa, Legato a Venezia, dove in tre giorni aggiustò il
tutto a gusto della Repubblica, della quale era nato suddito.

I Veneziani hanno due fortezze a confini del Verone-
se, che tengono infreno questo Duca; L'una è Peschiera
sul Mincio fabricata dai Signori della Scala, et usurpata
dalla Repubblica sopra i Marchesi di Mantova, fu presa
da i francesi doppo la Battaglia di Vaila contro l'opinio-
ne de' Veneziani, che eradevano questa Piazza bastante ad
arrestare i progressi de' vincitori. L'altra si chiama signa-
go posta alle Rive del fiume Dige, Piazza di grand' impor-
tanza, tutte due famose per l'onorata relegatione di
molti Senatori, che là si mandano per mortificarli.

La dipendenza del Duca di Mantova con la Casa
d'Austria dispiace molto a Veneziani, i quali più volen-
tieri lo vedrebbero francese; ma quello che più li dispiace
è il

48.
è il vederlo pacelluto da tutto separato dalli Spagnoli, e senza
l'operantia di liberarsene. Eran che sono Padroni di Sabioneta,
et hanno Presidio in Casale.

Quando questo Duca si maritò il Senato aspettava
un Ambasciatore, o almeno un Inviato straordinario, se-
condo di costume de' Principi; ma non essendo comparso al-
cuno mandato da sua parte, fu interpretato questa omis-
sione di Complimento per un testimonia infallibile dell'ama-
la soddisfazione, che questo Principe ha de' Veneziani.

IL DVCA DI MODONA

Questo Principe va coltivando con ogni diligenza l'amici-
zia del Senato, e tiene ordinariamente un Residente in
Venezia. I Veneziani hanno buona inclinazione di ama-
re il Duca, e coopererebbero volentieri al suo ritorno in fer-
rara, stato così lungo tempo posseduto da suoi Antecessori,
se si presentasse occasione favorevole, perchè vorrebbero per
vicino più tosto il Duca che il Papa, il quale ha forte di uni-
re il Polesino al Dominio di Ferrara, se ne forma una vol-
ta la risoluzione, come già sospettano di Clemente VIII.
Quando la famiglia d'Este possedeva questo Ducato, i Venezi-
ani. E avevano in Ferrara un Magistrato, detto il Bidominio,
che amministrava di giustizia a tutti i Sudditi della Repubblica,

che dimoravano in quella Città, senza che l'Officiali del Duca
potessero procedere in questi negotij. Secondo la condenzione
tra il Senato, e questo Principe. *Il Duca di Parma*
Per questo il Duca si era obligato per il medesimo
trattato di non fare alcuna fortificazione alla Riva del Po,
perche il Polono essendo in Paese aperto, posto tra l'Adice,
e il Po, restava sottoposto alle invasioni; che il Papa ha continue-
rato molte volte, et ultimamente nella guerra di Parma
fece fabricare alcuni forti a i confini di questa Provincia.
Per queste considerazioni i Veneziani desiderano, che il Duca
di Ferrara ritorni al Duca di Modena; e se nel tempo
di quest'ultima guerra non volesse permutare, che si ser-
uisse delle Truppe mandategli per impedire il Passo a Bar-
berini, a fine, che gli domandava di entrare con quello nel ter-
ritorio, dove sperava di ricompensarsi delle perdite della sua
famiglia, fu di ciò causò il conoscere, che in questa modo si
accendeva una guerra crudele in Italia, senza speranza di
vederla in breue terminata, e della quale tutto il diavolo sa-
rebbe stato di loro, e di altri il profitto, e per questo ne meno po-
tettero dal Senato di far comprendere le sue ragioni sopra
Comacina, e Ferrara nel Trattato di Lega, perche questa pro-
posizione farebbe subito cagionare la rottura di tutti i
negoziali, che erano all'orizzonte per l'accomodamento
di Parma, dal quale dipendeva la quiete d'Italia.

Del resto benchè non dispiaccia questo Principe unito
agli

49.
agli Interessi, e sotto la protezione di Francia, più volen-
tieri però il Senato lo vorrebbe neutrale, perche teme, che l'i-
bitazione di farsi grande, non turbil il Riposo all'Italia, come
è successo a tempo del Duca Francesco, il quale unì alli fra-
cesi le sue Armi per l'acquisto del Ducato di Milano, spe-
rando di ricuocer dalla Francia la necessaria assistenza,
per ricuperare Ferrara, il che diede grand'apprensione a
Veneziani per il gran timore, che fanno diaueri fran-
cesi vicini

IL DVCA DI PARMA

Benchè il Duca di Parma non habbia alcun Interesse par-
ticolare, che lo unisca a Veneziani, non lascia però
di essere molto amato dal Senato, al quale professa grand'
obligazione, per l'assistenza data alla sua Casa
nella guerra de' Barberini, che finì con la restituzi-
one del Castro. L'anno 1644. Onde è facile il credere,
che Veneziani con gran disgusto vedono questo sta-
to ricascato l'anno 1649. nelle mani del Papa,
dopo l'auere fatigato tanto a cavarla da quelle
di Urbano Ottauo.

LA REPUBBLICA DI GENOVA

Se la Repubblica di Roma, di Cartagine, d'Atene, e di Sparta si sono rese famose per la loro inimicizia, e guerre continue, le Republiche di Genova, e Venezia che hanno combattuto lo spazio di 300. anni per il proprio, non devono essere meno celebri per le loro antiche amicizie, e se bene oggi vi uia in pace, conservano in cuore un certo odio interno, che dura quanto la memoria del male dell'una, e l'altra parte fatto, o patito. I Genovesi non sanno cedere senza dispetto alle Veneziani Padroni del Mare Adriatico, doppo essersi disputato per così lungo tempo il Possesso, et essersi tante volte vinti in Mare, et i Veneziani considerat i Genovesi, come gente gelosa della loro gloria, e della loro potenza. Hanno superseggiato nove volte, Ma l'ultima guerra fu così crudele, che la memoria ne è ancor fresca in Venezia, doue è una classe de Nobili, detta in Nobili della Guerra di Genova, per essere stati in questo tempo aggregati alla Nobiltà; Non mai Venezia si è uista uicina al suo totale estermínio a Regno, che Pietro Dorio Generale de Genovesi lo credea sì certo, che disse all'Ambasciatore

50.
tore Veneziano, che per parte del Senato gli presentaua alcuni Genovesi, che in pochi giorni entrerebbe in Venezia, doue senza l'auere obligo al Senato, liberarebbe questi, e tutti gli altri. Il Senato picciuta questa proposta, mandò in diligetia fra Benedetto Generale de Francescani al Re d'Ungharia, e domandandoli per prima misericordia la Pace, con supplicarlo d'impietare l'autorità sua in loro fauore, appresso i Genovesi col Signor Padoua; Ma benché gli uffici passati da questa Ministra fossero esposti con grandissima premura, e che parlando sempre di misericordia, e compassione il cuore del Re, gli Ambasciatori Genovesi Gaspare dell'Orto, e Balassano spinsero, che assistevano a tutte le Audienze di questo Re, rigoroso, impedirono gli effetti della sua buona volontà, dicendo, che era venuto il tempo di quanto desideraua, e che in un mese sarebbe stato Padrone di Venezia: Il miserabile stato, nel quale si uidero ridotti i Veneziani, a i quali non restaua più altro partito da prendere, che la sola generosa risoluzione di vivere, o di morire, il che fecero con tanta fortuna, che essendosi andati ad assalire la flotta Genouese con gli auanti della loro Armata, sotto la Condotta d'Andrea Contarino all'ora Doge, ripresero in pochi giorni Chioggia, e ritornò a Venezia carico di spoglie de nemici, con numero grande di Nobili Genovesi prigioni, che pagarono la spesa della

Guerra per liberarsi, a vincitori. Dopo questa gloria
la vittoria i Genovesi danno finita e sospesa la loro
emulazione. Ma, grande la gloria, grande l'orgoglio, e
non, farebbero essere biasimati i Genovesi di non laudare
decentemente i loro vantaggi, come già fu per
Ardia Regolo, non laudando la sua caraggine. Dopo
laudi e poteri, e di fatti, il che cagionò la loro decadenza
e l'abbandono; ma è ancora vero, che i Veneziani biasimati
i loro nemici, come non sapessero vincere, e gli laudassero
data la pace, quando la loro provincia pareva infelice.
Ne primi anni della guerra di Candia, i Genovesi
offerivano ai Veneziani un soccorso considerabile di hu-
mini, e di denari, con patto di essere trattati aequali;
Ma le offerte furono rigettate con disprezzo, e la
moltitudine grandemente i Genovesi, che danno sempre
affetto di non parergli inferiori, laudandoli per fincon-
tesa per lungo tempo la precedeva.

I Veneziani ancor impedirono, che in Roma non
laudassero la Sala Regia, come Papa Innocenzo
fu vicino a concedergliela ad istanza di Donna Olim-
pia, alla quale troppo piacevano i Crocioni genovesi.
Da questo si può raccogliere, che l'odio antico di que-
ste due Republiche non è ancora estinto, anzi è l'uni,
e l'altri lo risvegliano con moti e scherzi pungenti,
che per esser troppo veri, o simili al vero, lasciano ne-
gli

gli animi loro, già piagati, nuovi stimoli di dolore
e di disgusto.

LA REPUBBLICA DI LVCCA

Venezia non ha negotij colla Republica di Lucca; ma
la conformità del loro Governo, il quale è Aristocratico,
le rende ben affette. L'una all'altra, in modo che se il
Gran Duca di Firenze tentasse d'opprimere la Liber-
tà dei Lucchesi, è probabile che Venezia non gli negas-
se le sue assistenze.

I GRIGIONI

Il Senato ama i Grigiani, come gente, con la quale ha com-
mune l'interesse d'impedire alli Spagnoli d'entrare nel-
la Valtellina, et il fare nuovi acquisti in Italia, e per
questo appena i Grigiani canobbero i disegni del Duca
di Feria Governatore di Milano nella Valtellina, che
ricorsero al Senato per ricevere soccorso contro i Valtel-
lini, che ad instigazione de' Spagnoli si erano ribellati,
et in verità questo negozio importava più alla Repu-

*Olica di Venezia, che ad alcun' altro Principato d'Italia per
 la Situazione di questa Valle, che confinando da una par-
 te con il Tirol, e dall'altra col Milanese, forma (per
 così dire) una Valtellina, che unisce i Stati della Spagna
 li con quelli dell'Imperatore, e chiuder in conseguenza
 à tutta l'Italia l'apporto per soccorsi forastieri, et in
 particolare allo Stato de' Venetiani, che in questo modo
 resterebbe circondata dalla casa d'Austria. Questa
 era il disegno del Conte della Fuentes Governatore di
 Milano al principio di questo Secolo, quando consigliava
 il suo Padrone ad occupare Monaco, il Tirolo, e la Val-
 tellina, et in questa moda ridurre in sottomissione i Principi
 d'Italia; ma come l'esecuzione di questo fatto richie-
 deua lungo tempo, ne pos' egli in tanto la prima pietra,
 edificando il forte, che porta il suo nome, alla porta
 della Valtellina all'imboccatura del fiume Adda su
 la riva sinistra; il che è stato causa d'i traggioni di
 così lunga, e fastidiosa guerra; del resto i Venetia-
 ni poco li stimano, come gente rozza, e saluatica.*

SVIZZERI

*Il Senato al contrario stima molto li Svizzeri, de quali
 conosce il valore, e la fedeltà; fa leuadi Soldati di loro
 Stato.*

*Stanno in tempo di guerra, e mantengono alcuni Officiali
 Svizzeri, con stipendij à vita, e di più è sempre un Residen-
 te Veneziano à Zurigo, o à Berna, che sono Le Città più Ci-
 uili, e dove si trattano i maggiori Negozi.*

OLANDA

*La Repubblica di Venezia, e d'Olanda sono unite tra di loro
 con stretti vincoli d'amicizia, e d'interesse. Sute due ui-
 uono in diffidenza del Re Cattolico loro vicino; l'una di è
 sottratta dalla sua vbidienza, l'altra è in fauore la sua
 ribellione con i Consigli, con il denaro, e con i buoni Officij
 passati con La Regina Elisabetta d'Inghilterra, per impe-
 gnarla à soccorrere questa nuoua compagnia; e bene sia-
 no separate da lungo tratto di terra, si uniscono niente dime-
 no facilmente, se uogliono, per la comunicazione del Mare
 nel quale sono ambedue potenti.*

INGHILTERRA

*Il Senato passa perfetta corrispondenza con il Re d'Inghil-
 terra, considerandolo come Principe, l'amicizia del qua-
 le molto può giouarli all'occasioni per l'autorità gran-*

do, che era con gli altri Principi. Giacomo Primo faceva una
stimola particolare della Repubblica di Venezia, e ne disquis-
ti, che ebbe con Paolo V. appena seppe che il Re di Spagna
si era dichiarato per il Papa, che esso si dichiarò per la Re-
publica, promettendo a Giorgio Jusliniani suo Ambascia-
tore, non solo di soccorrerlo con tutte le forze del suo Re-
gno, ma d'impegnare alla difesa tutti i suoi collegati, e se
i disgusti fossero passati a guerra aperta, si crede, che l'ave-
rebbe osservata la data fede, come pure gli Olandesi a
sua istanza offerirono buon numero d'uomini, e di va-
scelli alla Repubblica. Carlo Primo concesso da medesi-
ma stima, et affetto del Padre, e per gratitudine dovuta a
Veneziani, si conservarono uguale affetto ancora, nella sua
disgrazia, e doppo la sua infelice morte, perche furono gli
ultimi di tutti i Principi a riconoscerlo con Ambasciatore
il Protettore d'Inghilterra, il che dal Cromuele compreso
essere un tacito rinfacciamento della sua Tirannide, se-
ne dolse col Senato, il quale temendo disgustarlo nella
fastidiosa congiuntura della guerra col Turco, non
potè negarli quest' onore, che già da tanti Principi
l'aveva ricevuto, onde fecero passare in Londra il cau-
liere Pio Sagredo all' ora Ambasciatore in Francia per
contentarlo. In fine Carlo secondo essendo rimontato
sul Trono, la Repubblica si rinouato seco l'antica
amicizia, e questo Principe si corrispose dalla sua
parte

53.
parte con la sua Ambasciata solenne del Milord Falcondri-
ge, il quale dopo essersi trattenuto due mesi a Venezia l'
anno 1664, ne partì lasciando gli il Cavalier Vordington
Residente di sua Maesta Britannica, ma per grande che
sia la buona intelligenza che passa con l'Inghilterra, e
questa signoria, non è credibile, che voglia questo Re man-
dare i suoi Vascelli in servizio de' Veneziani contro il Turco,
per dubbio, che il Dan. signore non si vendicasse, trattenen-
do le mercanzie, e gli effetti della Compagnia de' Mercanti
Inglesi, che ascendono a più di cinque milioni di capita-
le, che sarebbe causa della rovina del più bello del Com-
mercio d'Inghilterra, et in conseguenza la diminuzione del
lo publico Entrate.

DANIMARCA

Il Senato non mantiene corrispondenza col Re di Da-
nimarca, perche li Stati di questo Principe essendo trop-
po lontani, non fanno sperare alcun soccorso, o temere
al cun danno.

SVEZIA E POLONIA

Se la somiglianza è una delle principali cause dell'

amicizia non vi sono stati, che più deono amarsi, che la si-
gnoria di Venezia e la Polonia, perché sono le due sole Co-
ronate Republiche d'Europa, tutte due governate da un ele-
nato, o da un Principe Eletto, e tutte due famose per le guer-
re passate, e presenti contro il comune, e potente nemico.
E se bene la Polonia ha il titolo di Regno, in verità è una
Aristocrazia confusa con la Monarchia, come già era la
Republica di Sparta. Per queste considerazioni il Sena-
to di Venezia molto premere il vantaggio, o la perdita
della Polonia, dove godeva de' Progressi di Gustavo Adol-
fo nell'Impero, gran dis gusto producea de' vantaggi di
Carlo Gustavo sopra la Polonia, perché questa guerra
indebilita il Regno, del che il Turco ha ben saputo appro-
fittarsene. È dunque certo, che gl'Interessi della Polonia
sono più a cuore a' Veneziani, che quelli della Svezia, del-
la quale per altro invidia il prodigioso accrescimento so-
pra la Polonia, e tutta una Costa del Mar Baltico so-
pra il Re di Danimarca.

GRAN DVCA DI MOSCO- VIA

Benche il Senato non habbia Interessi particolari col Kzar
di

54.
di Moscouia, stima nondimeno la sua Amicizia, es-
sendo un Principe potentissimo, et dauendo grand'autorità
col Re di Persia, la Lega con il quale è necessaria a Ve-
neziani, per tenere infreno il Turco per timore del sopri,
essendo certo, che s'egli volesse fare qualche diuersione,
quando il Turco attaccasse i Veneziani, a questi sarebbe
più facile il resistergli, e col solo mezzo del Kzar può ciu-
scire questo negozio; Per questo se il Senato potesse qual-
che cosa nell'Interregno di Polonia, è certo, che il suo In-
teresse sarebbe favorire l'Electione del Kzar, con patto di
farsi Cattolico, perché questo Principe sarebbe in stato di
resistere non solamente al Turco, ma di macquergli
guerra nel suo Paese, e riacquistare tutto quello che ha
occupato alla Polonia; e se ciò succedesse una volta il
Senato potrebbe all'ora far Lega con la Polonia contro
il Turco, o per attaccarlo, o nel medesimo tempo con guer-
ra aperta per diuertire le sue forze, o almeno per difender-
si. Scambievolmente in caso, che restasse assalita una
delle due Republiche. Se il sopri volesse entrare in Lega,
che forse farebbe volentieri, vedendo il Kzar suo antico
Collegato Re di Polonia, è indubitato, che questa Tripli-
ce Lega, molto potrebbe danneggiare il Turco, e se non
leuargli lo stato, contenerlo almeno ne' limiti del suo
Impero; Ma com'è l'Electione del Moscouita alla Coro-
na di Polonia ha molti ostacoli, in particolare, perché la

Nobiltà del Fato può sospettare di perdere la sua Libertà sotto un Principe tanto potente, il Senato desidera almeno che la Polonia sia col Gran Duca in buona corrispondenza per i gran soccorsi che può ricevere all'occasione.

PORTA OTTOMANA

Non manca la Republica di stare sempre in Pace col Turco, non essendovi cosa che piccioli di fare per conservarsi in buona corrispondenza con la Porta. Coltiva anzi compra la sua amicizia con continui regali; dissimula gli Insulti, per non esser obbligata a vendicargli. Sopporta i Corsari nel Mare Adriatico, et usa seco più commissioni, che con il Papa, e tutti i Principi Christiani insieme; il che è per testimonio d'un Ambasciatore Veneziano a Costantinopoli, che non serve se non ad accrescere l'insolenza di questo Inimico, il quale si prevalersi di tutti i suoi vantaggi, quando conosce d'essere temuto. E benché sia incomparabilmente più forte in Terra, che la Republica, per il gran numero de' Soldati; la Republica al contrario è più forte in Mare, mancando a i Turchi buona Marinaredda, forzati, e Soldati assuefatti al Mare, e Capitaniabili a comandare un Armato in Mare; e benché questo habbia il modo di fabrica-

re gran numero di Vascelli, e Galee, non può però mai in Mare esser eguale a Veneziani, che abbondano di tutto il necessario. La Flotta Ottomana è ordinariamente composta di Soliani, che non avendo mai veduto il Mare, non possono sopportare fatica, e per questo spesso i Turchi sono stati battuti in Mare da Veneziani, che intendono perfettamente la navigazione, e ne fanno il loro particolare esercizio; e benché l'anno tra di loro vi sia dato comune, che dodici è dato a i Christiani il Mare, et a i Turchi la Terra. In tanto i Veneziani temono a segno il Turco, che per conservare la sua amicizia, rinunciarbbero a quella di tutti i Principi, e sono così finiti in questa massima, che piuttosto gli importerebbe di mancare ne' bisogni a i suoi più stretti Amici, se col servirli temono dare benché minima ombra alla Porta. E per questa considerazione non vollero accordare al Papa la Città di Vicenza per celebrarvi l'ultimo Concilio Generale. Per questo Italiani, come dice questo Autor francese, chiamano i Veneziani Semiturchi, e si Spagnoli dicono, che Venezia è Amantubeda de' Turchi, che vuol dire sua concubina, perche tuata dal Turco sopporta. Vero è, che il timore non è senza Causa adesso, che l'anno lasciata crescere la sua potenza a segno tale, che più non sono in caso di resistergli con le sole loro forze, il che potevano fare al principio, almeno così facilmente, come i quattro ultimi Paleologi.

che poterono conservare Costantinopoli un secolo intero
tra le due Città principali, e capitali de' gl' Ottomani, Bona-
e Andrinopoli, che la tenevano come assediata da tutte
le parti, e come un Sigillanti di niade, che fece leuare l'
Assedio di Belgrado ad Anurati secondo l'anno 1499, era
Meemet 1.^o l'anno 1496, e come un picciolo Re d'Albania
Scanderbec, difensore di Italia, metropolitano del suo stato con-
tra gli sforzi di questi due Imperatori l'anno 1478, e 1479,
de' quali uno andò di disgusto di non poter pigliare questa
Città, l'altra non menipote, che da una, e l'altra, com-
anche dall'assedio di Rodi, dove persero il tempo, e l'esercito,
dal che si può comprendere, che i Veneziani per sola manca-
mento di valore, e generosa persistenza fanno in quel medesi-
mo tempo perire l'Isola di Megroponte, Corinto, gran parte
della Morea, e quasi tutta l'Albania, la quale l'altra-
no usurpata doppo la morte di Scanderbec, e perche ave-
uano essi più forze, e più danaro, che tutti insieme li Re
d'Ungheria, d'Albania, e tutti li Cavalieri di Rodi.

L'antica grandezza, e potenza di questa Republica
può conoscersi misurando le perdite fatte doppo lo sta-
bilimento de' Turchi in Europa. Amuratt 1.^o li levò la
Lonic, la più ricca Città di Macedonia, et attornò quella fa-
mosa muraglia di sei miglia, che nel Distretto di Corin-
to impediva il passo alle sue conquiste, e copriua dalle sue
Invasioni la Città della Republica, l'anno 1470. Meemet 1.^o
prese

56.
prese Megroponte con parte della Morea, e dell'Albania
doppo l'auere per la seconda volta abbattuta la mura-
glia di Corinto, di nuovo fabricata da i Veneziani. Baiazet
2.^o gli tolse Lepanto, Modone, Corone, e Durazzo l'anno 1520.
La Canea, e Metlimo furono prese da Ibrahim, e infine la
Capitale di Candia, col resto dell'Isola fu acquistata, e restò
per accordo l'anno 1669 a Meemet 4.^o al presente Regnante.

Quindici mesi doppo presa Candia furono in pericolo
di rinouare la guerra per differenze nate per li confini
della Dalmazia, ma con fortuna straordinaria si libera-
no da questo timore, l'auendo trouato fauoreuole a i loro in-
teressi il Bassà della Bosina, col quale trattò il Procura-
tore Viani, e concludde, che nauigando Sandaniello, et tutto quel-
lo, che è tra Sebenigo, e Spalatro restasse a i Veneziani con
Chissà, e cinque miglia di territorio, che scandone si prende-
rebbe al Turco, non essendo luogo acquistato a forza d'arme,
e circa Rizzano, et altri luoghi dubij, se ne starebbe a
gl'antichi confini. Ma la ratificazione di questo contrat-
to non si ottenne senza grossi regali di danaro, e di Broc-
cati al Gran Signore, et alle sue Sultane.

Di modo che la Porta vuole denari, e regali da i Vene-
ziani, basta che si quereli di loro, o li minacci; eppure i Ve-
neziani si rendono in questo modo bensì degni dell'Ami-
zia del Turco, ma non l'otengono in effetto, perche non san-
no accompagnauui una ferma, e generosa risoluzione.

Tengono sempre un Ambasciatore alla Porta, detto Bailo. Questo Ambasciatore serve di ricompensa doppo tutte laltre, perche in tre anni si guadagnano 100. mila scudi franchi di spesa. Questo Ministro riscuotendo grossi Dazij da tutti i Vascelli Mercantili che portano il Padiglione di San Marco di doue ha origine il nome di Bailo, che in lingua Lombarda significa Giudice, e Console. Due di questi, oltre il Bailo sono nelli Stati del Gran Signore, l'uno in Aleppo, che è come il Centro di tutto il commercio dell'Asia, e l'altro in Alessandria, che il magazzino più ricco di tutte le mercantie, non solo nell'Egitto, ma di tutta l'Africa, et il Senato mantiene questi Consoli, per conservare i Privilegi conceduti alla Loro Repubblica dall'Imperatori d'Oriente, dalli Re di Gerusalemme, e da Sultani d'Egitto. Questi due Consolati sono sempre dati a Nobili poveri, perche sono di molto utile, senza gran spesa, et alle volte il Senato li lascia a vita, accio habbiano tempo d'arricchirsi. Quanto poi a Consolati di Cipro, di Tripoli in Siria, di Smirne in Scio, di Rosetta in Ancona, di Genova sono sempre conferiti a Cittadini Veneziani.

Utile, che i Veneziani tirano dal Commercio de' Turchi è grandissimo, perche, come mi è stato assicurato da molti Mercanti, questi Infedeli cauano di Venezia più Drappi di Sete, e d'oro, che tutto il restante di Europa insieme, e benchè gl'Inglesi, et Olandesi habbiano fatto il

possibile di stabilire in Costantinopoli, il Commercio de' loro Drappi, ciò non gli è riuscito, perche i Turchi li trattano troppo fini, e di poco servizio, dicendo, che questo mercantile è come la Donna di carta, che ogn'acqua le guasta.

Ecco tutte le corrispondenze della Repubblica di Venezia con i Principi d'Europa. Io non ho parlato del Portogallo, perche non ha negotij con questa Corona, non lascia però il Senato di desiderare la stabilimento, per il contrapeso, che fa alla Potenza Spagnola, la diminuzione della quale sarà sempre grata, perche non sia in vantaggio della Francia.

MALTA

Per quello, che riguarda Malta, la Repubblica, e questa Religione sono così simili per l'eccellenza della Nobiltà, che le compone, per la forza così simile nel suo Governo per le forte di Mare, per la conformità de' loro Interessi, per la commune opposizione alla Porta Ottomana, che per forza sono obligate ad amarsi come sorelle, et assistersi scambievolmente. L'una all'altra contro i Turchi loro comuni Inimici.

In Venezia risiede sempre un Commendatore di Malta con titolo di Ricevitore, perche riceueri Cavalieri, e l'Entrate, che la Religione ha nelli Stati della Repubblica.

19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3
I Nobili pretendevano esser esenti dalle prove ordina-
rie di Nobiltà, ma la Religione non la volse acconsen-
tire per causa de' nuovi Nobili, et al tempo dell' Autore
il figlio del Procuratore Cornaro detto della Ca' grande ge-
ce la sua prova nella forma ordinaria. Venezia è uno de
sette Padroni d'Italia, che comprende 23 Commende, che
sono Treviso, e Coreglione Padronati delle famiglie corna-
ra, e Scipioniana, Rovigo, Barbarano, Verona, Longarini,
L'Alledari, Bologna, Faenza, Beggio, Montecelio, San-
Giovanni in Bosco, S. Simone, e Druda, Imola, Rimini con
Cesena, queste due essendo unite, Forlì, Modena, Borgo,
San Donnino, Parma, Cerreto di Parma, Capo di Ponte, Ca-
uenna, Pola, e Gradisca, che sono unite.

ETIAM
E perche la corrispondenza con i Principi si man-
tiene con l'Ambascieria, diremo in passando qualche co-
sa de'gl'usi in questo della Signoria di Venezia.

Il Senato tiene in Roma un' Ambasciatore ordi-
nario, dando questa Carica a Senatori prudenti, eloquenti,
e pratici nelle materie della Giurisdizione Temporale,
accio possa ne' Trattati provvedere ai colpi, e scher-
nire gl'artificij della Corte Romana. Per obbedienza
manda quattro Ambasciatori Straordinarij, che sono sem-
pre Procuratori di S. Marco, o Senatori di prima Riga.
Il Senato fece il medesimo onore a Francesco Primo
dopo la Battaglia di Marignano, et i quattro Ambasci-
atori

58.
tori erano tutti Procuratori di S. Marco, Venerabili per la
loro vita, e furono Antonio Grimani, e poi Doge, Domenico
Trevisano, Giorgio Cornaro, Andrea Gritti, che pure doppo
qualeche tempo fu Doge.

Tiene il Senato ancora Ambasciatori Ordinarij alla
Corte di Vienna, per non interromper il filo de'negozij, e
quando questi Principi vengono assunti al Trono, manda due
Straordinarij per rallegrarsi; ma alle volte usa in questo
gran negligenza, solo l'anno 1620. nominò il Cavalier
Cattarino Bolegno, per andare con altri al Duqueno Re di
Spagna, che già era entrato nel quinto Anno del suo Regno,
e per passar seco i Complimenti di Condoglienza per la mor-
te di Filippo IV. suo Padre, e le solite Congratulazioni
per il suo felice arrivo alla Corona in ondo, che questo Prin-
cipe poteva discernire questa Ambasciata così tardata,
come fece Tiberio quella de' Troiani, doppo la morte
del suo figlio Drudo = Respondit irridens, quasi iam
obliterata doloris memoria, se quoque vicem rerum dolere,
quod egregium Virum Hectorem amisissent = Doppo l'elez-
zione del Re di Polonia Michele Wlasiwo Wescchi nomina-
rono il Procuratore Angelo Morosini per andare a ral-
legrarsi; ma l'Ambasciatore non era per anche parti-
to di Venezia, che il Re era morto.

Al Duca di Savoia la Signoria non manda Am-
basciatori, che quando ne ha bisogno, come in tempo di

Guerra, et è da osservarsi che l'Ambasciatore da Venezia
gli dà il titolo di Altezza Reale, quando riceve la sua
Audienza; et in questo modo pare che la Repubblica con-
fessi giuste le ragioni di Principe sopra il Regno di
Cipro, il che l'aveva opposto. un giorno l'Autore al Segre-
tario Agostino Brianelli, qui pose, che i Loro Ambasciatori da-
vano questo titolo al Duca di Savoia di suo proprio merito,
e senza ordine del Senato, il quale ciò tollerava per il suo in-
teresse intanto di guerra, e per questo disse egli, cessata la
guerra, cessò l'Ambasciaria, anzi la corrispondenza, il
che fu vero dopo la guerra memorabile di Candia.

La Repubblica ricerca simili onori d'Ambasciario
ordinario dalle Corone, non per bisogno, che ora l'abbino stan-
te la neutralità professata dalla Repubblica, che rende
inutile la sua amicizia, ma per soddisfare in una cosa,
che ardentemente desidera, perche la presenza delle Loro
Ambasciatori giova molto per conservare la sua autorità
in Italia; oltre che i suoi proprii sudditi hanno maggior vene-
ratione per il Governo, vedendo l'astima che si fa della
della Repubblica.

L'Ambasciaria di Venezia ordinariamente non è di gran-
de importanza per il negozio, il Senato avendo tutti i suoi
disegni intenti alla pace, ma è però difficile con tutti, volen-
do più destrezza, e sottigliezza d'ingegno, perche si tratta
sempre con i muti, e si sa tutto per enigmi: e per questo vene-
zia

zia si chiama la Scala, e la Pietra del Paragone de gl' Am-
basciatori, che i Principi mandano i Loro sudditi alla pro-
va, per conoscere il giusto valore, come fecero in quest'Ambas-
ciaria Monsiù di Migliore, al presente Cancelliere di Francia,
secondo di questo nome, fece conoscere il suo valore, e pruden-
za con meriti, che poi furono portati sopra l'alt del merito
al sommo grado d'onore, che gode al presente.

DE MAGISTRATI DI VENEZIA

I Magistrati di Venezia sono di tre sorti. Alcuni hanno la
Loro Giurisdizione nella Città, come quelli, che si chiamano
à Roma Magistratus Urbani: Altri hanno autorità
nelle Provincie dello Stato, e gl'altri in fine sono Civile
Militari, come il Generalissimo, il Provveditore Generale del
Maro, il Generale del Golfo, et alcuni altri.

I primi sono di due sorti, alcuni trattano negotij del
Governo, come il Doge, et i Sei Consiglieri, i Savij Grandi, i Se-
natori simili à quelli, che à Roma si chiamano Magistratus
Maiores, gl'altri esercitano il Giudizio Civile, e Crimi-
nale, e sono in così gran numero, che il terzo bastarebbe;
ma la Signoria ha determinata questa quantità prodigio-

da di Magistrati, per impiegare maggior numero di Nobi-
li, e principalmente la gioventù, che è contenta del solo
nome onoreuole di Magistrato. Non pretendo qui numerare, e di scorrere di tutti i
Magistrati, il che sarebbe tedioso, et inutile, ma solamen-
te parlare di quelli, che hanno maggior parte degli altri
nell' Amministrazione Civile, e perché il Doge è tra tut-
ti il più considerabile, per la sua Dignità, e per le sue
funzioni da questo cominceremo, e da' suoi Predecessori,
accio meglio si comprenda quello, che adesso, col paragone
di quello, che è stato per il passato.

IL DOGE

L'Isola della Repubblica di Venezia furono governate al
principio da' Consoli, e poi da' Tribuni, che come già si è detto,
si mutauano ogn'anno; ma perché il Popolo si disgustaua
per la loro Lunghezza, e dissensioni particolari, fu presa ri-
soluzione di eleggere un capo, al quale i Tribuni fossero obli-
gati a render conto della loro Amministrazione, et ubbidire a
questo. Tanta l'Isola mandarono i loro Deputati a tra-
ceda, per eleggere un Principe, e Lucio Anasesto fu il primo
Eletto, al quale il Popolo rinunciò tutto il Souano Comando,
il che negano però presentemente i Veneziani, affermando,
che

che dopo la fondazione della loro Repubblica, l'hanno sem-
pre conseruata la loro Libertà, senza ubbidire ad altra
autorità, che alla Legge loro. Bodino Giannotti, e molti
altri famosi Scrittori hanno parlato della Souanità degli
antichi Dogi di Venezia, come di cosa indubitata. Il Tasso
giudicò della verità per le ragioni seguenti, cauare da
i loro Annali.

1. Inuestitura, che tutti i Prelati, et Officiali eletti
dal Popolo, erano obligati di mandare al Doge, per entra-
re in possesso, a mio parere è un contrassegno infallibile
della Souana autorità, che all'ora godea. E l'ora que-
sto, al Doge toccaua conuocare il Clero, et il Popolo, per
venire a queste Elezioni, e se si fossero facesse senza
essa, e se da esso intimato, la conuocazione del Popolo,
e le Elezioni restauano nulle.

2. I Principi, che mandauano Ambasciatori a Venezia,
scriveuano le lettere di credenza dirette alla sola Perso-
na del Doge, come fecero il Re, et il Patriarca di Gerusalem-
me, e Papa Calisto = Ad Ducem Venetiarum. Antiochenus,
et Hierosolymitanus Patriarcha, & Balduinus Prepositus Hie-
rusalem legatos miserunt. Calistus quoque suos Nuncios ad
hoc inducit Ann. 66. Dunque questi Principi in quel tempo
credeuano, che il Doge fusse assoluto. Domenico Micheli, a cui
il Pontefice Sudeo mandò i Nunzi Apostolici, accusò il
Regno di Sicilia, che gli era offerto, perché essendo Souano in

Venezia, e comandando assolutamente a molte Provincie
in Levante, temeva di perdere il possesso d'uno Stato, che
era all'ora più considerabile. Levato il titolo del Re-
gno di Sicilia seco portò, dovendo che se l'aveva una
autorità precaria, e dipendente dal Popolo, è probabile che
non l'avesse di più, e per una sì bella occasione di farsi Re.
Di più quello, che fece in Siria è un contrasegno infallibile
della sua Sovranità, perché essendosi mancata il Denaro,
et i Soldati armati, fece battere una moneta di
cuiò cotto, chiamata dal suo nome Micheleotto, e comandi
con suoi Editti a tutti i Vivandieri della sua Armata di ri-
ceverla sotto pena della vita, promettendo di pagare in
argento il valore di questi pezzi di cuiò al suo ritorno in
Venezia, e fu puntualmente obbedito. Dal che si può conclu-
dere, che era riconosciuto per Sovrano, essendosi tutti fidati
sopra la sua parola, il che non sarebbe successo, se non
fosse stato Principe Sovrano, e capace di mantenerla.

3°. Senza dubbio l'applicare a se medesimo la confis-
cazione de Beni de i condannati, è uno de' principali con-
trasegni di Sovranità. È dunque certo, che il Doge di Ve-
nezia ciò faceva, come apparisce da un Editto del Doge Pie-
tro Candiano l'anno 912, col quale proibisce a tutti i sud-
diti dello Stato di portare alcuna sorte d'armi offensive
e difensive, sotto pena di dugento Lire d'oro applicabili a
se medesimo, et a suoi successori.

4°. I Dogi di Venezia pigliavano per compagni al Ducato
i suoi figli, o fratelli, e in questo modo questa Dignità restava
ereditaria nella loro famiglia. Testimonio di ciò me sono
le loro famiglie Badoeri, Candiani, et Orseoli, le quali conserva-
rono questa Dignità più di 1200 anni, dandosi l'alternativa fra
di loro, come succede nelle famiglie Reali de' Regni d'Armenia.
Questa fu la causa, che Domenico Flabiano, il quale pro-
babilmente non aveva né figli, né fratelli, fece una legge
con la quale comandava, che i Dogi suoi successori più non
potessero elevarsi collegi al Ducato, dichiarando per questo la
famiglia Orseola decaduta da tutti gli onori, Dignità, e Pre-
eminenze, e bandì tra per sempre dallo Stato. Ma che questo Do-
ge non fece così sforzato dal Popolo, ma per soddisfare al suo an-
tico odio contra la famiglia suddetta, colla quale la sua ave-
va particolari inimicizie.

5°. Li Dogi si maritavano colle Principesse Forastiere, come
fecero Pietro Candiano quanto di questo nome con la figlia di
Alberto Signore di Ravenna. Ottone Orseolo con la sorella
di Stefano Re d'Ungharia, Domenico Silvio con una sorella di
Niceforo Imperatore di Costantinopoli, Ordelfo Caliero colla
Principessa Alitide del sangue de i primi Re di Gerusalemme,
Pietro Ziani con una figlia di Tancredi Re di Sicilia. Da-
vano ancora le loro figlie a Principi Sovrani, come fece Pietro
Orseolo una delle sue a Stefano Primogenito del Re di Croazia,
il che tutto fa ben conoscere, che i Dogi erano in fatto d'Uomini Sovrani.

... E bene si vedono gl' Archivi di Venezia alcuni atti ne
quali il Clero, et il Popolo sono nominati, come il Doge, come
nei seguenti: Nos Petrus Candianus, & cum Vitale Patrizia
Clero, & Populo Venetie; Nos Tribunus Memus hortantibus
& consentientibus, Nobis Primatibus Venetia II. Nos Vita
lis Michael, & cum Iudicibus, & Sapientibus, atque Popu
li Veneti collaudatione, & confirmatione concedimus. Da
questi atti, dico, solo si può concludere, che il Doge di Vene
zia haueano un Consiglio particolare di genti loro, &
Loro piacere, per deliberare con esso, come già faceuano
gl' antichissimi Re di Roma con il Senato, e questo è di uero,
che questa è chiamata il Consiglio del Doge ne gl' An
nali di Venezia. Dux cum suo Consilio armare decreuit
da che apparisce, che questi Consiglieri, che Vitale secondo
chiamò Consiliorum suorum Principes, erano propriamē
te i Confidenti del Doge, dal quale solo dependeano, et al
quale solo rendeano conto delle Loro azioni. Al presen
te, che i Dogi non siano più Padroni assoluti, lo stile
della Cancelleria è ben mutato, e non u' è Segretario della
Repubblica, che ardisca seruirsi di questa formula =
Dux cum suo Consilio, & suis Iudicibus, per che i Magis
trati non sono più Officiali del Doge, ma della Republi
ca, et il Doge medesimo non sarà così temerario di pronun
ciare, o di uerere queste parole: Il mio Consiglio di Stato,
i miei Magistrati &c. per che questo è un parlare da Soua
no

no, che qui non gli è permesso di usare, di usare non cre
do, che queste parole. Cum Clero, & Populo, cum Iudicibus
& Sapientibus, atque Populi collaudatione, & confirmatio
ne ne prouino in modo alcuno la partecipazione dell' im
itati al Souerano Civile, per che per una medesima ragione
potrebbe dirsi, che il Re di Francia non è Principe sovrano
per che tuad le sue Leggi, et editti si finiscono con la clausola
= Par la Roy, en son Consil = il che mostra, che la medesima
Re riceue il parere del suo Consiglio prima di quodare i
negozij più importanti dello Stato. Quanto poi all' parole
Populi collaudatione, & confirmatione, non dimostre che il
modo, com' erano dai Popoli riceuati gl' editti del Doge, cioè
con applauso universale, che se poi si uolese pigliare la
parola confirmatione alla stretta rigore della sua signi
ficazione, e nel medesimo che si dice, il Re ha confermato
i Privilegi ad una Città, o ad una famiglia, il Parlamen
to ha confermata la sentenza ad un Tribunale subalterno,
da questo ne nascerebbe, che il Popolo hauea più autori
tà, che non hauea il Doge, il Clero, e la Nobiltà insieme,
per che potrebbe confermare, e non confermare le sue delibe
razioni. gl' che i Veneziani pretendendo, che la Loro Repu
blica non sia mai stata Papale, negano il tutto constan
tamente; da questo ne risulta, che questa Collaudatio, &
confirmatio del Popolo era una semplice approuazione estero
re, et un consenso d'ubbidienza, che daua a gl' editti de' suoi

Doge, senza essere ricercato, e senza che questi Principi ne
sussistano di bisogno, per eseguire quanto l'avevano risoluto.
e questo di più si prova con le parole allegate di sopra
hortantibus, e consentientibus. Et Nobis, perche l'esortazio-
ne è una specie di regalia, che si usava a' sudditi con
i sovrani, e se il clero, et i Nobili di Venezia davano qual-
che volta il loro consenso, ciò non succedeva, perche il
Principe non aveva autorità di risolvere senza loro,
ma più tosto, che il Doge facendogli l'onore di comuni-
cargli la sua volontà, essi per la parte loro corrispondevano
con una pronta obbedienza.

E se i Dogi facevano alle volte sottoscrivere i loro
editti alli Prelati della Provincia, ed alli Giudici della Citta,
era ciò effetto della loro prudenza per facilitare l'esec-
uzione dei loro ordini, i quali dubitavano, potessero dis-
piacere al Popolo, al quale volevano persuadere quelli che
gl'avevano sottoscritti, esserne stati gli autori, e così so-
pra di loro scaricare il publico odio.

Al presente l'autorità del Doge è tanto limitata,
che niente può fare senza il Senato, e questo nelle publi-
che cerimonie, dove va la Signoria, si vede dopo il Doge
un nobile, il quale portava avanti il Senato una spada nel
federo, per significare, che tutta la potenza dello stato è
nelle mani de' Senatori. Perche come il contestabile, o
il Gran Scudiero porta la spada avanti il Rè, quando fa
entrata

Entrata solenne in qualche Città, per mostrare l'autorità
che ha sopra i suoi sudditi, al contrario è un contrasegno
evidente della soggezione del Doge alle leggi, et al sena-
to, il veder portar la spada doppo di lui, e che (per così
dire) gli pende sopra la testa per avvertirlo, che se si
allontana dal suo dovere, non deve sperare di essere mae-
stro diversamente da quello successe a Marino Feltiero, per la
medesima causa nella cerimonia della sua Coronazio-
ne, non gli cingono la spada al fianco, ma solo la mettono
doppo morte, insieme con le speroni d'oro, che l'Imperatore
Basilio mandò al Doge Orso Partecipatio, essendola Gran
Cudiero di Costantinopoli.

Quando gli Ambasciatori vanno all'Udienza, il Doge gli
risponde in termini generali, e cortesi, secondo l'antica Letto-
re del Senato Dentur bona verba Florentinis, e se si allar-
gasse troppo, oltre che sarebbe obbligato a dirsi, sarebbe
dal Senato acerbamente ripreso ancora con minacce, come
feco un giorno un Senatore Basadonna, al presente Cardi-
nale, al Doge Domenico Contarini, al quale disse in pieno
Collegio, dopo esserne partito un Ambasciatore: Vostre
Serenità parla da Principe sovrano, ma la si ricordi,
che non mancaranno i meriti di mortificarla, quando tra-
scorrerà dal dovere. Così può dirsi del Doge quello, che
un Polacco diceva del suo Rè, che questo Principe è la
bocca del Corpo della Repubblica, ma che questa bocca non

può preferir pasola, che dal publico giudizio non sia
stata maturata, e risoluta.

Se un Ambasciatore facesse qualche proposizione
vergognosa, o parlasse con termini ingiuriosi al Publico,
il Doge sarebbe obbligato di rispondere vigorosamente, e
non dolesse essersi al disprezzo della Nobiltà, e forse
essere deposta come inabile al Governo, et all'ora la
proposizione, come non ricevuta, non si porta in Pregiudizio.

L'anno 1611. i Turchi, avendo sbarcato nella Marca
d'Ancona vicino Loreto, e fatte schiere molto famigliari,
il Nunzio Pompeo Varese andò in Collegio a lamentar-
si in nome del Papa, che la Signoria lasciasse passare.
Li Corsari nel Golfo senza combatterli colle sue Galere,
come se ne correva l'obligazione; il Doge rispose, che
molto si maravigliava, che sua Santità si dolesse di lo-
ro per i disordini successi ne' suoi Stati. E che i Turchi
entravano così audacemente nello Stato Ecclesiastico, ciò
era, perché lo vedevano mal guardato, e quasi abbandona-
to, mentre le Galere di sua Santità erano impegnate in
servizio de' Particolari; in vece di tenerle ne' Porti, e far-
le scorrere in Mare ben'armate per la sicurezza delle
Città, e difesa de' sudditi della Chiesa, L'qual risposta
chiuse la Bocca al Nunzio.

Questo Prelato non ebbe più cortese risposta nell'
ufficio, che passò in Collegio in favore de' Gesuiti, Teatini,

Soma -

64.
Somaschi, e Carmelitani Scalzi, i quali ricusavano ubbidire
al Decreto del Senato, che gli obbligava ad assistere alle
Processioni contro il praticato da loro in virtù delli loro
Privilegi, perché avendo il Nunzio rappresentato al Colle-
gio, che ciò era un mettere i Romani nel Santuario, et intra-
prendere sopra l'autorità della Santa Sede, nel volere
abolire i privilegi de' Pontefici, e forzare questi Religiosi
ad assistere alle Processioni. Il medesimo Doge li rispose im-
mediatamente; che tanto era lontano il Senato da niente
intraprendere contro la Giurisdizione Ecclesiastica, che
al Contrario il Papa intraprendeva sopra la loro autorità,
perché mostrava disapprovare, che la Signoria comandas-
se a' suoi sudditi quello, che più li piaceva, che il Senato non
poteva revocare quello, che aveva sì giustamente ordinato.
Che non vedeva fare torto alcuno a' detti Religiosi privile-
giati, che come gl'altri vivono sotto la protezione del Pon-
tefice, obbligandoli ad intervenire a funzioni pubbliche, alle
quali ogni giorno vedevansi assistere i Vescovi, i Patriarchi,
e gli stessi Cardinali, e che in fine i Privilegi di questi
Ordini erano buoni nello Stato Ecclesiastico, e non a Ve-
nezia, dove sua Santità non aveva più ragione di co-
mandare, che il loro Senato in Roma.

Queste due risposte furono generalmente approva-
te, e pare, che la seconda non dispiacesse alla Corte di Ro-
ma; perché il Nunzio non essendo andato col Senato la

prima Processione, nella quale interuennero questi Reli-
giosi il giorno di Santa Justina, per non approuare que-
sta nouità con la sua presenza, gli fu poco dopo ordinato
da Roma di assistere a tutte l'altre con stupore vniuer-
sale, perche tutti aspettauano di vedere, che il Papa fa-
cesse qualche dimostrazione di risentimento colla Republica.
In occasione poi, che gl' Ambasciatori passino in Colle-
gio Officio di Complimenti, o sia di allegrezza o di condogli-
enza per parte de' loro Padroni, Il Doge ha autorità di di-
re tutto ciò, che gli piace; perche queste risposte essendo pu-
ri complimenti, non portano mai conseguenza di stato;
La risposta del Doge Andrea Dotti all' Ambasciatore
dell' Imperatore Carlo V. dopo la Battaglia di Luniere.
La prigionia di Francesco Primo è degna di esser memorata.
Questo Ministro andando in Collegio, per dar parte della
Victoria riportata dal suo Padrone, nel tempo appunto,
che n'era uscito l' Ambasciatore di Francia Vescovo di Ba-
ieux; Il Doge appunto, che si era condoluto con questo Pre-
lato, rispose con uno eccellente temperamento, come Prin-
cipe, che non vuol mentire. Che la Republica essendo
egualmente amica, doueua partecipare egualmente degl'
Interessi dell' una, e dell' altra parte, rallegrandosi, secon-
do il Consiglio di S. Paolo = Gaudete cum Gaudentibus,
flete cum Flentibus, con quelli, che erano contenti, e pian-
gendo con quelli, che piangeuano.

Il

65.
Il Doge è Capo di tutti i Consigli, e con questa qualità
può fare tutte le funzioni proprie di tutti i principali Ma-
gistrati. Egli propone i Negozij al Gran Consiglio, come i
Consiglieri, e lui dà due voci; propone i Pregadi, come i
Grandi al Consiglio de' Dieci, come i tre Capi, un poco più che
non era in Roma il Principe del Senato, il quale non ha
voce, che nel solo Senato.

Tutte le Credenziali de' Ministri, che la Republica
manda nelle Corti de' Principi, sono scritte in suo nome,
lasciandoli il Senato quest' apparenza di Souerantia, per
renderlo più conspicuo a' Principi stranieri: Eius Nomen
Epistolis, Edictisque preponebatur Et. ut penes Mucian.
Tacit. Ma però queste Lettere non sono sottoscritte di
sua mano; perche non esso, ma il Senato. Le manda per gl'
Ambasciatori, e così vengono sottoscritte dal Segretario della
Republica, e sigillate con le sue Arme, e se bene questi Am-
basciatori indirizzano i loro Dispacci al Doge, esso però non
può aprirli, che in presenza de' Consiglieri, i quali al contrario
possono leggere senz' altri.

Tutta la moneta si batte a suo nome, il che par
un' atto di Souerantia; quello, che si chiama Ducato, non si-
gnifica altro, che moneta Ducale; ma però la moneta
non dà la sua arme; e se bene si vidda ne' Ducati un Do-
go inginocchiato auanti S. Marco, dal quale riceue una Ban-
diera, è facile a conoscere, che non è l'effigie del Doge Re-

griante, il che espressamente è vietato dalla Legge; ma
soltamente di un' uomo vestito con l' ornamenti Ducali
per rappresentar in questa maniera in generale il pri-
mo magistrato della Republica. Vero è che il Doge Nico-
lò (loro) fece battere alcune perze d' Argento colla sua
effigie, e perciò, si chiamano Ironis; ma questa usanza non
fu seguitata, e questo Principe ciò non fece senza licen-
za del Senato, che lo permise per fermare il corso alla mo-
neta falsa, della quale molta ne era in Venezia, come si
può conoscere schiettamente dal suo Epitaffio. *Frauda-
tam pecuniam. viua illius effigie Reipublice resignauit.*
In verità i Dogi Nicolo' Marcello, e Pietro Mocenigo, che se-
guirono immediatamente non ebbero quest' onore, ben-
che vi fossero alcune monete d' Argento dette con il loro no-
me; e se il Cardinal Contarino, e Zanotti pare, che dicono il
contrario con queste parole = *Nummi conduntur cum fa-
cie, ac nomine Principis*; questo si può intendere facilmen-
te da una figura di Doge in generale, questi due Autori
correggendosi in altri Luoghi, lasciando. La parola *facie*
Dico di più, che i Dogi, che hanno gouernato assolutamente
come Monarchi, non batteuano moneta, che col Corno dell'
Imperatore, del quale erano Vassalli, il che si verifica per
stampa dalla medaglia di Lodouico buono, la quale il Se-
tauio Consigliere nel Parlamento l'è dato in luce, nella
quale si vede da una parte *N. Ludouicus Imperator*, e
dall'

dall' altra Venetia.

66.

Il nome del Doge è parimente in tutte le medaglie
delle Catene d' Oro, che il Senato donaua gl' Ambasciatori, et
a' principali Officiali di guerra; ma oltre il nome, vi sono
queste due Lettere S. C. che significano *Senatus consultus*
per mostrare che non il Doge, ma il Senato fa questi Regali,
né meno può dirsi, che in nome del Doge publicano gl' Edi-
ti, se bene tutti cominciano con questa forma = *Il Serenissi-
mo Principe fa sapere* = perche se veramente si publicassero
in suo nome, questo sarebbe espresso chiaramente, come quel-
li, che si publicano per autorità de' Principi sovrani.

In fine tutti i Magistrati si alzano, e lo salutano quan-
do entra ne' Consigli, e ne' Aridunali, et egli non si alza, ne
si scuopre per alcuno; nel che è più honorata, che gl' antiedi-
li di Sparta, per i quali gli Effori non si alzauano, né li
salutauano.

Esso si alza in piedi per gl' Ambasciatori, che vengono
all' Udienza, ma non si scuopre, perche dicono i Veneziani,
il Corno Ducale, che porta in testa, è il simbolo del Dominio,
e della Potenza assoluta della Republica; e per questo il
Doge non può disporre a suo modo del Corno per questa
ragione; perciò dourebbe scuoprirsì, quando l'è solamen-
te *La Ruba rossa*.

Il Doge l'è sotto il Berrettino Ducale una cuffia
bianca di lino in guisa di Diadema, simile alla fascia,

che portauano nel tempo de' Magistrati i Conservatori delle
Leggi in Atene; e perche al Doge tocca procurare l'osser-
uazione delle Leggi, facendo il primo quello, che gli altri No-
bili deueno imitare; e come tale va una volta il mese a vi-
sitare i Tribunali di S. Marco per esortare i Giudici a fare
buona giustizia, e sentire i plichi di quelli, che si lamenta-
no di nonauerla ricevuta; nel qual caso questo Principe
fa una severa correctione a i Giudici.
Quarta visita si fa una altra volta ogni mercoledi di
qui forse da Susanla di pagare al Doge in tal giorno la sua
settimana, che consiste in cento zecchini. La settimana afse-
gnata sul fondaco de' Giudici; ma adesso non uie più giorno
determinato, per auuare improvvisamente non dar tempo a Ma-
gistrati di prepararsi alla visita.

Tutti i Benefici della Chiesa di S. Marco si danno con la
nomina del Doge, e sono 26. Canonicali, et un Decano chiama-
to Primicerio di S. Marco. Questo sempre aieno posseduto da
un Nobile Veneziano, et è indipendente dal Patriarca di Vene-
zia, e gode le prerogative episcopali per una Bolla di Papa
Innocentio 4.^o concessuta ad istanza del Doge Marino Mo-
rosini circa l'anno 1250. Questo Decanato è d'entrata di 800.
ducati, senza l'Abbatia di S. Zaccaria, che ordinariamente gli è
unita, et è di quattro in cinque cento doppie d'entrata.

La Chiesa di S. Marco non riconosce altra Giurisdiz-
ione, che quella del Doge, il quale ne piglia il possesso, come
il

il Papa di S. Giovanni Laterano, et il Primicerio, o suo Vi-
cario giurano nelle mani sue di conseruare con ogni cura
la Dignita di questo Tempio, et i proprii antichi Procuratori
di Sopra più giurano in sua mano di conseruare il Tesoro, e
ben amministrare il denaro, che maneggiano.

Il Doge è ancora Padrone, e Protettore del Monastero del-
la Vergini, fondato e fabricato dal Doge Pietro Zani, e sua Con-
sorte per Le Gentil donne Veneziane, e l'Abbate chiama il
Doge suo Padre, e non altro Giudice, nè meno il Patriarca
di Venezia, o i tre Sopraprouiditori de' Monasterij vi hanno
alcuna autorita di modo, che se succedesse qualche disordine
tra queste Dame, il Doge solo può rimediarui come loro Giudice,
e Vescovo.

Conferisce alcune picciole cariche del suo Palazzo, che
si chiamano Commendatori del Palazzo, che sono propriamen-
te Portieri, quali alloggianno in Palazzo, e sono pagati dal Pu-
blico; riscuote qualche piccola somma di denaro da' fondol-
li di Traghetto; nella sua promozione crea Cavalieri, et ordi-
nariamente conferisce questi honori a i Deputati mandati
dalla Città per rallegrarsi della sua Electione, et esaltazione,
et ad alcuni Letterati, e Virtuosi.

Ha una specie d'Introduttore di Ambasciatori detto il
Cavaliero del Doge, il quale va ad inuitarli per parte sua al-
le Cerimonie, e gli conduce nell'Appartamento di sua Sere-
nità, quando vengono in Palazzo. Quest' ufficiale va sempre

vestito di rosso. Un'altra me la il Doge detto il Gastaldo,
il quale assiste in abito Paonazzo all'elezioni Criminali,
è di l'ultimo segno, alzando il farriale, ed mostrando
che per quei miseri più non uie grazia.

In fine la famiglia del Doge, non è sottoposta al
Magistrato delle Pompe, essendo lecito alli suoi figlioli. Eauer
Staffieri, e gondolieri vestiti a l'urea, di condurli quando ca-
minano per la città, e possono portare la Cintia con Botte
donate così anticamente. Li Primogeniti della Casa Sparta
erano dispensati dalla Legge dell' Educazione comune de
Giovani Spartani.

Lea in ciò consiste precisamente tutta la grandezza
presente del Principe di Venezia; Bisogna adesso valicare
la medaglia, e considerare il suo Stato misero, et infelice.

Non può il Doge partire di Venezia senza licenza dei
Consiglieri, altrimenti incorrerebbe nello Degno del Senato,
esponendosi a mille insulti, senza poterne dimandar vendetta,
essendoui una Legge, che permetterà in questo caso tirargli
delle sassate impunemente. Quando si fuori di Venezia non
è più riconosciuto per Principe, nè riceuer alcun publico ono-
re, non potendosi dire di lui quello che Pompeo diceua del
La Republica Romana = Vbi Pompeius, ibi Roma. La
quale sempre ora dou'esso si trouaua: Ma tutto al contra-
rio, il Doge è sempre dou'è la Signoria, e la Signoria non
è sempre dou'è il Doge; ma al Podestà di detto luogo appar-
tiene

68.
tutto il rimedio, essendo questi in possesso della publica
autorità, e l'altro trouandosi interamente priuato, come
membro preparato dal suo corpo, e per consequenza incap-
ace di esercitare alcuna funzione della vita civile, e con-
questi meriti procurano d'impedire al Doge la volontà di
assentarsi da Venezia, dou'è come il Simone dello stato, et
e la sua presenza sempre utile a' negozi, e di buon exem-
plo alla Nobiltà.

A fratelli, et i figli del Doge sono esclusi d'auere le
principali Cariche dello stato, non possono esser Consiglieri
del Gran Consiglio, nè del Consiglio de Dieci, capi della qua-
ranta Criminali, Auogradi, Capitani, nè Proueditori. Ge-
nerali di mare, et ciò per far un giusto contrappeso alla
sua autorità, deprimendo i suoi figli, i quali non possono
impetrar nè vescovati, nè Abbazie, nè alcun Benefizio
della Corte di Roma, et più meno accettarlo, se li fosse offer-
to di proprio motuo del Papa senza domandarlo.

L'Anno 1612. il Cardinale Matteo Spivoli picuss
il Vescouato di Bergamo, al quale era stato nominato da
Gregorio XV. uicente ancorait Doge Antonio suo Padre, et
il Cardinal Federico Cornaro non accettò il picco Vescouato di
Padoua conferitoli da Urbana VIII, il che fu causa di dis-
gusto col Papa, che voleva esser superiore alle Leggi Ven-
eziane, e la Republica, che lo voleva conseruare nel Cardina-
lato; però le Leggi dichiarano non esser compreso sotto il

nome di Benefizio, e questa dichiarazione fu fatta all' hora, essendo seguita la promozione del medesimo Cornaro. Così il Doge di Venezia può dire in buon senso di fermetà, come Antonio Pie. Postquam ad Imperium transiimus, etiam quae prius habuimus edidimus, et perueniendo al Ducato, perde la proprietà di quelle che l'aveua prima, perche in verità passa dalla libertà ad una vera servitù, e serve d'ostacolo alla fortuna, et auanzamento delli suoi più prossimi Parenti. E per questo molti nobili, che l'hanno già nelle loro famiglie. E uuto Leonard del Ducato, sopra tutte le cose fuggono d'essere eletti a tale dignità, e pure bisogna per forza accettarlo, fatto pena di esilio, perpeuo, e confiscazione del Beni. Così il forzorno il famoso Andrea Contarino a tempo della guerra di Genova, Aluac. Antonio Trevisano nel secolo passato, et al nostri tempi Carlo Contarino, e Francesco Cornaro, il quale morì di tedio e di disgusto dicidotto giorni doppo la sua esaltazione. Quello che è più ammirabile, e più strauagante è il vedere, che la Republica, doppo essere stata ben seruita da i suoi Dogi, senza alcuna difficoltà gli dispone, se sono infermi, come se l'età, e la malatia potessero abolire la memoria de' seruiti passati, e fossero di fatti volontarij. Con questa ingratitudine pagò il merito di Francesco Foscaro, al quale non diedo tempo d'aspettare in quel posto la morte, benchè fosse di anni 84, e che nel suo Duerno

Eauos-

89.
Eauos acquistate alla Patria. Legata, Brescia, Crema, Ravenna, come apparisce dall'iscrizione del suo sepolcro.

Questo rigore però partorisce un buon effetto, et è che i Dogi in vece di fingersi ammalati per fuggire le funzioni di fatica, e prendersi la loro commodità, affittano quasi moribondi a tutti i Consigli, et a tutte le Cerimonie, poco che quando il Doge non si vede in publico con il Senato, si spargono voce in Venezia, che è morto, e ben spesso si dice prima la loro morte, che la malatia.

Altre volte molti Dogi hanno rinunciato al Ducato per morir con quiete, come fecero Zuananni, et Orto Particippario, Pietro Orseolo, Sebastiano, e Pietro Zani, Orio Malpicio, e Giacomo Contarino; al presente ad non è più permesso, dicendo i Veneziani, che un' Uomo nato in Republica, deueauer partito a negozi, e non lasciarlo fuori, e non deue mandare alla Patria con i suoi Consigli: che se vergogna ad un Capitano staccarsi, quando li Soldati combattono, l'Inimico; è egualmente vergognoso ad un capo di Republica cercar il riposo, quando altri si trauagliano. E se un Generale d' Armata, al dire di Vespasiano Oportet Imperatorem stantem mori, deue morire in piede un Doge, che presiede a molti consigli, douo sono tanti negozi da spedirsi, deue morire sedendo in Senato. Et che infine il Corpo della Republica è come una gran famiglia Regia potestas est agentis

anius, quasi domestica quedam Gubernatio Arist. a polit.
della quale il Doge è il Padre, al quale non è lecito separar-
si, et abbandonare i figli. Con queste ragioni, si opposero al-
la renuncia, che voleua fare il Doge. ²⁰ ¹⁶⁸⁸ ^{anno} ¹⁶⁸⁸
inò, la Repubblica non è del Doge, ma il Doge della Re-
publica, la Patria, si può maltrattare, se si piace, ma non
suo esso peccare, e leggermente contra la Patria, che non
sia castigato rigorosamente. Il merito delle sue buone at-
tioni, è cancellato da' suoi beneficii, se gli commette
quello, che vede ammonire degli obblighi della sua carica,
e del pericolo, che corre se manca di esserle quale la pro-
mette nel giorno della sua elezione, e tutto quello che ve-
de gli dico tacitamente: Memento esse Rempublicam.
Il suo Palazzo è una prigione dorata, le spie vi fanno la
guardia giorno e notte, e gli Inquisitori di Stato vi fanno
la visita non veduti. Le muraglie stesse parlano, e
parlano con la bocca, le quali sono sempre aperte per
accusare. Il terribile Tribunale de' Dieci è contiguo al suo
Appartamento, acciò non perda l'utile memoria della
sua morte, che da tutte le parti lo circonda, e forse a questo
fine nel gran Consiglio il Presidente di settimana nel
Consiglio de' Dieci dà il suo posto in faccia al Doge.

Questo Principe è sottoposto a' Dieci, come già il
Re di Sparta a' gli Efori, e li Re antichi d'Aragona a quel
Magistrato sovrano detto la giustizia, il quale asiso
in

10
in Irona, diceua a questi Principi a nome di tutti i Sud-
diti del Regno: Noi siamo da quanto voi, e possiamo più
che voi, noi vi facciamo nostro Re, con patto, che voi osser-
uare i nostri Privilegi, e esenzioni, altrimenti non trat-
tiamo, perché tra voi, e noi è uno, che comanda sopra di
voi, e questo ora la giustizia. Se i Veneziani dicono in pa-
role l'istesso al Doge, lo fanno ben conoscere con gli effetti.
I Efori erano giudici tra il Re di Sparta, et il Popolo, e la
giustizia tra il Re d'Aragona, et i sudditi, et il consiglio
de' Dieci tra il Doge, et la Nobiltà.
I di Spartani non dattano guardia alli loro Re, non
credetiano, che i Principi giusti, e risoluti di governare se-
condo le leggi, ne la loro persona dattano di disegno, perché coll
osservanza delle leggi si conciliavano l'affetto de' sudditi, onde
erano fuori d'ogni pericolo. La Repubblica di Venezia fa l'
istesso con i suoi Dogi, li quali sanno bene che la loro perso-
na è in sicuro. Apud Lacedaemones plus valent Leges,
quam Reges. Se fanno ciò che devono, all'ora tutta
la nobiltà è la sua guardia, perché insieme compongono
un corpo politico, del quale il Doge è la parte più mobile. Et
in verità, non essendo sovrane le leggi, e avendo le mede-
sime forze a Venezia, che a Sparta, dove più poteua la leg-
ge, che il Re, non è necessario, che siano accompagnati da giu-
dici, perché queste alle volte potrebbero servire per muta-
re la forma del governo in Monarchia, come

fecer Pisistrato in Atene, e Simofane in Corinto.
Alle di Sparta non faceuano più degl' altri sparta-
ni, che il Re, la precedeva, e doppia porzione. Il Doge
hanno titolo di Serenissimo, presiedono a tutti i consigli, et
hanno un' entrata mediocre, ma che passa tutte quelle de
gl' altri Magistrati in particolare. Questi Re mangiavano
spesso in publico con i Spartani, che erano i nobili della Città.
Il Doge riteneua qualche cosa di questa antica usanza,
facendo quattro Banchei. L'anno a quali tutti i Nobili in
giro sono inuitati, senz' alcuna distinzione di Louer, e di
nuoui, et antichi, perche il Doge è un Padre di famiglia,
che tratta egualmente bene tutti i suoi figli per conser-
uare tra di loro la Concordia, et amicizia fraterna.
Questi Banchei si fanno il giorno dopo Natale, il giur-
no di San Marco, il giorno dell' Ascensione, et il giorno
19 di Giugno, per una scoperta congiura inferita il giorno
l'anno 1310.

La Moglia del Re di Sparta non era trattata da Re-
gina, et il Publico non spendea per mantenerla. Al pre-
sente il Senato di Venezia non riconosce la moglie del
Doge, se ne dà, non gl' assegna per ciò maggiore tri-
buto, solamente è onorata come la prima Gentil-Don-
na dello Stato, e nominata Principessa. Vero è che nel
secolo passato i Veneziani ne coronarono due. Una
fu Giulia Dandolo moglie di Lorenzo Priuli l'

anno

anno 1551, e l'altra fu Morosini moglie di Marino Grimani
l'anno 1595, per l'entrata solenne della quale fecero spe-
se eccessive; ma nell' Interregno seguente gl' Inquisitori,
e Correttori, conoscendo la necessità di moderare gl' onori del-
le Dame, particolarmente in una Repubblica, dou' è sempre
pericolosa l'ambizione, et il Lusso Moderandos foemineas
honores dictitans Tacit, abolirono con un Decreto questo co-
stume, per leuare alle Donne, o alle Dame l'opinione di
essere Sourane.

Gran differenza è però dall' autorità de' Dogi di Vene-
zia, a quella de' Re di Sparta. Questi faceuano due sorte
di Comando, l'uno interno veramente assai ristretto, l'altro
esterno al di fuori, cioè alla guerra, ampio, et assoluto.

Il Senato di Venezia l' ha leuato quest' ultimo comando
a' suoi Dogi l'anno 1645, dopo la morte del Doge france-
sco Erizzo, che ciò godeua, ordinando, che più non potessero
essere eletti Capitani del Mare, ne di Terra, ne meno i
loro figli, o fratelli viuendo loro. Il che serui a confirmare
in maggiormente la uice sparsa all' ora, et il Senato, la-
uendo riconosciuto il graue danno, e pericolo, che correua
l' autorità troppo grande, che faceua conceduta al Doge
Erizzo, lo facesse auuelenare, quando era in punto di par-
tire l' Armata.

I Re di Sparta poteuano rispondere positivamente
a gl' Ambasciatori de' Collegati, e de' nemici: Legationes

indistincte, tam amicas, quam inimicas, siue hostiles, id Regis
est. Xenoph. de Republ. Lacedemon.

Il Doge non può di sua autorità risolvere sopra le
Proposizioni de Ministri de Principi, come già si è detto,
gl. Re di Sparta poteva di sua autorità cominciare, fi-
nir, e continuare la sua guerra, e discibandosi il soua-
no comando. Il Doge di Venezia non può dichiararlo
mantenerlo, o finirlo. Quella poteva abolire una legge
antica, e farne una noua. Questo non può mutare una
sollatanza, o Decreti del Gran Consiglio.

Finalmente la Repubblica, non contenta di tener i
Loro Dogi prigioni in Palazzo, circondate di spie, e di Accu-
satori, privata di tutti i diuerimenti della vita spoglia-
ti d'ogni autorità propria di Principe, ogni giorno più va
diminuendo i Loro Privilegi, per maggiormente diminuir-
li. Uno ven'essa, che i Legali di Levante, o d'altri Paesi,
doue è costume di riceverne, e mandarne col mezzo de
gl. Ambasciatori fossero proprij del Doge; l'anno 1680.
I Moscouiti al ritorno di Francia, douendo passar per
Venezia, doue lauauano da negoziare per servizio del So-
uo Padrone, portorno al Doge per dieci, o dodici mille scudi
di perle, e di Zibellini; il Procuratore Andrea Contarini
Luio Grande, e stretto Parente del Doge Regnante del
medesimo nome, ma inimico mortale del Procuratore
suo figlio, odiato per la sua auarizia da tutti i Nobili,

cap-

12.
non presentò al Gran Consiglio, che il Legalo de Moscouiti,
non douea darsi al Doge, perché non essendo Souano, e
lui non erano mandati gl. Ambasciatori, né i Doni, come
né meno esso ad altri Principi mandaua né gl. uni, né gl.
altri, aggiungendo, che quando gl. Ambasciatori della Re-
publica portauano Legati in Constantinopoli, in Moscouia, e
in altri Luoghi, la spesa non era del Doge, e per conseguenza
non era giusto, che si approfittasse di quello, che appartene-
ua al Publico, il quale attualmente col suo denaro spequaua
gl. Ambasciatori Moscouiti; et il negozio essendo messo a
partito, il Doge, e suoi Successori furono portati per sem-
pre di questo utile.

Quando il Doge va in Cerimonie, è sempre vestito
suntuosamente, alle volte di Broccato d'oro, ed argento, al-
tre volte di scarlato, con il Corno Ducale in testa, precedu-
to dalli Scudieri della Casa, delli quali due portano la Co-
lta del suo mantello, dal Capitano Grande con i suoi figli,
dai Segretarij de' Pregadi, dal Gran Cancelliere con la
Stola d'oro, e seguito dal Senato. Con questo Corteggio
attale. La venerazione del Popolo, che solo considera que-
sti esteriori segni di grandezza; ma è da considerarsi, che
il Senato non l'accompagna solamente per fargli onore,
ma per partecipare di quello, che il Doge riceue douunque
va, stimando che se fosse onorato senla di Loro, potesse
dal Popolo, e da forastieri essere creduto Souano.

I Veneziani non vogliono un Doge, che habbia ingegno elevato, perche debbano, che con questa qualità non si renda meno docile, e troppo Superbo; vogliono piuttosto un uomo di mediocre habilità, e solamente bastante a i negotij, per poter meglio governarlo a loro modo; oltre che il Senato, nel quale egli non fa che una voce, come ogn'altra Nobile, supplisce al mancamento della sua intelligenza. Quod uni deest, suppletur ex alijs, Et quod ab uno peccatur, ab alijs emendatur. E per questo Giovanni Lesaro Doge non era proprio per loro, perche troppo sapeva, per l'assarsi persuadere agli altri; anzi ordinariamente con la veemenza del suo dire, e forza delle sue ragioni, tirava tutti nel suo parere, come segui nel negozio del Stabilimento de' Gesuiti in Venezia. In verità parve necessario ad un Principe di Republica, il quale non ha l'autorità propria del Re, e che solo ombra del corpo del Senato habbia così gran capacità, giacche da se solo niente può risolvere, et operare. Per questo i Sebani dipingevano il suo Principato con l'orecchie aperte, e gli occhi bendati, per dimostrare, che la loro funzione era, non di vedere, e comandare quello, che era di bisogno, ma solamente ascoltare, e poi eseguire ciecamente gli ordini del Senato.

I Veneziani fanno fatto il loro Doge in vita, per renderlo più maestoso, e più simile al Re, e coronato, tra lo quali pretendono, che si conti, come ancora per con-

solarlo

13.
solarlo della tenue autorità, che gli danno, colla perpetuità della carica. E però vero, che sempre eleggono assai vecchi, perche i Pretendenti non restino esclusi dalla speranza, e perche quell'età mancante di vigore, non si ardire di cominciare grand'intrapresa contro la Patria.

Hanno caro li Dogi piccoli di Patrimonio, accio possino far' honore alla Dignità, et al Publico, dal quale non riceue, che solo 11000 Scudi l'anno, de quali se ne spende quasi la metà ne i quattro Bancchetti detti di sopra, e che si aggiunga la spesa del giorno della loro Entrata, che si fa solennemente, e con gran liberalità, gettando denari al Popolo nella Piazza di S. Marco, costume introdotta dal Doge Sebastiano Zani, in modo che se sono di humore generoso, e liberale, incomodano ben spesso la loro casa, il che secondo l'intenzione del Senato, che a questo fine ha dispensato i loro figli dalle Pragmatiche.

L'amministrazione de' Dogi è più ista dopo la morte da tre Inquisitori, e cinque Correttori eletti a posta, i quali trouano sempre, che questi Principi, o hanno abusato della loro autorità, o più, o meno, o che poco hanno atteso alla Republica per vigilare alli loro Interessi particolari, o che non hanno fatto vita conforme alla Dignità del loro Posto. Et ordinariamente queste diligenze portano la condanna de' gli Eredi del Doge in pena pecuniaria; e per questo i loro figli non possono succedere.

re al Padre, e prima non si obligano con giuramento di pa-
gare decorando, quando venivano condannati; Così la fami-
glia del Doge Pietro Sordano fu condannata a pagare 1500.
Zecchini per essere questo Principe stato troppo avaro. Al tem-
po dell'Autore d'auano. La medesima opposizione al Do-
ge Regnante, il quale in altre faueua un figlio, che riceue-
ua quanto poteua condare mariti, per il compenso dell' in-
cetta decapitata del Padre. Manus auide tanquam apud
Senem fecundantes. Tacito. Il che tanto più spiecaua con-
tra vituperio, quanto che il Popolo era offeso alla ma-
gnificenza delli due Dogi Valier, e Pesaro suoi Predecesso-
ri. Del resto il timore di questi Correttori tiene infreno
il Doge, e la sua famiglia, et impedisce ogni violenza.
Quest'usanza però non impedisce il fare le sue
esequie a spese del Publica con grandissimo onore, et
lennità; Si fa un orazione funebre nella Chiesa di S.
Marco, l'onore altre volte vietato dalle Leggi, et intro-
dotto solo doppo la morte del Doge Andrea Contarina;
Si attacca alla volta della Chiesa lo scudo della Loro
Arme in Loro memoria, usanza introdotta all' esequie
del Doge Marino Morosini; in fine è lecito ergerli le
poteri Magnifici. Quella che è più singolare ne fu-
nerali del Doge è, che il Senato assiste in vestimento
improprio per l' esequie; ma ciò fanno per mostrare
che se il Doge è mortale la Republica è eterna =
Prin-

24.
Principem mortalem, Rempublicam eternam esse; e
che la vita del loro Imperatore succede nel corpo del se-
nato, dal quale dipende la salute de' sudditi; e che se è
lecito a particolari, è vietato al Publico mangiare, e co-
stare vogliono più tosto sodisfare a quest' apparenza di
honore, che al costume ordinario di civile pietà verso
i morti, non esser il morto, non esser il morto, non esser il morto.
L'idea potersi, che la sala, nella quale il corpo del Do-
ge sta esposto alla vista del Popolo, è quella istessa, nella
quale riceuono i primi Complimenti d' allegrezza da gl'
Ambasciatori de' Principi forastieri, il Dorno della co-
ronazione; perche in simile funzione la gioia della nu-
oua Dignità sia temperata colles considerationi, et
auuertimenti della morte, et il gran cancelliere non
manca d'insinuare qualche riflessione sopra la morte
nel Complimento, che gli fa il giorno del possesso del Sa-
larzo di S. Marco, facendogli farci ricordare, che non
l'hanno da comandare alli sudditi, ma a Cittadini, e
Compagni, i quali deuono essere gouernati col loro buon
esempio: che la Nobiltà non gli ha fatti Principi, per
che sodisfaccino a' proprii Capricci, ma per affettarsi,
e caricarsi di tutti i pensieri, e trauagli dello Stato; Vt
non dominationem, & seruos, sed Rectorem, & Ciues co-
gitaret. Che la loro Dignità è una nobile seruitù, co-
me diceua Antigono al figlio, esse nobilem seruitutem;

e che le Corone, che portano non sono di Cerimonie, e di
potenza, ma di attaccamento all'Interessi della Patria,
et d'obbedienza alle Leggi. Quando il Doge è ammalato, o assente, o assente,
è rappresentato da uno de' Consiglieri, che chiamano Vice
Doge, acciò la Signoria habbia sempre il suo capo; ma que-
sto V. Doge non siede nel Trono Ducale; non porta il
Corno, et non ha Titolo di Serenissimo. Et l'Ambasciatore
però parlando al Collegio, non mutano la solita Ap-
pote di Serenissimo. Il Principe, convenendo propriamen-
te questa Titolo alla Signoria.

Questo Sostituto del Doge fa le funzioni, risponden-
do a' Ministri, per li quali non si leva la Benedizione né
in mezzo di loro, se esce in publico.

Il Gran Consiglio fece un Decreto l'anno 1553, ordi-
nando, che nell'Udienza degl'Ambasciatori, il V. Doge sederebbe
tra il Decano de' Consiglieri, et l'Ambasciatore, il quale
in questo modo calava in grado del suo solito. Posto meso
alla destra del Trono in presenza del Doge, et andava in un
posto inferiore; il che era tanto manifesto, che veniva dimi-
nuito l'onore al carattere degl'Ambasciatori, quando lo
potean pretendere maggiore; essendo certo, che chi rap-
presenta il Principe, deve trattar meglio, che l'istesso
Principe; ma questo Decreto fu confermato l'anno se-
guente con un altro, che rese a' gl'Ambasciatori il

Loro

il loro posto ordinario, et assegnò quello di loro al Vice
Doge, il quale però non si scuoprè la testa al loro
arrivo. Il nome della Signoria, ancora, oggi si usa.

De' Consiglieri della Signoria

Consiglieri della Signoria sono al presente in Venezia
quelli, che erano altri volte i Tribuni dell'Isola, come
ciascuno d'Isola educava all'ora il suo Tribuno, se gli
rendeva giustizia; così ancora adesso i sei Quartieri del-
la Città, chiamati Contrade, e Sestieri, hanno ciascuno
il loro Consigliere, che secondo il Statuto del Doge Orio Mal-
piero, deve habitare attualmente nel suo Sestiere in modo,
che un Mobile habitante in Contrada del Marco, non può
essere eletto Consigliere di Castello, o San Polo.

Questi Signori sono chiamati Consiglieri della Si-
gnoria, perché insieme col Doge rappresentano la Si-
gnoria, et il Corpo della Republica; Sono anche chiamati
Consiglieri di Sopra, per distinguerli da Consiglieri d'ab-
basso, i quali risiedono nella Quarantia criminale in ve-
ce della Signoria, che prima vi assisteva; e qui è neces-
sario osservare osservare che la Carica di Consigliere, che du-
ra un Anno, è in questo tempo esercitata con qualche dif-
ferenza. I Consiglieri non possono restare, che otto mesi
in Collegio, passato il qual tempo, devono ascendere alla

Quarantia criminale per presederli quattro mesi, e se
l'anno cominciato il loro tempo alla quarantia, come Con-
siglieri d'abasso, deuno montare alla Banca di sopra,
cioè al collegio.

I Consiglieri della Signoria fanno due fazioni, l'
una particolare, e l'altra publica; La prima è il con-
sultare con il Doge, e iudici capi della Quarantia Crimi-
nale la materia, che deuno proporre ne' Consigli, che
fanno in presenza del Segretario, detto alle voci, il quale
notar loro pareri di aprire, e leggere tutte le lettere venute
alla Signoria, ancor in assenza del Doge, riceuere tutte
le Lettere, e suppliche, che si danno a porgere nel Gran
Consiglio per esaminarle fra loro, poterlo stracciarle, se
non sono concepite nelle forme solite, e douute. Accor-
dare i Privileggi, et esenzioni, assegnar iudici alle
Parti, quando uie contesa di giurisdizione, et infine ri-
soluere, se si deue chiamare straordinariamente il
Consiglio. Le funzioni publiche sono presedere à
tutti i Consigli, e proponerui, mandare (durante
l'interregno) gl'ordini necessarii alli Podestà, Cap-
tani d'Arme, Proueditori di Terra, e di Mare, et à
tutti gli Officiali della Republica.

Quando i Congiunti strettamente di sangue li-
tigano insieme, e che domandano iudici diuersi da
gl'ordinarij, è in potere del Doge, e de' Consiglieri as-

segnar-

16.
segnarli, i quali in virtù della loro commissione giu-
dicano. Senti' appello, e questa si chiama à Venezia de-
legare una causa, ma questa causa grazia, che si be-
ra da un' infinità di spese, e sopra tutto di quelle, che
chiamano Taratti, cioè le sportole, non si concede, e non
si obli principali, e per cause importanti al servizio
Publico, perche i Magistrati con queste Commissioni per-
dono il loro utile, si dolgono, e procurano d'impedirle, que-
sti iudici delegati sono ordinariamente cauari dal Se-
nato, per dare maggiore autorità alla loro sentenza,
e sono detti Sauy del Corpo del Senato.

I Consiglieri di sopra, e da basso deuno sempre esser
in l'abito rosso, tanto in Palazzo, quanto andando per la
Città sotto pena di 25. ducati d'oro. L'Inueno portano
una manica di scarlatto alla Ducalo collo, Doge, e L'
estate una di Camellotto rosso à onde, con un cappuccio
di seta del medesimo colore, eccettuato in caso della mor-
te del Padre, o de' fratelli, nel qual caso possono portare
il Lutto un mese, come ancora la settimana santa,
che vestono tutti di negro.

I Consiglieri capi della Quarantia criminale, i
Sauy del Collegio, e gl' Ausgradi non possono andare, né
assistere ad alcune Cerimonie di nozze, eccettuato quello
de' loro figli, fratelli, nepoti, zij, e suoceri. Questa leg-
ge fu fatta l'anno 1553, et è fondata sopra due

raggioni, La prima, accio' Li Magistrati con La loro
presentia approvino quello, che e' condannato dalle leg-
gi, cioe' il Lugo de' conuiti, La Superfluita degl' stabio
e de' Mobili; La seconda perche' questi signori, laven-
do La directione de' principali negotij, e tutti i pen-
sieri del gouerno, il servizio Publico spesso sarebbe
impedito, e ritardato con l'occasione di morte, e altre
azioni particolari, per le quali questi Nobili si dispen-
sarebbero di andare a Palazzo con esempio di pessima
conseguenza.

Quando un Caudatario finisce il suo tempo, deve fa-
re grazare il suo Successore un mese avanti l'osser-
uatione, et esecutione de' Capitoli, e farne seco La let-
tura per instruirlo di tutte l'obligationi della sua Ca-
rica, mostrandogli tutti i Decreti, che sono stati reuocati
doppo 5 anni, e quelli, che essendo stati fatti a tempo, non
sono piu d'obligatione, e se per qualche impedimento in
nuovo Consiglio non ha fatto il Giuramento in mano
del suo Predecessore, Lo fa alla presenza della signoria
in tempo del Consiglio nella seguente forma.

Io N. N. Consigliere di Venezia del Statiero N. giu-
ro, e prometto a Dio, che in tutto il tempo della mia Carica,
consiglierò, e procurerò in buona fede, e senza fraude tut-
to quello, che io crederò essere di honore, ed utile alla Re-
publica, e che non farò mai alcun'inganno, o falsità, ne
per

per seruirmi miei Amici, ne per nuocere a miei nemici,
che tutte le volte, che piacerà al Serenissimo Doge etia-
marli a Palazzo, io vi sarò subito, non habendo Legittimo
impedimento, e che infine osseruerò puntualmente e fe-
delmente tutti gl'Articoli contenuti nel mio Capitolario, il
quale io leggerò, o mi farò leggere almeno una volta il mese.

Nell' Electione de' Consiglieri, che si eleggono tre vo-
lta l'anno, vi sono due sorti di competitori, gl'uni pro-
posti dal Senato, gl'altri nominati dalle mani de' elet-
torali del Gran Consiglio. I Primi ben spesso danno
il vantaggio sopra i secondi; e sia per la stima, che fan-
no i Nobili dell' Electione del Senato, il quale niente pro-
mettendo alla sorte, nomina sempre soggetti di me-
to insigni, o sia per il gran numero de' Senatori, che nel
La Ballotazione del Gran Consiglio, sostengono con i lo-
ro voti gl' eletti da loro nello scrutinio.

De' Tre Capi della Quarantia Criminale

Questi tre Nobili assistono al Collegio per vedere quanto vi
si opera, come i tre Consiglieri sono alla Quarantia Crimi-
nale per osseruare quanto uis si risolue: quest' ordine essen-
do stabilito per impedire, che il Collegio, e la Quarantia non
trapassino i limiti delle Leggi a loro prescritti.

Questi Capi non stanno in posto, che due mesi, et

in questo tempo fanno (titolo di Eccellenza), e vanno vestiti di paonazzo. La loro autorità è più grande di quella di questi Tre capi. Il primo Consigliero può solo proporre un negozio al Gran Consiglio per deliberare, il che egli, e i due capi non possono fare, se non sono uniti, in modo che se due di loro fossero di parere di proporre un negozio al Consiglio, et il terzo discorda, non può proporne, e se tutti e tre sono uniti, il terzo non può fare. Questi Tre capi sono obbligati di accusare, e di avere giudizio gli Avogadori che vedono esser negligenti in far osservare alle Consigliere del Consiglio, et loro Capitolaria, e Decreti del Gran Consiglio. Et se quando questi si radunano, e questi Tre capi fossero assenti tutti tre, bisognerebbe differire tutti i negozi ad un'altra seduta, perché tutte le deliberazioni, et l'electioni di quel giorno sarebber di niun valore comandando la Legge, che niente si faccia nel Gran Consiglio senza partecipazione, o assistenza di quello duno di questi Tre capi, nè cos' alcuna possa risolversi.

Quando i Tre capi del Consiglio de' Dieci entrano in Collegio, quelli della Quarantia si ritengono per emulazione, che passa tra questi due Tribunali: Nel Gran Consiglio questi tre Consigliere siedono sopra i Cavalieri della Torre d'oro in un Banco separato.

De'

De Sauij Grandi. 18.

Sono in Venezia de' Sauij detti Grandi, perche maneggiano tutti i negozi più grandi dello Stato, del quale sono i primi Ministri, e con questa facoltà devono sapere, et in effetto hanno più sapienza, et esperienza, et gli altri Sauij di Sena, Ferrara, et di Mare, che uniti compongono il Collegio, e sono giustamente chiamati Grandi per l'Eccellenza.

Questi Sei signori uniti consultano, et esaminano tutti i negozi, che si devono proporre in Senato, al quale si portano già abbozzati, et che sono simili a quelli Consigliere detti da Aristotele Preconsultores, quia praconsultant illa, de quibus consulendus est Senatus. Benchè per fare il loro officio si trouino tutti uniti, uno però di loro è ogni settimana il capo, e per questo chiamasi Sauio di settimana, il quale riceue tutti i Memoriali, Supplici, et altre scritture presentate al Collegio per poi leggerle in Senato. Questo Sauio di settimana propone le materie a' suoi Collegi, per deliberare, et aspettare poi gli ordini del Senato, e rispondere alle lettere de' Principi, et offici passati da gl' Ambasciatori, et da tutti i Ministri de' Principi, non già di propria autorità, ma secondo le resolutioni prese in Pregradi.

Quando un Ambasciatore vuol domandare qual-

che grazia per se medesimo, o per alcuno de suoi Amici,
fa Capo a questi Sauij, alli quali manda il suo Segre-
tario, o il Console della sua Nazione, senz'andare in
persona al Collegio, doue non uà, che per negozi del
suo Ladione, e se questi signori approuano la sua
domanda, la propongono in Senato, il quale ordina-
mento seconda la loro opinione, facendo la gra-
zia domandata, la quale se essi trouano, et espon-
sia ragioneuole, e giusta, si spusano con ogni ciuità
di proporla. Così praticò l'Ambasciator di Francia
à tempo dell'Autore in fauore del Conte Pirro Gratia-
no Residente di Modena, al quale era stata presa
una Barca di Vino nell'entrare nel Canale della Città.

Bene il parere di questi sia nel Senato tanto stima-
to, quanto quello de' Consiglieri del Collegio, nel Gran Con-
siglio, però è lecito à tutti i Senatori non solamente, ma
ancora à tutti i Nobili, che assistono al Senato, di par-
lare contro di loro, perche in Venezia l'autorità de-
pende dalle ragioni, e non dalla Persona. questi Sa-
uij non stanno in Carica, che sei mesi, et in questo tem-
po sono quattro volte di settimana, non per mecen-
doli la legge di fare il loro mese seguito, per modera-
re la loro potenza con questa continua mutazione.

Quando finiscono il loro tempo, non possono esser
confermati nel futuro semestre, ma passato questo,

posso-

29.
possono di nuouo esser eletti; e così un Nobile non
può essere Sauio Grande, se non una volta l'anno,
il che però a pochi succede. I due Dogi Francesco Dona-
to, e Giouanni Pesaro, erano stati eletti 14 volte, caso
raro, e contrasegno di gran stima.

Per auuianare questa Dignità, bisogna lauer
compiti 38. Anni, l'importanza di questa Carica, dal-
la quale dipende tutta l'amministrazione civile, ri-
chiedendo Euomini maturi, e pratici del gouerno.

I Procuratori di S. Marco ambiscono questo impie-
go con gran premura, per unire in questo modo l'autorità
di questa Magistrato all'onore della loro Dignità, la quale
l'è per altro in se più d'apparenza che di potenza.

Altre volte Sauij Grandi trattauano i negozi di
terra ferma, come i Sauij di questa nome; ma dopo qual-
che tempo si è mutato quest'ordine, per moderare l'auto-
rità delli primi, et accrescere quella delli secondi.

I Procuratori Ordinarij, che la Republica manda
all'Imperatore, sono sempre qualificati nelle credenziali,
sono Sauij Grandi, bene che non ne habbino fatte le funzioni,
e non siano per farle doppo il loro ritorno.

Questa è una distinzione apparente, che il Senato fa
tra questi Ambasciatori, e quelli che vanno all'altre Cor-
ti di Rè, i quali hanno titolo solamente di Sauij di
terra ferma.

I Sauij Grandi non sono eletti dal Gran Consiglio, come gl' altri Magistrati, ma dai Pregadi, che gli eleg-
gono tre alla volta con distanza di tre mesi. Questi Signo-
ri deueno conuocare il Senato, come i Consiglieri del Collegio.
Nel Gran Consiglio vanno vestiti di Paonazzo con maniche
Ducali, con solo diuersità di Drappi, sì di Inverno, come
di Estate.

De Sauij di Terra Ferma

Cinque sono i Sauij di Terraferma creati l'anno 1540. do-
po l'acquisto della Marca Treuicana.

Vno di loro è detto Sauio dello Scritturo, l' officio
del quale è spedire gl' Officiali di Guerra, assistere alle
mostre de' Soldati, cassare o leuare nuove Compagnie, e
seco si tratta per simili negozi, riferisce il tutto nello
Consulta de' suoi Collegi, dove si delibera quello, che de-
ue proponersi in Collegio: è Giudice d' Appello di tutte le
Sentenze date in Venezia, o fuori contro i Soldati della Re-
publica, tanto per il Civile, quanto per il Criminale, pro-
uiede a tutto sommariamente con sentenza definitiva.

Vn' altro è detto Sauio Cassiere, il quale propone il pa-
gamento de' Soldati, et Officiali, et di tutti quelli, che deueno si-
suotro denaro dalla Republica, e niente si pagauerà

un ordine sottoposto di mandare di questo Sauio. 80.

Gli altri tre non fanno qualità, o carica parti cola-
re, ma seruono unitamente con due primi, de quali in
caso di malattia, o impedimento occupano il loro col Tito-
lo di Vice Sauio Cassiere, o alla scrittura. La loro carica è
per sei mesi, come i Sauij Grandi. Vestono di Inverno di
paonazzo, et di Estate di Cammellato nero a onde con mani-
che d'argento. Sono parimente eletti in Pregadi, dove exercio non
hanno voce deliberativa, nel che sono molto inferiori a
Sauij Grandi, hanno però titolo di eccellentia.

De Sauij d'Ordine

Cinque sono i Sauij d'ordine, de' quali ordinariamente so-
no Nobili delle Prime famiglie, i quali entrano in
senza deliberare de' negozi, non hauendoui il voto, ma so-
lamente per ascoltare, e praticarsi al gouerno col l'esempio
de' gl' altri Sauij, che riguardano, come loro maestri, e Padroni.
Per questo se parlano in Collegio, ciò fanno in piedi, e scoper-
ti, e forse per questo sono detti Sauij d'ordine, perché deueno
obedire a gl' ordini delli Sauij Grandi, et di Terraferma, i qua-
li possono escluderli dalle loro Congregazioni particolari,
quando hanno qualche negozio di qualche importanza pro-
prio del loro officio. Per il contrario i Sauij d'ordine non
possono escludere gl' altri Sauij dalle loro consulte, neim-

predirgli. So cono scerza di quelli negozi di mare, che
sono dependenti dal loro officio, essendo ancor questi
chiamati Sauy di mare, che è il loro vero nome.
Quando assistono nelle funzioni, e consulte de' Sauy
grandi, e di Terra ferma, possono dire con ogni modestia
il loro parere, ma perche non è deliberativo, non può pro-
ponere al Senato, e non si decide dal Segretario. Se uno
de' Sauy grandi di Terra ferma, approvando l'opinione
del Senato di Mare, non la fa sua propria, non viene
scritta dal Segretario, e conseguentemente non è proposta
in Senato; il che è conforme all'antica usanza di Sparta.
Doue gl' Effori faceuano proporre da un Uomo di autorità,
di merito, il parere de' Cittadini di poco credito, si credeuano,
che il Consiglio dato fosse utile alla Patria, per impedire,
che un buon parere non fosse rigettato per il discredito
dell' Autore; ma quando si parla di negozio appartenen-
te al Mare, fanno il voto deliberativo, come gl'altri Sauy.

Questo Magistrato era una volta de' primi, e più
importanti della Republica; ma doppo che i Veneziani
stessero le loro Conquiste in Lombardia, e doppo che ebbe-
ro gustate le Delizie di Terra ferma, dispreggiaro-
no il Mare, prima appresso di loro assai considerabile,
per li gran negozi, et utili, che ne ritraeuano, e perciò
perdono tutto il credito; onde non conferirono più que-
sto Magistrato a Nobili prouetti, ed esperimentati, ma a
Giova-

81.
Giovani, Nobili sì, ma inesperti, i quali non hauendo inca-
ra esperienza, o non entrando in Collegio, che per imparare,
fui quasi un Nouizato politico, e cedono volentieri a' Sa-
uy di Terra ferma, i quali perciò fanno tanto parte nel
Gouerno.

Questi Sauy durano parimente sei Mesi, e sono elet-
ti dal Senato, doue assistono nel tempo della loro Carica:
portano una Sopra pancia, con maniche strette.

Bene che questo Magistrato sia senza autorità, e però
molto ricercato da Giovani, perche è un grado di salire pres-
to alle Cariche maggiori per chi si porta bene; e per il con-
trario è un scoglio per chi non dà la necessaria abilità
questo Impiego dipende dal giudizio de' più Sauy, et ac-
corti il Consiglio Senatori della Republica a conferirlo; e que-
sti con la buone, o cattive impressioni, che ne riceuono, o
li seruono, o li nuouono nell' Elezioni d'altri Magistrati.

Un Alessandro Contarini, essendo Sauy d'ordine quat-
to parlare in Collegio, senz' alzarsi in piedi, secondo l'u-
sanza introdotta di Commun consenso. Questo Nobile, do-
mandando di vedere la parte, o il Decreto, che li comandaua
d'alzarsi, imparò a sue spese l'obbedienza che si deuè a
suoi Superiori; e qui dirò in passaggio, che ui sono in Ve-
netia, come già in Sparta, molte Leggi non scritte, ma
impresse nel cuore de' Cittadini, appresso i quali l'esempio
de' loro Antichi, che è immortale, dà più forza che tutte

Le. *Scriptura, et boni et iusti, et pia autorita, et le buone
Leggi. Plus ibi boni mores, quam alibi bone leges valent.
Tatit. Ma che mal conuenere a trouar il cercicare, e prati-
tuzione delle Leggi, e di mandare le Raggioni; il che era
espressamente vietato in Sparta, per dubbio, che questa
curiosità non seruisse di pretesto alla disubbidienza.*

Ecco tutti i Magistrati, che compongono il Collegio, e
per ciò darne descritti consecutivamente, senza considera-
rare il Posto, che per altro hanno della Repubblica. Lassa-
remo adesso a' Procuratori di S. Marco, che è la seconda Di-
gnità dello Stato.

De' Procuratori di S. Marco

Anticamente uno solo era il Procuratore di S. Marco, il
quale s'intitolaua Procurator Operi Beati Marci, per-
ché haueua la Sopraintendenza della fabrica di questa
Chiesa; il che pare, che appoggi l'opinione di quelli, che re-
dono, questa carica haueuer hauuto il suo principio dal
Doge Pietro Orseolo primo di questo nome, per il che esso co-
minciò la fabrica della Cappella Ducale, la quale si
era abbrugiata sotto Pietro Candiano suo Predecessore
l'anno 1049. Sotto il Doge Domenico Contarino è il
più antico, che si troui negli Archiui, doue si vede anco-
ra, che fu un solo Procuratore fin all'anno 1231. Quan-

812.
do Filippo Memo essendo mandato Ambasciatore in
Costantino poli a Balduino Secondo, Pietro Dandolo sot-
to il Doge Giacomo Tiepolo fu eletto, acciò la Città non re-
stasse senza Procuratore, et al ritorno del Memo furono a
per la prima volta due insieme. Alcuni dicono, che il
Doge Sebastiano Zani, hauendo lasciato nel suo Testamen-
to, che il Denaro dell' Eredità lasciata da lui alla Chiesa di
S. Marco, fosse ogn'anno distribuito dal Procuratore; che
Repubblica temendo, che uno solo distribuendo tanto denaro,
non se ne seruisse per conciliarsi l'affetto del Doge lo
più basso, in pregiudizio della publica quiete; per impedire
questo disordine, elesse un secondo Procuratore, al qua-
le fu data l'Amministrazione dell' Eredità del Zani;
ma apparisce da molti manuscritti conservati nella Libra-
ria di S. Marco, che sotto a' tre Dogi, che succedono a Seba-
stiano Zani, non vi fu, che un solo Procuratore, e che il secon-
do fu eletto con l'occasione dell' assenla di Filippo Memo,
come si è detto.

Lo Ricelretto di S. Marco essendo poi molto cresciuto,
il Senato elesse l'anno 1299. Sotto il Doge Reniero Zeno,
Marco Soranzo per Terzo Procuratore, e diuise nel me-
desimo tempo tra di loro l'impiego, et i negozi; appog-
giando al primo la cura della Chiesa Ducale; al secondo
la direzione delle Eredità lasciate a S. Marco da quel-
li, che habitauano di quà dal Canale, et al terzo di tutti i

Legati fatti da quelli che abitauano di là dal detto canale,
con nome di commissarij di qua, e di là. L'Anno 1261.
fu fatto Giacomo Molini per quarto Procuratore, e dato
per collegio al primo, e si sottoscriveua così: Ego N. A.
Procurator Operum Beati Marci, perche più non si dice-
ua Operi, per la grandezza e magnificenza dell'edificio.
Ma la Repubblica vedendo, che questa Dignità era
tanto ricercata, e che laueua questo modo di ricompensare
i seruij dei Nobili senza spesa del Publico; L'anno 1319
fece Nicolo Salico, e Martino Foscari quinti e sesto Pro-
curatori sotto il Doge Giovanni Soranzo, dandoli per col-
legio al secondo, e terzo, con carica di tenere, e conserva-
re le publiche scritture. Questi sei Procuratori furono
diuisi in Tre Procurazie, dette comunemente di sopra,
di citra, e di ultra infine.

L'Anno 1447. ne fece altri tre, Lodouico Loredani,
Paolo Ironi, e Francesco Barbarigo, assegnando al primo la
Procuratia di sopra, al secondo quella di citra, al terzo quel-
la di ultra; e così ogni Procurazia restò composta di
tre Procuratori, che tutti per l'eccellenza conseruano il
nome di Procuratori di S. Marco; benché solo quelli di so-
pra fossero con la soprintendenza della Cappella Ducale.

Quest'ultima elezione fu accompagnata con un decre-
to, per il quale il Gran Consiglio fermaua il numero de Procu-
ratori a nouo; dichiarando, che nessuno potesse più es-
sere

sero proposto, né eletto, che dopo la morte d'alcuno di
quelli, che si trouauano all'ora in possesso di questa
Dignità, i quali erano.

Giacomo Trevisano	Di sopra.
Marco Molino	
Lodouico Loredano	Di citra.
Marco Foscaro	
Andrea Contarino	Di ultra.
Paolo Ironi	
Stefano Contarini	Di ultra.
Paolo Cornaro	
Franco Barbarigo	

In questo tempo i Procuratori non si faceuano, che per
merito; ma mutatasi la condizione della Repubblica im-
pauerita doppo la guerra di Cambray, che costò cinque
Millioni d'oro, il Consiglio fece due Decreti il di 18. Mag-
gio, e primo Giugno 1516, per i quali Decreti furono ag-
gregati al corpo de' Procuratori con grosso sborso di de-
naro contante i seguenti sei Nobili, Lodouico Pisani,
Lorenzo Loredano, Lodouico Molino, Girolamo Justini-
ani, con patto di non più aggregarne sinche fossero tor-

19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3
nati al medesimo numero, al che però fu derogato per de-
creto de' 26. Marzo 1512, essendosi di nuovo eletti per denario
tre altri Procuratori Giacomo Soranzo, Marco Grimani, e
Francesco Cornaro, che poi fu Cardinale in modo che sotto
il Doge Antonio Grimani il numero de' Procuratori stra-
ordinarij, essette Andrea Gritti suo successore. Lo passò di
sei, o sette.

Questa moltitudine di Procuratori si ridusse l'an-
no 1556. al numero di Noue, essendone morti molti; ben-
che tra viui ve ne fossero sei straordinarij, il Consiglio
dichiarò essere tutti ordinarij; ma l'anno 1570; La Re-
publica essendo in guerra col Turco, vendè di nuovo que-
sta Dignità a Sei Nobili Francesco Contarino, Ottavia-
no Grimani, Lodouico, e Francesco Priuli, Lodouico Tie-
poli, et Alessandro Boni, e così l'è continuato di fare in
tutti i suoi bisogni, e particolarmente nell'ultima guer-
ra di Candia, che l'è durato 25. anni, non essendosi mai
per altri tempi vista in Venezia moltitudine sì grande
di Procuratori, come in quel tempo, essendo annuato il nu-
mero a 40, alcuni de quali della Nobiltà nuoua l'hanno
comprata la veste 50. ducati, doue e le Nobili anti che
non l'hanno pagata più di 30, essendo massima della
Republica di fauore la nobiltà antica, e spremere
la nuoua, che spesso l'è troppo sangue.

Di tutti questi Procuratori solo noue sono gli or-
di-

84
ordinarij, detti volgarmente Procuratori per merito, il
posto de quali doppo la loro morte è prouisto secondo il
Decreto dell'anno 1571. Subito morto undi questi, si suona
la Tromba del Palazzo, che una Campana destinata per
radunare il Consiglio, et il morto non può seppellirsi, se non
è eletto il successore, per sfuggire l'ambizione de' Laurenden-
ti. Il nuouo Procuratore elegge un giorno poi fa sua La-
sua entrata solenne, secondo il solito, et in detto giorno tutti
i suoi Parenti, et Amici lo leuano di casa, e l'accompagnan-
no prima a S. Marco, doue da la Messa; a seguito dal più
antico Procuratore, il quale in questa cerimonia gli cede
la mano, è seguito da tutti gli altri Procuratori, Senatori, e
Nobili inuitati, i quali vanno a due, a due vestiti di rosso.

Finita la Messa giura solennemente sopra l'Euan-
gelio di osservare esattamente il suo Capitolo, di procurare
con tutte le sue forze l'aumento del Culto Divino, e del
suo seruizio. Entra poi in Collegio, doue doppo l'auer saluta-
to tre volte la Signoria, va alla Banca de' Consiglieri, e
siede sotto l'ultimo de' tre Capi della Quarantia Crimi-
nali, gli altri Procuratori siedono sopra gli altri Sauij
Grandi, e gli altri Nobili senza regola doue più li piace.

Il nuouo Procuratore ringrazia la Signoria a no-
me della quale il Doge li risponde, lodando modesta-
mente il suo merito, et augurandoli lungo tempo il
possesto di questa nuoua Dignità. Doppo questo rice-

ue le clavi della sua Procuratoria, le quali gli sono presentate in
una borsa di velluto cremesino da uno de' gabellieri de' Procuratori
dopo questo giura la seconda volta sopra un vecchio libro, che
il Gran Cancelliere tiene in sua mano, e poi uscendo dal Collegio va
a pigliar possesso della sua carica. I Procuratori erano in tanta reputazione per tutta Italia,
che a tutte le Parti mandavano Pupilli di Venezia per esser es-
sente la protezione e tutela di questi nobili. Molti Signori e Prin-
cipi, feudatari, che in affari d'oro restavano ammalati, et alcuni
morti, confidavano liberamente in loro mano quello, che laueva-
no più di pretioso, come a persone di fede indubitata, et incor-
ruttibile. Et in vero questo Magistrato fu instituito in parte per
laur cura delli Pupilli senza Tutore, ordinare le succe-
sioni di quelli, che morivano ab intestato, e sequire i Testa-
menti, e conservare la quiete, et l'ordine nelle famiglie.

Per questo i Procuratori furono scommunicati dal due-
to Nunzio, che Papa Giovanni XXII. mandò a posta a Venezia
l'anno 1312. per riscuotere tutto il denaro lasciato alla Ca-
mera Apostolica da' Mercanti, che lauevano negoziato in Ve-
nua, perche questi Signori essendo executori di quasi tutti que-
sti Testamenti, ricusavano di consegnare il denaro a questi Pre-
lati, per consegnare a figli l'Eredità de' Padri da loro lasciata
al Papa per timore di esser dannati, se non restituissero alre-
tanto, quanto valeua il capitale delle mercanzie portate
da loro a Venua; perche i frati, e Preti mettevano questi

scu-
rupoli

85.
scrupoli nella coscienza di questi moribondi, facendoli credere
che senza questa restituzione fosse in uale del Papa, come
porta la Bolla di Clemente V. dell'anno 1301, il che porta-
ua manifestamente la ruina di molte famiglie, et del com-
mercio di Venezia, se il Senato lauesse trascurati così gran-
di disordini.

I Procuratori fanno ancora al presente il medesimo of-
ficio con la directione delle pubbliche Elemosine. Le quali si
distribuiscono, com'essi vogliono, applicandole a gli Ospedali,
o a Monasterij, che sono senza entrate, a poveri veggognosi,
o in pagamento de' Creditori di quelli, che sono in prigione per
debiti, o in riscattare i Suditi della Repubblica fatti schia-
ui da Turchi in modo, che questi Signori sono Padri commu-
ni di tutti i Miserabili.

I Procuratori non sono mai mandati Ambasciatori
Ordinarij, con notabile pregiudizio della Repubblica in un
numero così grande di Procuratori fatti per denaro, i qua-
li potrebbero sostenere questo impiego, e seruire con deco-
ro la Patria, se la veste, che portano non li dispensasse
da questa carica.

Hanno il loro Palazzo nella Piazza di S. Marco,
come già si è detto; ma perche non ui è luogo se non per
sei, la Repubblica dà a gl'altri 60. Zecchini per anno,
sinche ui sia un luogo vacante, e ciascheduno li ottiene
tanto il Procuratore per merito, quanto quello per dena-

no, quando si tocca per anzianità. Stanno ancora Le do-
no Camerieri nel Consiglio a S. Marco, due Padoviani.
ordinariamente il Martedì, il Giovedì, e il Sabato; e per-
cio la Libreria è vicina a queste Camere, ne fanno la
Soprintendenza, con la nomina delle Cattedre Ducali;
e vi sono stabilito per leggere pubblicamente la filo-
sofia, Legge, e medicina. La Prima Cattedra è sem-
pre di un Nobile, con Stipendio di soo ducati, et a tempo
dell'Autorità del Senatore Gio. Battista Contarini; Le
altre due si danno a Cittadini di Venezia parimente con
Stipendio del Publico.

L'Università di Padova è sempre sotto la direttio-
ne di due Procuratori, detti Riformatori dello Studio di
Padova. Questi Riformatori rivedono tutti i Libri, che si
stampano nello Stato, e non possono vendersi, se i Libra-
ri non ne danno date le copie, che devono esser messe nelle
Piazze publiche, e publiche Librerie.

La Dignità di Procuratore è a vita, se bene la Re-
publica ne priva alle volte chi la gode. Il Secolo passato
ne dà due esempi, l'uno di Antonio Grimani, il quale
fu poi rimesso, e fu Doge, e l'altro di Giacomo Soranzo, che
fu privato di quest'Onore, e relegato in Istria: In questi
ultimi anni poco mancò, che il Sig. Francesco Morosini non
ne fusse privato, benché il Gran Consiglio gli l'avesse data
poco avanti la veste in dimostrazione di soddisfazione de'
suoi

86.
suoi servizi; cassando in favor suo un decima parte di Pro-
curatore, per merito et onore senza esempio.

I Procuratori sono vestiti di nero, di Lazzaro con-
tante Ducato, stola nera, nelle gran Cerimonie come
sarebbe il giorno del loro possesso, la festa di S. Marco, et al-
cun'altra, portano una vesta di velluto cremes, con la stola
d'oro, serena e gallica. Doppo i Procuratori sono i Decem-
viri, comunemente il Consiglio del Ducato, del quale non
si parla più.

Del Consiglio de' Dieci

Questo temuto Consiglio al principio era solamente un Tri-
bunale di Giustizia, eretto per ricercare i complici della famo-
sa Congiura di Baiamo (Dipolo); ma doppo alcuni anni fu fat-
to ordinario, e perpetuo, per sfuggire il disgusto del Senato,
che mormorava ogni volta che vedeva questo Tribunale.

Nel primo Secolo della sua istituzione, era l'aveva a
grand' autorità, perché la quarantia criminale assai più
antica castigava i Delitti, e s'ingeriva in molti altri nego-
zi; ma i Dieci con la loro astuzia si resero a poco a poco
così potenti, che tirarono al loro Tribunale la conoscenza
di tutti i Delitti dello Stato, Sedizioni, maneggi di publico de-
naro, mali portamenti di Magistrati, moneta falsa, et
assassinamenti commessi in Persona de Nobili, Sodomici et
alle volte anco Eresia. Arrivaron a segno, che pretesero

ricorrono i Decreti del Gran Consiglio, trattati leges offensivo
e difensivo con i Principi senza saputa del Senato, il che fa-
cevano in alcuni congiunture fastidiose quando vi era mag-
gior bisogno di operare, che di consigliare, nel che erano simi-
li a quelli del Dictatore di Roma, il quale teneva tutta la
potenza della Repubblica in mano, e teneva in sospeso l'aut-
torità del Senato. Vi sono ancora esempi d'altri trat-
tati fatti dal Consiglio de' Dieci contro l'espresa volon-
tà de' Pregadi, come fu la Pace conclusa con Paolo An-
tonio Soderino, e con l'Imperador Rodolfo. Ambasciatori di firen-
ze, i quali non l'avevano potuta ottenere dal Senato, e
l'ebbero dal Consiglio de' Dieci; e questa Pace fu un colpo
di Stato vantaggioso alla Repubblica, alla quale Riaz-
zetto secondo poco tempo dopo dichiarò la guerra, il che
se i Fiorentini l'avevano previsto, o se l'accordo fosse stato
ritardato per alcune settimane, o più non l'avrebbero ri-
chiesta la Pace, o l'avrebbero fatta con condizioni più
vantaggiose, e i Veneziani sariano stati forzati a com-
prarla da Fiorentini a qualsivoglia prezzo, per non avere
a sostenere in un medesimo tempo due guerre pericolose.
Al presente l'autorità de' Dieci è ristretta alle sole
cause Criminali; e perche non vi è Tribunale nel mondo,
nel quale i Giudici trattino con tanto rigore i condannati,
et accusati, è necessario parlarne distintamente.

Dopo che i Tre Capi de' Dieci, che sono i Presidenti di
quel

81.
quel modo, l'anno ricoruto in scritto le deposizioni de' testi-
monij, che si sono a pieno informati di tutto lo intricamento del
fatto, fanno segretamente pigliare gl' Accusati, e gli racchiu-
dono in alcuni fondi de' camerucci, e li sono interrogati. Dal-
lo spazio di settimana, il quale fa scrivere tutte le loro risposte,
e poi le communi a' gl'altri due collegi, per sentire il
loro parere, e portano dopo la Causa in Consiglio, nel quale
tutti Tre si fanno gl' Accusatori, e producono il Processo,
senza che sia permesso a quest' infelici difendersi, o da loro
medesimi, o col mezzo d' Avvocati, e molto meno possono
essere visitati da alcuno de' loro Parenti, o Amici. Un solo
rimedio vi è, che alcuno de' proprii Giudici mosso da compas-
sione, o persuaso dell' innocenza dell' Accusato, voglia intra-
prendere la sua difesa con la sua autorità proteggerlo con-
tro l' Accusatori. Poco però giovano questi favori, perche
questo Consiglio inclina tanto alla severità, che i Delitti
più leggieri in materia di Stato sono irremissibili, e
lo sole apparenze sono delitti gravissimi.

Si diceva in Atene che Dracone teneva scritto
tutte le sue Leggi col sangue, può adesso dirsi di questo Con-
siglio, nel quale la clemenza e la misericordia son virtù
incognite, nel quale la gelosia è male incurabile, la
diffidenza è eterna, appresso il quale il merito è pericoloso,
i gran servizij sono odiati, e ricompensati d' onofilio, o
con morte, e del quale le massime principali sono, che

non solo non bisogna mai perdonare Delitti di Stato, ma punire crudeli. L'apparenza, e correre alla pena prima di esaminare del corpo; che in queste materie l'ombra deve esser temuta per corpo; e quella che più fuori c'è da far; che la prudenza umana non deve contentarsi, che i mali non siano ancora successi, ma fare in modo che non possano succedere più mai, che il Publico deve liberarsi dal timore di essere di Carlo Cagione, senza aspettare il male temuto, e che il maggior delitto d'un suddito è l'essere sospetto al suo Principe. Che se in tutti i negozi è da sapersi il credere minor male di quello che è in materia di Stato è da parer il non credere più di quello che si vede. Che poco importa fare un'ingiustizia a i particolari, purché vi sia l'utile del Publico, essendo impossibile ben governare un Stato, senza offendere i sudditi. Al che può aggiungersi un'altra massima ricevuta, e molto praticata in questo Consiglio, et è il disfarsi di quelli, che già cominciati a maltrattare sopra falsi sospetti, per timore, che non diventino colpevoli per vendetta, e che con veri delitti, e con danno della Republica non si assicurino di nuove offese, dalle quali non è bastato a difenderli l'innocenza.

Per queste cause questo Tribunale è così odiato dalla Nobiltà, che varie volte l'hà tentato tutti i mezzi per abolirlo del tutto. L'Anno 1628. La factione della casa Cornaro s'impiegò in questo negozio, per vendicare l'

ingiuri-

88.
ingiuria di Giorgio Cornaro figlio del Doge Regnante, il quale era stato bandito, e privato della Nobiltà del Consiglio de' Dieci. Questo Tribunale sarebbe stato infallibilmente soppresso, se uno de' più saui, et accreditati Senatori non l'avesse arrestato da corrente delle voci, che molti mandavano l'abolizione, rappresentando al Gran Consiglio, che col amore del Castigo ritenersi Nobili nell'obbedienza, et il Popolo nella venerazione del Principe col buono esempio, e moderazione di quelli, che comandano, che l'abolire questo Tribunale, il quale è il sostegno delle Leggi, il modo della Concordia, il fondamento dell'uguaglianza, il freno del Comando, e il giusto temperamento di tutte le parti dello Stato, era un voler introdurre la confusione, la licenza, e l'impunità, che niente faceva più conoscere l'eccellenza del suo Governo, quanto l'aver dato a i Nobili per Giudice il più severo di tutti i Tribunali, acciò il timore servisse di contrappeso alla potenza, e quelli che avevano più d'autorità fossero più esposti al sommo rigore delle Leggi. Che quelli, i quali volevano liberarsi da questi rigori, erano persone, che se di già non erano colpevoli, pensavano almeno a i modi di poter essere condicunettra, che bisognava separarli dal corpo dello Stato, se non uogliono sottoporsi alla conservazione della vita Civile, e se recusano d'ubbidire a quelle Leggi, che impongono felice necessità Civile di ben operare. Che in fine troppo si discrediterebbe

87
il Governo, se per soddisfare al disgusto di pochi Cittadini, si facesse una mutazione così dannosa al publico servizio.

Ma se bene questo Consiglio sussiste, è però sempre odioso alla maggior parte dei Nobili, i quali non lo sentano nominare senza terrore, e timore.

L'anno 1610. il Consiglio grande dauendo fare l'elezione dei Dieci, che ogn'anno si rimuouono il mese d'Agosto tutti quelli, che furono proposti, rimasero esclusi per due sedute continue, e nella Terra solo il Sig. Angelo prima fu vinto, e il disgusto di questi Nobili tanto s'auanzò, che vi furono alcuni Erettori, i quali, a per disperato, e per dispetto nominarono alcuni Nobili nuovi, e fra gli altri il Fonseca Portoghese ebreo di origine, sapendo bene, che questi non otterrebbero il dato numero de' voti necessarij per essere eletti, essendo questo Tribunale sempre ripieno de' più antichi, degni, e qualificati soggetti.

Eppure da questo Consiglio dipende tutta l'economia del Governo, e la pietra angolare dello Stato, che non può muouersi senza rouinarsi l'Edificio, è la copia di quel Sempio famoso, che gl' Efori di Sparta resero al timore, come sola Diuinità capace di moderare l'ambizione de' gl' Huomini; et infine è una verga piena di occhi, che veglia incessantemente per la Conservazione della publica Libertà.

In modo, che se questo Consiglio viene mai abolito,
è certo

89.
è certo, che la diuisione, et il disordine s'introducano nel lo Stato, et in breue succeda l'ultima rovina della Repubblica, come già successe a quella di Sparta dopo la soppressione de' gl' Efori. La Quarantia criminale sarà sempre pronta a concorrere all'estinzione di questo Tribunale, dal quale è stata spogliata della sua principal autorità, e se i Dieci fossero soppressi, la loro autorità ritornerebbe alla Quarantia, che d'auenue prima della loro Eretione.

Per questo il Sig. Francesco Contarino, che l'anno 1628. era uno de' capi della Quarantia, parlò con tanto calore contro i Dieci, che la maggior parte de' Nobili nel Gran Consiglio gridauano: via, via li Dieci, aggiungendoui molte imprecagioni, contrasegno euidente dell'estrema auersione che fanno li Nobili contro questo Tribunale, il rigore del quale è stato, ed è al presente così eccessiuo, che poche sono, anzi nessuna famiglie, e casa, che non ne abbiano domestici, e funesti esempj, e che non ne conservino le patenti della sua seuerità, scritte in Carattere di sangue de' suoi maggiori: E se al presente non si vedono così frequentemente i Nobili appiccati per i piedi tra le due Colonne non è già perché i Dieci siano diuenuti più misericordiosi, e capaci di compassione, ma perché si seruono di strade più secrete, per non discreditare la Nobiltà appresso il Popolo, il quale conoscerebbe di essere governato da tanti Scelerati, se uidesse così spesso appiccati i suoi Ladroni

per i quali vogliono che sabbia un'estrema venerazione;
e strade più segrete, e più sicure per esercitare il
suo rigore, come il far uccidere i delinquenti tempo in ca-
male, ed alcuni altri mezzi non meno sicuri, e secreti,
come è noto senza specificarli. E siccome si fa
l'esecuzione segreta, succedono così frequentemente
a Venezia, che veruno alle volte sparisce in un momen-
to, è un miracolo operato dalla mano onnipotente di que-
sti Dieci; Sono colpi tirati in segreto, per sfuggire le mor-
morazioni de' Nobili, sempre pronti a biasimare il rigore de
Loro Decreti, et in oltre si prende meno insoffribile a i Pa-
renti, et Amici questa esecuzione con questa apparenza
di gratia, salvando la famiglia dal disonore del pubblico
supplicio. Questo Consiglio non usa questa precauzione
di segretezza, che ne i negozi dubij; perché quando l'
Accusato è manifestamente convinto, resta punito con
tutte le forme della giustizia con pubblica, e solenne ese-
cuzione. Dal giudizio del Consiglio de' Dieci non si dà
appello, come già quello de' Decem Viri a Roma; et i Loro
Decreti sono che possono essere moderati, o mutati, che
da Loro medesimi, o da Loro Successori. Alle volte gli
Avogadori possono sospendere l'esecuzione, purché non
sia materia di Stato.

Pericoloso è intendere in questo Consiglio per accu-
sati di delitto di Stato, perché si diviene sospetto della
mede-

90.
medesima colpa, e si corre pericolo di unire la propria
fortuna con l'Accusato; e per questo si vedono i Nobili
in queste occasioni abbandonare i Loro più Prossimi Pa-
renti, e di più alcuni trattargli crudelmente, per fuggire il
sospetto d'essere Complici. Il timore sospende il debito
della natura, e quanto più le accuse sono gagliarde, et
il pericolo maggiore, tanto più la compassione è bandi-
ta; Le lagrime, e sospiri sono offeruiti, e contati, come se
fosse debito piangere l'Infelice.

Tutti i Magistrati dello Stato, come Capitani, Provedi-
tori Generali di mare, i Podestà, i Dodicinatori, et tutti gli al-
tri Officiali devono rendere conto della Loro amministra-
zione a questo Consiglio, al quale è lecito portare querela
contro di Loro a chi se ne piace con ogni segretezza. In que-
sto Tribunale sono minutamente considerate le Loro at-
tioni, e pesate le Loro parole: il Loro orgoglio è abbassato, et
il castigo è inevitabile, se hanno abusato dell'autorità con-
fidatagli dalla Repubblica. In questo Consiglio i Generali d'
Armata sono trattati come schiavi, e l'esiglio, la Prigio-
nia, e la Degradazione della Nobiltà, e la morte più infame,
sono le ordinarie ricompense, perché se hanno perso
un palmo di terra, benché valorosamente difesa, sono sem-
pre colpevoli, il tutto misurandosi con la perdita; et fo-
mi ricordo d'aver sentito da un grand' Uomo, che il Bra-
gadino, che fu scorticato da' Turchi, dopo la presa di fama-

gosta, se Sopraulucua, tanto saria stato fatto morire dal
Consiglio de Dieci, onde la sola differenza, che fu nella sua
morte, e che per mano de' Turchi morì come Martire, et
a Venezia sarebbe morto come Leo di Lesa Maestà.

Non vi è Mobile, benchè prudente, nella vita del qua-
le questi giudici severi non trouano che riprendere, ripren-
dono almeno i peccati d'omissione, e quelli, che si gopano dal-
la loro maniera, o che ne son liberi con sole correctioni,
sono stimati da tutti gl'huomini di bontà e esemplare, e d'
sapientia incomparabile, essendo indubitata l'innocenza
di quelli, che non sono stati creduti colpevoli. In questo Tri-
bunale, nel quale si è visto alcuni Padri condannarua
morte i loro figli, come tra gl'altri il Doge Antonio Venie-
ro, il quale con gran fatica fu persuaso a mutare la pena
della morte, la quale laueua ordinata contro il figlio, in
pena di carcere perpetua.

Due de' tre Inquisitori di Stato sono estratti da que-
sto Consiglio, e l'altro è uno de' consiglieri del Collegio. Que-
sti Signori hanno un'autorità così assoluta, che possono
buttare in Canale, e strangolare il Doge medesimo senza
saputa del Senato, se sono tutti tre del medesimo parere,
ma se uno discorda, bisogna conuocare il Consiglio de
Dieci. Sengono spie pagate, per osservare, e tenere no-
ta di tutte le parole, et azioni de' Nobili, e Cittadini,
come già si faceua a tempo di Siberio, et in vece di de-

prime-

91.
deprimersi Delatori, gl'inuitano con le ricompense, e si
vedono ben spesso perdersi innocenti, che non conoscono
esser colpevoli, che uanno carcerati, e banditi. E per questo
a Venezia tutto è sospetto, tutto si teme. La conuersazione
il silenzio, la compagnia, la solitudine possono egual-
mente cagionare disturbi, e processi.

Se alcuno parla del gouerno, lo fanno di noua affa-
gare in galera, e se fosse qualche nobile, e signore forastie-
ro, gli comandano di partire dalla State intermine di sei se-
ne, o di pena della vita. Così trattarono un ufficiale fran-
cese, che si lamentaua pubblicamente della loro ingrati-
tudine. Siberio diceua, che non era conueniente seruore delitto
la libertà de' discorsi tenuti a Casa, e pregò il Senato in
varie occasioni, a non volere esser così rigoroso, per par-
lar, ma sono ben più rigorosi a Venezia, benchè Republi-
ca, il Consiglio de' Dieci, estendendo la legge di Lesa Ma-
està fino alle sole parole, tra le quali, e le azioni, non
fa differenza.

Il Inquisitori di Stato fanno spesso visite notturne
nel Palazzo di San Marco, nel quale entrano, et escono per
alcune strade, e Porte segrete, delle quali hanno le chiavi,
e più sono temuti da chi li vede, che essi non temono di esser
osservati. Possono, volendo, andare fino in camera del Doge,
aprire i suoi gabinetti, fare l'Inuentario di tutte le sue
scritture, senza che il Doge, nè alcuno de' suoi mostasse

di lauerli vinti, e per questo i figli, i fratelli, e nipoti di detto
Dopo sono esclusi dal Consiglio de' Dieci per dare maggior
Libertà all'accuse contro di lui. Quando un Nobile è sospetto, e che non ui sono proue
per condannarlo con le forme ordinarie della Giustizia, il De-
litto di Lesa Maestà supplica a tutto, et impone silenzio
a Parenti, et Amici del Condannato, e spendo quest' il Delitto
di quelli che non medanno commesso altro, e che il Consi-
glio può condannare. In questo modo si sonigorno in una
mezza giornata di Antonio Foscari, del quale si seppe
prima la morte, che la carcerazione. È stata me-
morabile, nelle quali la trappola virtù, e gran fama è
pericolosa, pare che se bene il Foscari fu accusato di
tradimento, la sua virtù, e la sua riputazione gli il-
luso solo Delitto, come fu riconosciuto dopo la sua morte.
Alle volte si uagliano de' scudieri domestici per la morte
de' loro Padroni, e dopo per conservare il segreto, fanno
affogare, e stillare al ministro della loro Ingiustizia,
il quale con la sua presente pare, e continuamente
negli infacci. Ricompensa ben degna dell'infedeltà
d'un seruo, e quando qualche famoso Accusatore è sco-
perto, o riconosciuto, non solamente più non se pre-
uono, ma lo sacrificano prontamente alla pubblica
vendetta, come già faceua Siberio, per far credere, che es-
so è la sola di tutto il male, e con questo artificio quieta-

no il disgusto delle famiglie offese. Con fecero con gl' Am-
basciatori del foscario, alla memoria del quale fecero di più
l'onore, e tradimento, canonizzando morto quello, che non l'au-
uano potuto soffrir' uiuo, dicendo come quell' Antico - Sit Di-
uus, modo non uiuus. Stanno ancora per massima il permet-
tere alcuni Delitti, che potrebbero impedir' facilmente, per
rendere più colpeuoli quelli, che vogliono ammazzare.
Tutti quelli che sono presi con arme da fuoco, sono pu-
niti di morte dal Consiglio de' Dieci, senza misericordia.
L'anno 1651. L'4. Gennaio il nobile Giovanni Mocenigo,
lauendo sparate due Pistole corte, contro i Nobili Nico-
lao, e Sebastiano foscari, i quali erano nella Loggia di S.
Saluatore, fu degradato della Nobiltà, fu bandito, e con-
dannato ad lauee la testa tagliata tra le due Colom-
ne di S. Marco, se fosse preso, promettendo il Consiglio
2000. ducati a chi lo pigliasse uiuo, o l'ammazzasse
nello Stato della Signoria, e 4000. se fosse preso, o
ammazzato fuori dello Stato; accordando di più la gra-
zia d'un criminale di Stato (Nobile, o Cittadino, il che
non si è mai praticato in Venezia, doue i Delitti di Stato
sono stati sempre irremissibili. Tutti i Beni del Moe-
nigo, Mobili, Immobili presenti, e futuri, senza eccezione
i fideicommissi furono confiscati, come anche tutti i con-
tratti da lui fatti sei mesi auanti la sua condanna, casta-
ti, ed dichiarati nulli, et inualidi, con obblighi a gl' Auogadori

di ricercare esattamente secondo la loro coscienza, i
Beni del Reo, acciò per alcuna fraude non fossero diuen-
ti in pregiudizio del Publico, comandato a tutte le Gom-
munità de' Borghi, Villaggi, et altre Luoghi Sudditi della
Repubblica, per i quali il detto Mosenigo passasse, il sum-
ma a martello per pigliarlo, o uivero a morte. Sare pena di
Galera di prigione per Camerotto a quelli a spiciali, che
manifessero in questo al loro obbligo. Spedito a tutti i
Parenti, o Amici Nobili, di Citadini tener uero commercio
di Lettere, o di parlo loro dagli uicouero, o assistenza nello
Stato, o fuori.

In fine i Dieci di Venezia danno la medesima
Autorità, che gli Eserci d'auano in Sparta, posso-
no, come quelli, disporre, carcerare, condannare a morte
i Magistrati della Città, et il Doge medesimo, doue che
gli Eserci non poteuano giudicare un Re di Sparta, senza
il Consiglio del Senato, edell'altro Re, essendo sempre in
Sparta due Re, com'è cosa nota; e se gli Eserci poteua-
no far morire ogni sorte di Persone senza Processo, il
che il Consiglio de' Dieci ha fatto conoscere ben spesso, che
la sua autorità non è meno assoluta, condannando per
solo sospetto molti Nobili, dopo la morte conosciuti inno-
centi.

I nuovi Nobili non possono pretendere a questo
Supremo Magistrato, che dopo Lungli seruij, doppo
lauer

93.
lauer in molte picciolo Carcere mostrato l'affetto,
La stima della nobiltà antica, che in altro modo gli è sem-
pre contraria nell'elezioni, non volendo rendersi la no-
biltà nuova così presto uguale ne gli honori, per dubio,
che uniti questi alla ricchezza, presto ancora non diuentaf-
sero Superiori.

I Dieci danno Seduta e voce deliberatiua in Senato
oportuna habito. Laonde con marciò Ducali.

Questa Consiglio ne' suoi Decreti si dà titolo di
Eccelso, per mostrare la sua Dignità, e Potentia.

Delle Quarantie

Sono in Venezia Tre Tribunali di Quarantie, perche
sono composte di quaranta Giudici per ciascheduna. Il
primo è la Quarantia Civile nuova, doue vanno tutte le
Cause civili per appello delle sentenze date da' Magistrati
fuori della Città. Il Secondo è la Quarantia Civile pec-
catoria, che giudica per appello de' Magistrati Subalterni della
Città. Il Terzo è la Quarantia Criminale, che giudica
tutti i Delitti, eccettuato le Cause di Stato, che uanno al con-
siglio de' Dieci.

Questi Tre Tribunali sono in gran considerazione,
ma l'ultimo è più stimato, che gli altri due, perche tutti i
suoi membri hanno voce deliberatiua in Senato, perche i

19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3
suo Collegio interuengono in Collegio con i Consiglieri di sopra,
e presiede come il Collegio di Stato di Serenissimo per agi-
ne de Tre Consiglieri, che vi presiedono in nome della Signo-
ria; oltre che questo Tribunale è l'adone di tutti i sudditi del
lo Stato, come il Consiglio de Dieci è de i Nobili.

Non è permesso raccomandarsi, e procacciare interces-
sioni appresso questi Giudici, nè per se, nè per altri, ma
nella Quarantia Criminale. Le Leggi debbono impiega-
re il favore, e le raccomandazioni di tutti gl' Amici in
favore de gl' Accusati.

L'assaremo adesso a discorrere de' Magistrati partico-
lari della Città.

De Tre Auogadori.

In questo Magistrato istituito sotto il Doge Orso Mal-
piero il 1. l'no. incirca, la Causa principale di questi Au-
gadori è il fare osservare le Leggi, e procedere rigorosamen-
te contro quelli, che trasgrediscono; possono ancora opporsi
a tutte le deliberazioni di tutti gl' altri Magistrati, nel
che sono simili a gl' antichi Tribuni del Popolo Romano,
i quali, come riferisce Gellio, non haueuano autorità di
giudicare, ma solamente d'interpori per la difesa dello
raggioni, e della Libertà del Popolo, contro la Potenza
de' Magistrati, senza nè meno eccettuare il Dittatore,
e per

94.
e per questo Gaspare Contarino dice, che si potrebbero chia-
mare Tribuni, o Tribuni Romani Auogadori del Popolo,
con questa sola differenza, che i Tribuni erano solamente
Auocati del Popolo, e gl' Auogadori sono di tutta la Re-
pubblica in generale, per questo sono detti Auogadori del
Comune. Sta in loro arbitrio il portare le Cause nel Tri-
bunale, che più li piace, quelle che sono di minore impor-
tanza alla Quarantia Criminale, e l'altre al Senato, o al
Gran Consiglio, secondo i meriti delle Cause, e loro volontà.

La Quarantia Criminale non può negare l'audien-
za, se la domandano, perche le loro Cause sono privilegiate
in modo, che se un Auogadore vuol trattare una causa,
per quel giorno facevano tutte l'altre.

Alla uolte portano negozi civili al Collegio, come
quando si tratta di feudi, e Dominij, che pretendono riunir al
la Republica, come successo l'anno 1620. per un castello,
che i Centi Auogadori di Brescia sosteneuano non esser
decaduto, com'essi Auogadori pretendevano.

In tutte le deliberazioni del Gran Consiglio, e del Sena-
to, è necessario, che u' interuenga almeno un Auogadore,
altrimenti i Decreti sarebbero inuali di, e di niun valore.

La buona, o la cattiva Giustizia dipende da questo
Tribunale, o Magistrato, perche in loro potere sono tutte le scrit-
ture de' Processi, in modo, che se non sono persone honora-
te, e da bene, come spesso succede, alterandole, o nasconden-

19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3
dole, possono molto nuocere, e giuare, secondo l'odio,
o la partialità, che danno con gli Accusatori, o i Difensori.
Quanto la quarantia criminale dà la sentenza, l'
Avogadore non ha voce deliberativa, essendo considerato
come Accusatore, ma può proporre la pena in estre-
mo rigorosa, e doppia. Lui e tre precedenti ne propongono
una più mita, et essendo ballottate le due opinioni, la sen-
tenza uà per la pluralità dei Voti.

Possono gli Avogadori opporsi al possesso delle Capi-
ole, et impedirne l'esercizio a' Possessori, finché non sia-
no purgati dell'accusa data contro di loro, in questo modo;
l'Avogadore Cornaro voleva sospendere la veste di Pro-
curatore al Sign. Francesco Morosini, che me era in publico
possesso doppi 14 mesi; gli che l'averebbe launto il suo
effetto, se il Cornaro non l'avesse, come seguì, abbandonata
l'Impresa.

L'ufficio de gli Avogadori è il riscuotere le Condanne
pecuniarie di tutti i Magistrati, che nell'esercizio delle lo-
ro Cariche hanno contravenuto alle Leggi; e per ciascuna
duna Condanna, che riscuotono, a loro ne tocca una cer-
ta somma, che unita alle assegnazioni ordinarie, oltre
il solito, e certo Stipendio, arriva ad un'entrata conside-
rabile.

La loro autorità era in altri tempi maggiore,
perché s'ingerivano in tutte le sorte di negozj, ma doppo,
che

85.
che il Consiglio de' Dieci l'ha stabilita la sua potenza, la loro è
molto diminuita, e pure possono ancora sospendere l'esecutio-
ni delle sentenze del Consiglio de' Dieci, producendo nuovi mo-
tivi, o scritture in favore del Reo, purché non sia madata
di Stato, perché in questo caso non si dà sospensione, et in-
tanto uno di loro tre è quello che pronuncia la sentenza di
questo Tribunale a' condannati.

Sono eletti dal Senato, e dal Gran Consiglio, il primo gli
propone, et il secondo quasi sempre gli accetta, perché se bene
può recusarli, ciò quasi mai non succede, per lo gran rispetto
che il Gran Consiglio porta al Senato, il Giudicio, e l'elitti-
one del quale è come la pietra del paragone della stima, e del-
la virtù.

I figli, e fratelli del Doge non possono essere, lui viue-
te, Avogadori, acciò non fossero più tosto Avvocati del Doge,
che del Publico, e non permettersero in suo favore qualche di-
minuzione della rigorosa osservanza delle Leggi.

II. Avogadori sono vestiti, come i tre capi del Consi-
glio de' Dieci di panno paonazzo con mantello Ducali, et il
Cappuccio di Panno rosso l'Inverno, e di Cammellotto nero
a' onde col medesima Cappuccio d'estate. I giorni poi del
gran Consiglio sono vestiti di rosso. Questo Magistrato
dura sedici mesi.

De due Censori

La Giurisdizione de' Censori si estende sopra i Costumi de' Particolari, e sopra le pratiche de' Nobili; vanno al Broglio per ottenere le Cariche, e condannano in pene pecuniarie quelli che fanno violati li Statuti del Gran Consiglio sopra il pagamento de' Salarij, e sopra i furti dello Seruo, e de' sepolcristi, et infine sopra i Gondolieri, che chiudono il Passa del canale del Palazzo di S. Marco, facendoli dare due strappate di corda in publica Piazza.

Quando un Rea è esaminato per ordine della quarantia Criminale, l'uno de' censori, uno de' Giudici della notte vi assistono sempre con l'Avogadore, che l'ha accusato, e questi tre Nobili uniti si chiamano il Collegio Criminale.

I Censori stanno sedici mesi in officio, nel qual tempo entrano in Segradì con voto deliberativo, e vanno vestiti come gli Avogadori di Panno Paonazzo l'inverno con mantello Ducali, e di Ciambellotto nero a' onde con cappuccio di panno paonazzo l'estate.

De Tre Sindici.

Questo Magistrato ha l'autorità sopra tutti i Tribunali Subalterni di S. Marco, e di Rialto, potendone impedire gli atti, e cassarne le Sentenze; Punisce i Procuratori, i

Notari

Notari, e foppisti, che ricercano pagamento maggiore, che il permesso loro dalla Pasa, il che però si osserva con rigore. I Sindici dissimulano ben spesso questi delitti per futilità, che ne ritengono.

De Sei Signori al Criminale di Notte

Questi Nobili sono Giudici de' Criminali, de' Incendiarj, de' Bigami, tra' Particolari, de' gli Accusati di reato, o violenza di Donne, et infine de' Giudei trouati con Donne Christiane, possono condannare a morte, e se la loro Sentenza è confermata dal Magistrato del Proprio, il quale è Tribunale Civile, non uè più appello, altrimenti la causa va in una delle quarantie Civili.

Fuono instituiti dal Doge Martino Morosini in numero di due, uno de' quali haueua Giurisdizione di qua, l'altro di là dal Canale di Rialto; ma sotto il Doge Raniero Zeno suo Successore il Collegio u'aggiunse quattro Collegi, stanno un Anno in carica, et hanno un Ducato per seduto.

De sei Signori al Civile di Notte.

Questi giudicano de' alcuni casi di notte, che non sono in-

tieramente Criminali, come de gl' Ingiuranti tra Particolari,
mettono la tassa alle spese de Processi, e sono Esecutori
delle Sentenze del Magistrato detto al Forastiero, per le
Piggioni et alloggiamenti delle case. Furono instituiti sotto il
Doge Pietro Lando, insieme con gl' Auditori nouissimi fatti
per solleuare gl' Auditori noui, che ducano foggo, che
fare, e possono giudicare fino alla somma di 50. Ducati.

De tre Proueditori del Comune

L'Officio di questo Magistrato è simile a gl' Edilij Romani
mantenendo la pulchritudine della loro Città comandando Pont
e le strade. Hanno giurisdictione sopra i Rascelli, per impedi-
re, che non siano troppo carichi, riconoscono i Privilegi de Cit-
tadini, mettono il prezzo a' libri nouamente stampati, et fan-
no autorità sopra le Confraternite de gl' Artisti, e sopra i Gon-
dolieri di Traghetto. Hanno voto in Pregadi, e stanno per
mesi sei in Officio.

De tre Proueditori alle Raggioni Vecchie.

Il Loro Officio è di mandare in nome del Senato i Regali
soliti a Principi, Ambasciatori, e Gran Signori, che arri-
uano a Venezia, e tengono nota delle spese fatte in queste
occasioni, Sono Giudici del danno fatto al Dominio della
Signo-

91.
Signoria fuori di Venezia, e possono puerdere i Conti a Prouedi-
ti alle Biade. Questo Magistrato è simile a i questori di Ro-
ma, che haueuano cura di alloggiare Principi, et Ambascia-
tori nouamente venuti, e manda agli infreschi a nome del
Publico. Sono in Carica sedici mesi, et hanno voto in Pregadi.

De quattro Proueditori alla Giustizia Vecchia.

Sono Giudici di quelli, che uendono con pesi scarsi, e misure fal-
se, e gli puniscono severamente, mettono il prezzo a' frutti, e
al Pesce di mare, il quale i Pescatori deono vendere, stando in
predi, e a testa scoperta, per toglierli con questo incommodo la
uaglia di venderlo a prezzo eccessiuo. Tutti gl' Artisti dependono
da loro, e se un Cittadino ha con uno di essi Artisti Interesse, a
loro ricorre per la Sentenza.

De tre Sopraproueditori alle Biade.

Questi sono simili all' Edilij di Cesare instituiti da Giulio Ce-
sare; Hanno cura di puerdere la Città di Biade, e conseruare
l'abbondanza, il che è il modo più sicuro per rendere il Popo-
lo ben' affetto, et ubbidiente. Quando si teme di Carestia de-
liberano con il Doge, e con i Sauij del Collegio, per trouare
modo di estraere grani dalle Prouincie vicine, per queste
trattano con i Mercanti Ricchi, i quali promettono di farne

venire a Venezia in tempo prefisso. La somma accordata con
le condizioni prefisse, e convenute, le quali sono assai bene
mantenute; ma se mancano alla loro promessa, sono bene
condannati in grosse pene pecuniarie. Vi sono sotto questo
Magistrato tre altri Nobili detti Proueditori alle Biade, e
due Signori al formento, i quali visitano i pubblici Maga-
zzini, e licenza vendere quello che può patire, e comprare
del nuovo.

De quattro Sopraproueditori al Sale.

Questo Magistrato fa portare il Sale dalle saline pubbliche
ne' Magazzini di Venezia, dove lo fa distribuire, e vende-
re di sua autorità, castigando quelli che lo rubano, e
lo vendono senza sua licenza. Questa carica è di
grand' utile, ma non dura, che dieci mesi. Il Senato al-
le volte elegge tre Censori al Sale, per fare dili-
gente l'occhio de' gl' abusi commessi delle loro Gabelle,
dopo di che la loro carica è finita.

De tre Proueditori alla Sanità.

Hanno questi cura d'impedire, che non entri in Venezia ni-
ente di contagioso, e non uis vendano mercantie di alcu-
na sorte guaste, e puzzolenti; a loro tocca mandar fuori
di

di Venezia quelli che hanno malattie particolari di Contagio,
non lasciar prender Porto alle navi, né scaricare le mer-
cantie, se prima non sanno di dove vengono, e senza che
il Ladrone mostri la Bolletta della Sanità, e di carico, sot-
toscritta dal Magistrato del Luogo dove è caricato, altrimen-
te lo mandano a fare la quarantena al Lazareto. Luogo
lontano tre miglia da Venezia, non uisendo città, e a più
di questa sia diligente in conservare la Sanità, e compagnia.

De tre Sopraproueditori alle Pompe.

Questo Magistrato è in Venezia, com'erano i Periconomi
in Atene, gl' Amasini in Sparta, et i Censori a Roma, la-
uando, com'essi, cura di riformare il lusso de' gl' Italiani, e
della Scuola, che al parere di Seneca, sono indizij di stato
ammalato. Vero è, che i Banchei sono così pari a Venezia,
e la Nobiltà viue con l'ordimento, eccettuati alcuni Si-
gnori, che dall' Ambascianie hanno portati costumi forastie-
ri, che per questa parte i Signori alle Pompe, sono senza
difficoltà bene obediti; e per questo è superfluo il Bando, che
frequentemente pensano di non potersi mangiare carne,
e Pesce in un medesimo Pasto, perché la maggior parte
de' Nobili non mangiano, che alici, e merluzzo, et altre
simili viuande di vilissimo prezzo, e per questo per la
ingiuria de' Setteplagi si conuiene meglio, che a' Greci

i quali mangiauano pesce per delizia, et i Veneziani lo mangiano per auarizia. *Per l'adornamento poi esteriore della persona, che comprende una toga et un berrettino, non u'è alcuna differenza tra i ricchi et i poveri, douendo essere la toga del medesimo panno, che si fa a Padova, et ad altro ardisce portare panno di Spagna, d'Inghilterra, o d'Olanda, pagandolo cara la moda; ma i Nobili Italiani si distinguono da gli altri, se sono Nobili Vecchi, con l'abito, che portano di sotto, il quale è ordinariamente di seta con opera, fiori, e guarnito tutto di giglietti bellissimi, e spesso con il giupponi di Broccato d'oro, o d'argento, mostrando il lato per l'apertura della toga, la quale posano interamente quando sono in gondola. Abuso tollerato dal Magistrato per non anispiare la sua autorità, con due certezze di poterlo impedire, com'ancora molti altri introdotti dalla Licenza, et ambizione del Sefso più debole, motiuo, che indusse l'cuogo a niente operare, et ordinare nelle sue leggi contro le Donne di Sparta, in modo che questi Signori vogliano più tosto lasciar correr questi mali già inuocati, che fare nuove leggi, le quali venendo disprezzate, come sono state l'antico, ciò non seuirebbe, che per dare maggior autorità al Sefso, et acquistare a i Riformatori l'odio delle famiglie più Illustri.*

Le Cortigiane poi possono vantarsi, che il Magistrato delle

99.
delle Pompe gl'è quest' obbligo, che gli danno quanto guadagnano nel loro infame commercio, perche potendosi contentare ne' limiti prescritti dalle publiche leggi, sono spesso condannate in grossissime pene pecuniarie, volendo esse andare a qualsiuoglia costo pomposamente vestite, e non basta, che paghino lo scotto a mercanti, che ben spesso le pagano il doppio a questo Magistrato. Non osano portare il velo bianco, non andare al Corso in Canal grande, non trouarsi in feste, doue sono Gentildonne, non andare in gondola a due Remi; ma il loro humore non sa sottoporsi a queste leggi, e se non sono mantenute, o portate da nobili grandi, e d'autorità, o marciscono nelle prigioni, o muoiono all'ospedale. Le leggi del Magistrato delle Pompe sono obseruate in principio con gran rigore, ma poco dopo sono disprezzate. Questo Tribunale è ordinariamente composto di Procuratori di S. Marco, e per lo meno di Senatori di prima riga.

De tre Gouvernatori dell'Entrate.

Questi sono propriamente come in Francia i Sopraintendenti alle finanze, perche maneggiano tutte l'Entrate publiche, danno tutti gli Appalti, e ne riscuotono i prezzi. Questo Magistrato è sempre pieno di vecchi Senatori stimati incorrotti, e buoni Economisti; fanno scato di loro tre

Officiali, detti Camerlenghi di commune, a' quali i Camar-
lenghi particolari dell'altre Città rimettono il denaro della
loro riscossione.

Dei Dieci Sauij.

Questo è un piccolo Collegio, che stimasi Beni de' Laetico-
Lari, quando il Publico in tempo di guerra impone sopra
detti Beni tasse straordinarie, le quali si pagano pun-
tualmente da Nobili, e se alcuno manca è messo intera-
re, e come tale escluso dal Gran Consiglio, e da tutte le cariche
publiche, fino che non s'è soddisfatto interamente.

De' Quattro Giudici alla Mesetaria.

Tutti i Notari dello Stato sono obligati sotto pena pecuniaria,
e prigionia, dare a questi Giudici copia di tutti i In-
strumanti da loro rogati di quelli che comprano Case, Lo-
deri, o Vascelli, li Bastimenti di Mare essendo a Venezia
computati, come Beni stabili, acciò non possino i Par-
ticolari entrare in possesso, senza pagare la gabella di no-
ve quattro per Cento: Altrimenti la comprare nulla:
Mesetto in lingua Veneziana significa sensale, di doue
questo Magistrato ha preso il nome, non facendosi ordinariamen-
te comprare, nè vendite, senza il mezzo de' Sensali.

De

De Tre Giudici al Forestiero

100.

La Giurisdizione di questi è simile al Magistrato detto a
Roma Pretor Peregrinus, la loro autorità si estende
sopra le cause che vertono tra i Suditi, e forestieri, e pure
forestieri soli, e sopra gli alloggiamenti delle Case, navi, e
Barche.

De Tre Camerieri.

Giudicano de' Beni trouati in Masse, o in Terra, di cui non
si chi appartengono, donde han preso il nome. I Camerieri
quasi cerca il vero. Mettono in publico il possesso de' Be-
ni di quelli che muoiono senz' Eredi ab intestato. Casti-
gando i Giudei, che portano il cappello nero senza loro li-
centia, la quale danno per denari, ma non mai per più
tempo, che per un mese, per lauei sempre modo di auer
denaro da questo Canaglia, che non vuol essere conosciuto
dal Cappello rosso.

De Tre Segretarij alli Banchi.

Hanno questi la loro Giurisdizione sopra tre luoghi pu-
blici, i quali i Giudei sono obligati di tenere aperti per pre-
stare sul pegno, il che è un modo trouato dal Publico,

per Sollicio de' Loueri, i quali fanno più gusto di portare in
detti Luoghi le masserizie, e loro mobili, i quali possono poi
incaustare senza pagare usura, o interesse alcuno, e esser
obligati a venderli per deuenerne alle loro necessità. Questi
Banchi sono, come nell'altra città i Monti di Pietà.
Del Gran Cancelliero, e de' Segretarij.

Il Gran Cancelliero è il capo del secondo ordine, cioè della Gran-
dinanza, della quale è per così dire il Doge. Egli assiste
in tutti i Consigli, senza eccettuare alcuno. È il confiden-
te di tutti i Segreti della Republica, la quale non scrive,
e non riceue lettere, et egli non vede, e in sua mano il so-
gillo, il quale non può essergli tolto, se non è interamente
privato della Carica. È Cavaliere nato, in virtù della sua
Carica, e per la quale dà il Titolo d'ecellenza, e precedenza
sopra tutti i Senatori, e Magistrati della Città, eccettuati i
Consiglieri della Signoria, e li Procuratori di S. Marco. È il
Capo di tutti i Segretarij, che unitamente rappresentano il
Corpo de' Cittadini, come il Doge, et i Consiglieri di Collegio
rappresentano il Corpo della nobiltà. Negli atti Latini
è intitolato Magnus Scriba, & Scribarum Princeps, e
qui è da notare, che il Gran Cancelliere si elegge sempre
dal Corpo de' Segretarij, i quali fanno questa carica per il
sommo delle loro speranze, e quando ui arriuano, stima-

101.
no ben speso il tempo, e ben impiegato le fatiche passate, non
essendoui Nobili che dei servizi prestati al Publico riceua, com-
essi ricompensati più Nobile, ma meno l'istesso Doge, e i sei Con-
siglieri del Collegio. Godono tutti i Privilegi della nobiltà, e
di più nella parte de' particolari. La Republica li dà 3000.
Ducati di Stipendio, oltre gli utili Stradordinarij della Carica,
che ascendono a nouer, o dieci mila Ducati, senza obbligo di
alcuna spesa, et infine sola li manca il Voto del Senato.
uo nel Consiglio, nel quale è semplicemente Ministro, o
in questo inferiore al minimo Nobile.

Del Patriarca di Venezia.

Venezia è gouernata nello Spirituale da un Patriarca,
che è sempre un Nobile Veneziano, et eletto dal Senato;
ne' suoi Sudditi si qualifica solamente Diuina misera-
tione, senz'aggiungerui, come fanno gli altri Vescou, & San-
cta Sedis Apostolica gratia; è primate di Dalmazia,
e Metropolitano delli Arciuescoui di Candia, e di Corfu.

La Chiesa Ducale di S. Marco lo riconosce per su-
periore, perché dà, come Vescouo, un particolare detto Primi-
cerio, il quale fa in detta Chiesa le funzioni da Vescouo, dan-
do la Benedizione al Popolo di 40 giorni, e conferendo
li quattr' Ordini Minori a chi li domanda, e se alcuna
volta il Patriarca celebra Pontificalmente in presenza

della Signoria, cioè succedere a pregliere del Quinicerio, e se
uol fargli quest' onore, ma senza pregiudizio suo, e se
il Quinicerio è fatto Patriarca, acciò il suo Beneficio non
possa essere unito al Patriarcato.
Il Patriarcato ha due soli Beneficii, da conferire
con sua nomina, e dono. La Prebenda, e quella della
sua Chiesa, e la Curia di S. Battolomeo, della quale chiesa
è il Curato, è sempre suo Vicario, perche il Papa conferisce
l' Arcidiaconato, et il Capitolo dei Prebendi, et i Curadi-
ni, tanto Nobili, quanto Plebei, e leggorio, et curato delle
proprie Parocchie.

Paolo V. era solito dire, che i Papi non uenivano met-
tere nel sacro Collegio Nobili Veneziani, perche la loro Re-
publica ha escluso gl' ecclesiastici da tutti i consigli, e
da tutte le cariche.

E' adesso tempo di passarci a discorrere degli Ma-
gistrati dello Stato fuori della Città di Venezia.

Dei Podestà

Il nome di Podestà corrisponde a quello di Pretore
de' Romani, e si vede nelle Inscriptioni Latine de' pu-
blici edifici, nelle quali il Podestà è detto Pretore, et
in effetto i Podestà Veneziani rendono Giustizia nel
loro gouerno, come già faceuano a' Romani Pretori, e
nelle

nelle Prouincie.
Quando questi Magistrati danno sentenze, sono as-
sistiti da qualche Jurisconsulto, il quale dà loro consiglio
per prenderne, e seguirne il parere. Dalle sentenze del Po-
destà si dà l'appello a' gl' Auditori nuovi della Quarantia
Civile, della quale già si è parlato. La Prouincia di Venezia
detta il Dogado di Venezia, comprendendo molte Polesine, e
la principale è Chioggia, e la Laguna, fabricata
nell' acqua come Venezia, e doue si fa il sale. L'altre
sono Malamocco, che è il Porto di Venezia, Murano, piccola
Città, solamente famosa per la fabrica de' Cristalli, Cor-
cello, Grado, e Goro.

Lo Stato di Terra ferma contiene sette principali go-
uerni, Treviso, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo,
e Crema. Da queste Città dipendono quaranta altre Città
più piccole, Castelli, Borghi, e fortelle, doue per ogn'una
si manda un Nobile in gouerno, i quali tutti non durano
che dieci mesi, acciò con lungo tempo, non ui acquisti
i Magistrati autorità da poter dar gelosia al Senato,
La Republica non approuando la massima di Sibe-
rio, il quale mutaua difficilmente i gouernatori, creden-
do, che doppo arricchiti, e satiati del sangue del Popolo for-
sero per diuentar migliori; et in verità la minaccia da
Sentulo Fetulico fece a Sibeio di solleuare tutta la Pro-
uincia, se gli mandaua un successore, è una proua euidente

che troppo è pericoloso continuare lungamente in una
non arde. Governare, perché in fin dei Popoli si riconoscono per veri
loro Padroni quelli a quali sono auienti per lungo tempo
di obbedire, et è difficile levargli un' autorità posseduta
lungamente. E siccome in questi impieghi faranno e
il loro genio liberale, e magnifico, poterlo usare ogni
fede di vestire con pompa, ed in nobili pretiosi, perche rappre-
sentando la maestà pubblica, e convenientemente sostenere il
decoro, et imprimere ne' Cuori de' Popoli amore, e venerazi-
one per il loro Principe.

La Carica di Capitano dell' Armì nelle Città di Terra
ferma, corrisponde à quella de' Tribuni Militari della
Repubblica Romana, et in tutte le Inscriptioni de' publici
Edificij, quest' officiale è intitolato Praefectus Armorum,
ò Tribunus Militum; La sua funzione è comandare a'
Soldati della Città, et à tutti i Presidij delle Piazze, e Cas-
telli, che sono nella Repubblica da lui comandata, casti-
gare quelli, che mancano al Loro obbligo, e giudicare so-
pra tutte le differenze tra gli officiali, e Soldati, senza
senza che il Podestà possa prenderne cognizione. Tutti
i Castellani della Città, e suo Territorio devono riceve-

103.
 nei Suoi ordini, e sono à Lui sottoposti, tanto nobili Vene-
 ziani, quanto altri. È sua cura il conservare lo muraglia-
 o la Porta, con tutte le fortificazioni, ristorandole, secondo
 che si manifesta il bisogno; et in fine la la directione di
 tutte l' entrate, e gabelle della Città, et i Camerlinghi, che
 lo riscuotono, à Lui rispondono, e non possono fare
 pagamenti senza suo ordine, acciò il Duca, publico di adde-
 impiegato, e chi lo maneggia non possa rubarlo. I Pretori
 Romani faceuano la Sopraintendenza del Denaro, ma il Se-
 nato di Venezia non l'ha voluto dare quest' autorità à suoi
 Podestà, per moderare, e bilanciar la potenza tra i Loro, e
 i Capitani dell' Armi, che sono i due Magistrati; i quali
 nella Città rappresentano la Maestà del Principo, e per
 questo Sono detti con nome commune i Rettori, e sono fami-
 liati Armosi Provinciali di Sparta; nella quale Città
 un solo è il Rettore, che è l'istesso Capitano dell' Armi.

Nel Friuli

Il Proveditor Generale di Dalmazia, e il primo Officia-
lo di tutta la Provincia, è eletto dal Senato, e sempre
uno de' primi Senatori, e dura due Anni.
Il Luogotenente di Vine è il secondo Magistrato del-
la Provincia, et al suo ritorno può esser proposto per
entrare in Consiglio di Dieci, e sta per due Offiziali,
uno è secondo, e l'altro come Castellano, et è detto Maes-
tro di Vine.

Nell' Istria

Capo d'Istria è Capitale della Provincia, e Vescovato, e
gouernata da un Podestà, e tre Consiglieri Nobili Veneti.

Città nuova, Parenzo, e Pola tutti tre Vescovati, e
gouernata da un Podestà per Città, come anco Pirano,
Rouigo, Mago, Ogero, e Blaspo; et in quest'ultimo, per esser
Posto grande, d'utile, e di poca spesa, sempre vi è un Se-
natore de' più poveri.

Nella Dalmazia.

Il Proveditor Generale tiene il primo Posto, e coman-
dava tutti i Gouernatori, Proveditori, e Castellani **Dello**

Città

Città, e Forterre della Provincia, e per questo la cari-
ca è sempre in mano d'uno de' primi Senatori, o di qual-
che Procuratore, essendo, oltre all'autorità di grandis-
simo Vale.

La Città di Zara, e di Spalatro, che sono due Arcivesco-
uati di Dalmazia, sono tutte due gouernate da un Consi-
gliere, e da un Camerlengo, che fa da Castellano. Questi
due Officiali stanno in carica due anni, com'anche il Pro-
veditor di Clissa Forterra posta sopra una Montagna
inaccessibile, et i Castellani di Traw, e Sebenigo.

Città di Cattaro, e Vescovato ha due Magistrati, detti Li
uno Proveditor, e l'altro Camerlengo, che pure si mutano
ogni due Anni.

Budea, che è l'ultima Città de' Veneziani sopra la co-
sta della Dalmazia, ha il suo Podestà pure per due anni.
Nel Secolo passato possedevano Duligno, che fu preso da
Selim Secondo.

Dell' Isole del Mare Mediterraneo.

La Republica tiene un Proveditor, e due Consiglieri a
Corfu, che dopo l'anno 1607. possiede contro tutti Li sforzi
del Turco, et è la Chiave del Golfo. Corfu è Arcivescovato
di 4000. ducati d'Entrata, et è sempre in mano d'un Nobile.
Dall' Isola si cauau il Sale, e difesa dal Castello Sant

Angelo stimato fortissimo. *Allo stesso modo*
Questa adesso si parla delle *Cariche militari* di
Mare, le quali si danno tutte, almeno le principali, ai
Nobili Veneziani, doue cio, per le ragioni dette altroue,
quelle di Sena si conferiscono sempre a forestieri.

Del Generalissimo Capitan Gñle del Mare

Questa Generale che è sempre un Nobile Veneziano, è
eletto dal Senato in tempo di Guerra, per comandare l'Ar-
mata Nauale della Repubblica; La sua autorità è così
assoluta sopra tutti gli altri Generali, e Capitani, che pare
un Dittatore, o più tosto un Principe soauano, quelli tre
anni del suo Comando La sua autorità non è solamente
sopra la Flotta, ma ancora sopra tutti i Porti, isole, e
tutte le Fortezze, doue sono riceuuti, et eseguiti senza
repulsa i suoi ordini, e s'egli va in detti Luoghi in perso-
na, il clero gli va incontro, e li Governatori, e Rettori gli
presentano le Chiavi della Città, come se ui fosse il Sena-
to medesimo, lauendone egli tutta l'autorità in onore,
che il disubidirgli è delitto di lesa maestà; del resto
non ui è Principe, che tratti più male i Capitani al lo-
ro ritorno, quanto la signoria di Venezia; se l'hanno per-
duto una Battaglia, o una Città, sono sottoposti al seuerò
giudizio de' tre Inquisitori di stato, o più tosto di tanti sud-

dit, quanti sono Nobili, la Republica confidandogli la condotta
delle sue Armate, et la guardia delle sue Piazze con le mede-
sime condizioni, che quella generosa Madre Sparta diede
lo scudo al suo figliolo. Aut in hoc, aut cum hoc, cioè a dire,
o morire, o conseruare quello gli è stato consegnato, e se lan-
no vinto. Il Principe, bisogna che rendino conto della sua vit-
toria alli suoi Emoli, che esaminandone la particolarità,
non mancano alle volte di accusarli, benché vittoriosi.
Quando sono in tempo di pace aluiliiscono la loro
gloria, et i Nobili, benché minori, vogliono essere non so-
lamente compagni, et eguali, ma suoi superiori, cercando
auanzarli ne Magistrati, il che rende più duro a questi
Sudditi illustri il giogo dell'obbedienza. Ma quando la
Guerra si ricomincia, e che si conosce al paragone l'inca-
pacità, e timore de' gli altri con l'esperienza, e valore di que-
sti, all'ora l'Inuidia cede al merito, et i Rivali, che lauua-
no in tempo di pace, cedono alla loro virtù in tempo di
guerra.

Quando i Genouesi erano a Chiozza, e che sperauano in
breue saccheggiare Venezia, il Senato fu costretto liberare
con honore Vittorio Pisani ritenuto ne Camerotti per la
perdita della Battaglia di Pola, e darlo per compagno nel
soauano Comando al Doge Andrea Contarino a dispetto de'
suoi Calunniatori. Un Antonio Grimani, che lauua ac-
quistato la Città di Monopoli, Mola, Pulignano, Turi,

Brindisi, et strano in Puglia, si spogliato dello veste di Pro-
curatore, e relegato in Istria, per una Battaglia infelicamente
data contro i Turchi a motivo d'anno 1700, ma dopo un
esilio di dieci anni conuenne al fine di quella male, restituire
all'onore, et infine crearlo Deputato del Senato di Venezia
l'anno 1700. Le differenze nate tra la Repubblica, et la Ser-
ua per li confini della Dalmazia, facendo temere di nuovo
la guerra, già tutti considerauano il Procuratore Francesco Morosini
come l'unico, e degno di sostenere il peso di nuovo comando, benchè
attualmente si formasse contro di lui rigoroso Processo, et è
indubitato, che se veniuo a rottura, sarebbe egli stato pregato
di recassare la causa di Generale già sostenuta in Istria, e
difendere la Patria benchè ingrata.

Il timore, che li Capitani hanno del Consiglio de' Dieci,
non gl'impedisce di procurare l'amicizia con ogni indu-
stria a spese anche del Publico, sperando in Venezia ogni
protezione, se guadagnano il modo di compensarsela, e pre-
parano a tutti gl'eventi futuri, sicuri che non mancaranno
di essere ricercati, e ripresi, quando anche fossero moderatissimi,
onde per il timore d'un male inevitabile, di uentano più
arditi a rubbare per vendicarsi auanti tempo de i disga-
sti, che sono sicuri di ricuere, quando ritornano a Venezia
Vano però tutti gl'artificij imaginabili per sopprimere i loro
mancamenti, uolendo apparire così disinteressati, come
Gracco, che diceua al Popolo Romano, essere andato picco
al

al gouerno della Sardegna, et esser tornato pueri.

Il Proueditore Generale di Mare

Quest' ufficiale, che nelle lettere Ducali è detto Classis Lega-
tus, come il precedente Classis Imperator è perpeuo nell'alle-
publica, non quanto alla Persona, ma quanto alla carica, che
sempre è prouista al contrario della prima, che finisce quan-
do finisce la guerra. La sua autorità sopra tutta l'Armata,
che, et egli comanda, e conduce oue gli piace, quando non
vi è Capitano Generale, et in sua assenza può cassare, e pu-
nir di morte gli officiali, che mancano al loro debito, tanto
nobili Veneziani, quanto gl'altri, può dare le cariche a chi gli
piace, maneggia tutto il denaro dell'Armata, pagandone
i Soldati, e Marinari, e rende conto al Senato al suo ritorno.

Il Generalissimo, et il Proueditore, finito il loro tem-
po dispongono il comando a Capo d'Istria, e vengono a Ve-
nezia a ripigliare la vita priuata, niente restandogli del-
la loro grandezza, che la gloria del passato, e la speran-
za dell'auuenire.

E una legge a Venezia, che gli obbliga a costituirsi pri-
uato prima, che render conto della loro amministrazione,
in particolare se sono stati vinti, il che a Venezia è sem-
pre motus di persecutione, non considerandosi che l'uen-
to. Il Generale Francesco Morosini hauendo contrauenuto

19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3
a questa legge, inasprì talmente contro di se. La nobiltà che
doppo l'auore resistito contro una prima persecuzione, fu al
fine sforzato da una seconda fare con qualche voglia
quello, che poteua, o oueua fare auanti con honore, dando
ai suoi Emoli un nobile esempio di modestia et obediencia.
Il Capitano Generale, et il Proveditore sono gli uni agli
Altri Accusatori, e spie; dal che ne nasce una reciproca
diffidenza tra di loro, utile, o almeno desiderata dal Publico.
e benchè il Proveditore sia inferiore al primo, la potenza
è così bene tra di loro diuisa, che il secondo ha l'autorità sen-
za la forza, et il primo ha la forza senza l'autorità, cioè
che il primo ha l'autorità di proporre quello, che doue far-
si, et il secondo può fare quello, che gli piace, come già si è
ma il Senato proponeua, et il Popolo deliberaua. La resi-
denza Ordinaria del Proveditore è a Corfu.

Il Generale, o Governatore del Golfo.

La Signoria di Venezia tiene sempre in Golfo una squadra
di Sei Galee, et alcune fuste, per impedire l'entrata a Cor-
sari, et a tutti i Vascelli da guerra, e per riscuotere il Dazio
di tutti quelli di mercanzia, che vi passano.

Questo Generale è il più antico Officiale di Mare della
Repubblica, e per questo ha sempre la precedenza nelle Batta-
glie con questa prerogatiua, che succedendo morte del Gene-
ralissimo

100.
lissimo, esso sopra gli altri Comandanti ne gode la Digni-
tà, occupando il posto fino a nuouo ordine del Senato, e con
questa regola si procede, se cioè per morte, o malattia del
Generale non siano ritardate l'esecuzioni.

La carica è perpetua, ma il Governatore si muta ogni
tre anni, et è sempre uno de' Nobili più qualificati.

Il Generale delle Galee.

Le Galee sono Castelli e fortezze in Mare, che portano
d'ordinario mille uomini, e cento pezzi di Cannone, i Capita-
ni hanno titolo di Governatore, e sono tutti Nobili Venezia-
ni; restano i forestieri espressamente esclusi da questa ca-
rica. questi Governatori non riconoscono altri Comandanti,
che il loro Generale, questo Generale però riceue gli ordini
del Generalissimo.

Come la Vittoria dipende quasi intieramente la Con-
dotta, e valore di quello, che comanda le Galee, questa
carica si conferisce sempre ad un nobile di valore, e dis-
perienza straordinaria. Vi è ancora il Generale delli Ga-
leoni, il quale soprintende a tutte le monizioni dell'
Armata. Questi due Generali non si fanno, che in tempo
di guerra, come ancora un Generale forastiero detto il Ge-
nerale dello Sbarco, il quale comanda a i Soldati, che si sbar-
cano dall' Armata, per fare qualche impresa in terra,

Dopo eseguita l'acqua Commessione, riconduce a
Bordo i Soldati, et altre non ui resta, che il Titolo di Ge-
nerale, et l'ecellenza: Oltre a questi Generali, il Senato
tiene due Capitani, che comandano ciascheduno a quat-
tro Galee, l'uno de Buonavogli, e l'altro di Forzari.

Tutte le Galee sono comandate da giovani Nobili
detti sopra comiti, che hanno ogni autorità sopra i loro
Soldati, e marinari, e sono alla morte, e l'ecellenza, e dispon-
gono a loro voglia di tutto le Canicle de' Soldati
subalterni, in ricompensa delle spese, che fanno del
proprio in legare i Soldati, perche la Repubblica gli
da solamente il Corpo della Galea con le onorazioni
da guerra, e di mare. La loro Nobiltà, ma perche il
principale impiego di questi Generali et ufficiali è il di-
fender il Golfo di Venezia, stimo necessario raccontare
come i Veneziani si siano resi Padroni di questo Mare.

Della Souranità de Veneziani nel Mare Adriatico.

La Signoria di Venezia è in possesso del Mare Adriatico
per così lungo tempo, che sarebbe ridicolo domandare
se ne è la Padrona.

Ha cominciato il possesso dal giorno della sua nati-
ta nelle Lagune di questo Mare, essendo la sua culla.

La

La Pesca è stata la sua Nutrice, ed i suoi vicini il suo La-
rimonio, non già, che tutto il Golfo fosse di suo Dominio
nel tempo della sua Infanzia, all'ora non occupando che
un piccolo spazio di Mare tra Rauenna, et Aquileia, ma
a proporzione del suo accrescimento in età per l'Imperato-
re d'Oriente, abbandonando il Golfo, del quale erano detti
Padroni, la Repubblica avanzò a poco a poco il suo Impe-
rio, et infine dopo Rauenna cacciati i Corsari, che ne im-
pedivano la negoziazione del nauigare, il possesso gli
restò tutto intero, per questo il Mare Adriatico è della
Repubblica di Venezia; prima per la ragione delle genti
che attribuisce il dominio de' Beni abbandonati, e senza
Padroni a quelli, che lo occupano i primi.

Secondo per la ragione di guerra sostenuta dalla Re-
pubblica per 170. anni contro i diuentini Popoli Sciuoni,
che ne gli disputavano il possesso, e che al fine gli cedero.
L'anno 996. contro i Normanni, con le quali comba-
nno molto uolte in Puglia contro i Pisani, e Genouen suoi
Emoli, e Competitori più di 300. anni, al che può aggiun-
gersi, che gli Imperatori Greci, non solamente mai si
sono lamentati delle pretensioni de' Veneziani, anzi al
contrario sempre li hanno fomentati, perche non lau-
do più fieri nemici, che i Maghenari, i quali con le continua-
te corse si rendevano questo Mare Tributario, si uidero Libe-
rati da questo fastidio con l'Armata de' Veneziani loro antich-

Amici, il che serve per Conservare all' Imperio Greco. L'Istria, la Dalmazia, L'Albania, Puglia, L'Abruzzo, e parte della Romagna. Le provincie che trovandosi molto danneggiate da questi Corsari, essendo situate sopra le coste del Mare Adriatico, molto si dolcuano e della debolezza e della negligenza de' Greci Imperatori, et erano vicini a sollevarsi, per ostentarsi di voler vivere sotto un Re, il quale potesse, e volesse difenderli. Ma l'Imperatore non l'aveva eseguito, se i Veneziani prendendo all'ora la guardia del Golfo, non l'avesse da quello scacciato de' loro Longi, e sanguinosi. Fuero questi Corsari, che già minacciavano L'Italia, L'Ungharia, e molte provincie dell'Imperio.

La giustizia di questo possesso è ricompensata da tutti questi Principi dell'Europa già sono molti secoli, trouando. Li Loro Ambasciatori ogni anno con la signoria il giorno dell'Ascensione, quando il Doge uà a sposare il mare, nel quale getta un'Anello d'oro, dicendo queste parole. Desponsamus te Mare in signum veri, & perpetui Domini; al che nessuno Ambasciatore ha mai tentato di opporsi.

Alcuni Storici hanno scritto, che Papa Alessandro terzo fu quello, che donò questo Mare a Veneziani in ricompensa della difesa della Sede Apostolica contro Federico Barbarossa, et in memoria della vittoria ottenuta in mare contro Ottone suo figlio; ma questo è un

109.
errore del Volgo, che confonde la Institutione della Cerimonia di sposare il Mare, fatta veramente da questo Papa, con la Donazione medesima del Mare, il Volgo. Hauendo una dichiarazione solenne delle ragioni de' Veneziani, et una confessione formale della loro autorità in re etiam de facto possessa, essere un l'istesso, che un atto di Donazione, col quale il Papa metteffe in possesso i Veneziani del Golfo, il che assolutamente è falso, per che non l'hauendo i Papi mai hauuto, ne preteso Dominio nel Mare, non poteva questo Pontefice ciò donare, che non l'auuea. Questa verità è confermata dall'istesso parole di questo Papa al Doge Sebastiano Zani. Hunc Annulum accipe, & me Auctore, ipsum Mare obnoxium tibi statuto die seruabitur. Ecco la Institutione della Cerimonia. Ut omnis posteritas intelligat, Maris possessionem Victoria Iure vestro possessam esse; e di più aggiunga. atque uti Vxorem Viro, ita illud Imperio Reipublica Veneta subiectum; per questo non può questo possesso essere tolto dal Papa a i Veneziani, come non può leuarsi una Moglie al Marito, e di più la signoria godendolo non per loro Donazione; ma per acquisto fattone a forza d'Armi, come dice più chiaramente un'altro Autore, che riferisco le parole d'Alessandro in questi termini. Ut omnes intelligant, Maris possessionem Iure Belli vestro deberi Imperio: Onde apparisce, che la Republica non fonda le sue ragioni sopra la pretesa Donazione d'Alessandro, mentre queste sono

Scritture caratterizzate non con l'Inchiostro, ma col san-
gue delli Fiorentini, di Normandi, e Genovesi, e la lei scaccia-
ti dal Golfo, e l'ottoritate parimente col sangue de' suoi
Contradini, che si generosamente l'hanno versato, per difen-
dere contro questi Barbari Corsari la causa comune di
tutto l'Italia. ^{110.}
I Veneziani aggiungono, che essi possiedono il Mare
Adriatico con la medesima ragione, che Venezia, e che
questa città non essendo stata mai pretesa dagli Impe-
ratori, perche fabricata in un luogo abbandonato nel
medesimo modo il possesso del Golfo non può essergli
contrastato, essendo un bene abbandonato dagli Imperato-
ri d'Oriente, che ne erano propriamente i Padroni, e che
infine non mancano alla Signoria buona Galea, e bravi
Soldati con molti Cannoni da difendere le loro ragioni
meglio, che per scrittura, e far conosceres in fatti a chi ne
dubita, che essi sono i veri Legittimi Padroni del Mare
Adriatico, come ben spesso dice all'Ambasciatore di
Spagna, il quale dando per avviso alla Signoria, che in
breve sarebbe passata l'Infanta Maria sorella del
Re suo Padrone, destinata sposa a Ferdinando Re d'
Ungheria, la quale doueva dall'Armata Navale di Spa-
gna, essere da Napoli accompagnata a Trieste, debbe
risposta, che la Repubblica hauendo la Souerantia del
Golfo, non poteva permettere l'entrata ad altri Vascelli

da guerra, che a suoi; che se sua Maestà Cattolica uoleua
gradire l'offerta del Senato, la Serenissima Infanta sa-
rebbe stata accompagnata dalle Galee della Republi-
ca, e che si sauerrebbe seuita, e trattata con tutti gli on-
ori douuti alla sua qualità, et alla grandezza della Casa
d'Austria, ma se recusaua questo partito, che loro offere,
la Repubblica la uerebbe difeso uigorosamente le sue rag-
gioni, se indignata la Cortesia, si uolese dai Spagnoli pro-
cedere con forza, e violenza.

Il Senato comandò di più a Marco Antonio Paduino
suo Residente, il dire al V. Re di Napoli, che se la Spagna
preferiu la strada dell'Armi alla Cortesia delle loro of-
ferte, bisognaua, che la Regina passasse pericoli d'una
Battaglia, et andasse a celebrare le sue nozze in mezzo
alle bocche de' Cannoni.

Il Duca d'Osuna haueua esperimentata alcuni an-
ni auanti la penitenza de' Veneziani con la perdita di
molti Vascelli mandati in Levante con la fiera Bandiera
per sorprendere i Vascelli mercantili de' Veneziani, nel che
ueniuo aiutato dalli Ragusei, quali dauano ritirata a detti
Vascelli ne' loro Porti di Zalamotta, e di Santa Croce.

I Papi mandano ogn'anno nuove Bolle al Senato, con
le quali gli concedono la continuazione delle Decime del
Clero per difesa del Golfo, la quale molto importa a Pon-
tifici, che hanno in quella costa la Marca d'Ancona

esportar alle scorree de' Corsari, dove spesso fanno
gravissimi danni, e numero de' seliaui.

Discorso delle Cause della Ruina della Repubblica di Venezia

Il successo alla Repubblica di Venezia a quello, che già successe a quella di Sparta. L'una, e l'altra sono state famose fin che si sono contentate d'aver uno stato mediocre, e proportionato alle loro forze; ambedue si sono rovinate doppo che hanno acquistato più, che non potevano conservare.

Sparta era Padrona di tutto le principali Province della Grecia, et a' pena due Capitani (Leban, Leotrida, et Epaminonda) sottrassero la loro Patria dall'obediencia di Sparta, che in un momento tutte l'altre Città suddite seguirono l'esempio della loro ribellione.

La Signoria di Venezia, che si era resa formidabile in Italia, per l'accescimento prodigioso da lei fattoui a spe-
re di tutti li Principi da lei ingannati, e traditi, perse in una sola Battaglia tutto lo Stato di Terra ferma già da lei usurpato, perche i suoi fondamenti non bastavano per portare la macchina di così alto edificio. Il che fa conoscere, che come la forza, e sanità del corpo humano non dipende solamente dal nutrimento, che prende, ma dalla perfetta digestione de' cibi; così la potenza d'un Stato non consiste sola-

111.
solamente in acquistare, ma in sapere, e poter mantenere gli acquisti. E se è indubitato, che un Stato non può giamai conservarsi, che con meriti conformi a' suoi principj; non è maraviglia, se la Repubblica di Venezia, concepita dal Signore, nata nell'acqua, nutrita nella povertà, allietata in pace, cominciò a cedere della sua sua grandezza doppo essersi impegnata nella guerra di Terra ferma contro i Du-
chi di Milano, e di Ferrara, senza considerare la natura della sua forza, e la difficoltà di conservare le sue conquiste. Se i Veneziani avessero seguito il saggio consiglio, che il Doge Tomaso Mocenigo gli diede, morendo, di conservare, e contentarsi di tanto belle, e ricche isole conquistate in Mare, le delizie di Terra ferma non l'avrebbero corrotti, et annichili gli animi loro, e non si sarebbero conciliato l'invidia, e l'agelosia di tutti i Principi d'Italia, i quali furono obbligati ad unirsi in guerra contro di loro, per opporsi alla loro estrema, e mal consigliata ambizione, l'avrebbero facilmente potuto resistere al furco, il quale vedendosi occupati altrove, cominciò già dall'ora ad incuadere la Grecia per saccheggiare le loro Province marittime: Et è osservazione fatta da' Politici, che il ricacquisto dello Stato di Terra ferma è stata la prima causa della perdita de' due Regni di Cipro, e di Candia, i quali ben più dovevano promerere alla Repubblica, che il picciolo Stato di Terra ferma: onde ben l'aveva ragione Publio Scipione, riprendendo quell

Officiali, che gridaua publicamente per Roma = Iupiter
auge Rempublicam, dicendogli, che meglio era pregar
Dio, che conseruasse, non che accrescesse La Republica
Romana, Satis auctam dicens, dummodo conseruaretur =
Bene tutti Li Spartani fossero Soldati di professione, non
castigauano quelli, che lauauano spessa La spada in Batta-
glia, ma solamente quelli, che lauauano abbandonata La
Spada, il che era appreso di loro una grand' infamia, come
ancora presso Li Alemanni per mostrare, che era meno
glorioso il conquistare, che il sapere conseruare, La spada ser-
uendo per assalire, e Lo Scudo per difendersi. Con più forte
raggione i Veneziani, che sono Luomini di Soggetti di con-
siglio, Laurebbero mostrata prudenza maggiore, se
Lauesero solamente offeso d'impiegare Lo Scudo per
difendersi da' loro vicini di terra ferma, et applicarsi con
tutte le forze in Levante, doue Lauauano prouato sem-
pre La fortuna fauoreuole.

La Seconda causa della Loro rovina è La sentenza
delle Loro deliberazioni; e se bene questo difetto è commune
à tutte Le Republiche, può dirsi estremo in Loro, che il Loro
Senato pare alle volte oppresso da Letargo, tanta diffi-
coltà proua in muouersi, quando Lo ricercano Le occasio-
ni: furono auuertiti in tempo de' molti preparamenti della
Porta Ottomana per inuadere il Regno di Candia, e pure
niente pensauano à prepararsi alla difesa, come se mai
Lauessero sperimentata La perfidia de' Turchi, o come
se fossero assicurati dal Cielo, che si potessero ammanto non
era contro di Loro. Questa parzia confidenza era fondata so-
pra Le promesse d'un infidelo, che di tradire, facendoli credere,
che il disegno della Porta era contro Li Isola di Malta, men-
tre Li Anglesi, e Li Solonici armate per il solo sospetto gli
dauano un esempio di timore giusto, e di diffidenza dovuta. E
mentre che Giouanni Soranzo suo Ambasciatore in Costan-
tinopoli gli auuissaua il vicino pericolo, esortandoli ad assi-
curarsi, con preuenire Li insidie, ma com'essi temeuano di
offendere il Turco, se faciuano publiche dimostrazioni di sos-
petta, e dabitauano con i preparati alla difesa, tirarsi
addosso una guerra, dalla quale si stimauano di cui sotto La fe-
de d'una Pace all'ora appunto rinouata, uidero al fine sor-
presa La fortezza di S. Teodoro, et assediata La Canea prima di
potere persuadersi, che il Loro Paese doueua esser il teatro
della guerra, il che si conosce, che uol è spesso una felicità, La
quale toglie, o acceca La prudenza quando Le disgrazie sono
vicine, e deuono succedere. La perdita della Canea fu segui-
tata da quella di Retimo, e di tutta La campagna, e come al-
tro non gli restaua, che La capitale del Regno, et alcune for-
terre, e Borghi, cominciarono à deliberare, come di disperati; La
maggior parte de' Voti inclinaua à cadere tutto volonta-
riamente, per ottenere La Pace, il che sarebbe successo, se il Pro-
curatore Giouanni Pesaro, che poi fu Doge, non si fosse

Lauessero sperimentata La perfidia de' Turchi, o come
se fossero assicurati dal Cielo, che si potessero ammanto non
era contro di Loro. Questa parzia confidenza era fondata so-
pra Le promesse d'un infidelo, che di tradire, facendoli credere,
che il disegno della Porta era contro Li Isola di Malta, men-
tre Li Anglesi, e Li Solonici armate per il solo sospetto gli
dauano un esempio di timore giusto, e di diffidenza dovuta. E
mentre che Giouanni Soranzo suo Ambasciatore in Costan-
tinopoli gli auuissaua il vicino pericolo, esortandoli ad assi-
curarsi, con preuenire Li insidie, ma com'essi temeuano di
offendere il Turco, se faciuano publiche dimostrazioni di sos-
petta, e dabitauano con i preparati alla difesa, tirarsi
addosso una guerra, dalla quale si stimauano di cui sotto La fe-
de d'una Pace all'ora appunto rinouata, uidero al fine sor-
presa La fortezza di S. Teodoro, et assediata La Canea prima di
potere persuadersi, che il Loro Paese doueua esser il teatro
della guerra, il che si conosce, che uol è spesso una felicità, La
quale toglie, o acceca La prudenza quando Le disgrazie sono
vicine, e deuono succedere. La perdita della Canea fu segui-
tata da quella di Retimo, e di tutta La campagna, e come al-
tro non gli restaua, che La capitale del Regno, et alcune for-
terre, e Borghi, cominciarono à deliberare, come di disperati; La
maggior parte de' Voti inclinaua à cadere tutto volonta-
riamente, per ottenere La Pace, il che sarebbe successo, se il Pro-
curatore Giouanni Pesaro, che poi fu Doge, non si fosse

con gran vigore opposto; rappresentando in Senato, che
il cedere questa Liara al Turco, era il modo ancora di
renderlo più insolente.

Li Stati non si convenivano con sommi sudori, et an-
ni vili, che se era quasi impossibile difenderla. Stato già
merito per sé, tanto maggiore sarebbe stata la gloria del
La Repubblica in sostenerla valorosamente, quanto era
minor l'apparenza di ciò poter fare con felice successo.

Che la Repubblica era un gran corpo, il quale haue-
ua di bisogno di molto esercizio, per dissipare i cattivi hu-
mori ammassati nel suo corpo. E che questa guerra
era una piaga, la quale doueva tenersi aperta, per non
sacchidarsi il male nelle viscere. Che tutta la Christiani-
tà haueua in questi occasioni gli occhi attenti sopra di loro,
per osservare, se seguitassero la traccia segnata col san-
gue glorioso dei loro Antenati, a quali se bene posteriori
di tempo, douevano procurare con ogni sforzo d'essere, se
non superiori, eguali almeno in valore, e costanza; e
che in fine, se non haueuano forze eguali a quelle del
Turco, tante più ne haueuano per difendersi da disperati.
In questa risoluzione consistendo ogni speranza della loro
salute. Questo discorso fece mutar parere al Senato, nel
quale fu risoluto di fortenero fino all'ultima estremità
la guerra, come hanno poi fatto per lunga tempo, e con spe-
se eccessive.

Essa-

113.
Et esaminare in fine il vero carattere di quelli che go-
uernano la Repubblica, cioè di dire i veri costumi, e le mas-
sime più particolari, e comuni alla nobiltà, per le se-
condo le osservazioni di Tacito, per ben conoscere la natu-
ra, e qualità d'un gouerno, è assolutamente necessario co-
noscere perfettamente lo spirito, et humore del Souerano, il
quale è di detto Stato. L'anima, e la forma. Il che ha fat-
to dire ad un sauo antico, che può la natura più facil-
mente mancare delle sue operazioni, di quello che possa
uno Stato mancare di opere simili al suo Principe.

Costumi, e Massime de Veneziani

Come l'ingratitude è stata il vizio ordinario in tutte le
Repubbliche, i Veneziani non men che gli altri ne sono tac-
ciati; amano assai i gran seruij, ma spesso odiano gli
Autori, credendo, che quelli che hanno potuto conseruare la
Patria, potrebbero, volendo, parimente distruggerla; e per
questo stimano più pericoloso il premiarli inalzando,
che vergognoso il deprimerli. Per questo hanno alle vol-
te fatto morire alcuni, i quali haueuano saluato lo Stato,
per timore, che questi Angeli tutelari, mossi dall'ambizio-
ne, non si mutassero in Demonij domestici, e non procu-
rassero pigliarsi da per sé la ricompensa douuta alle lo-
ro azioni. Per questo procurarono la morte di un Ro-

bile di Casa Soredano, il quale hauea sedato con la sua
potenza la riuoltione del Popolo, alla quale tutti Ma-
gistrati della Città non haueuano potuto rimediare, nè con
promesse, nè con minacce, presupponendo che quello, che
haueua il segreto di farsi ben volere, potesse aspirare al-
la Signoria. In questo particolare sono Discipoli di
Siberio, il quale concepì un odio mortale contro la Ma-
gli di Germanico, per haueu quietata una Seditione, al
che non era stato bastante il nome del Principe.
fecero parimente morire in prigione Beltrando Pelti-
zaro, il quale haueua scoperta la congiura del Doge mari-
no Faliero, dopo haueolo, secondo la promessa fatta no-
bil Veneziano; accordando in questa maniera due cose
incompatibili, premio, et ingratitudine; Utano parere
ogni artificio, per nascondere questo vizio ali forestieri,
de quali sono forzati a seruirsi in tempo di guerra; e
per questo il Senato fa loro erigere tante Statue eque-
stri nelle Chiese, e nelle Piazze Publiche di Venezia, a di-
ludoua, per inspirare a gl'altri con questi honori il deside-
rio di seruire alla Republica.

Hanno alle volte banditi molti Nobili, per haueu
spiriti troppo sublimi, e relegarono a Signago il Proued-
tore Gio: Francesco Soredano sotto specie d'honore, perche
pareua, che la sua eloquenza troppo persuadesse ne consi-
gli; essendo uno de' loro Aforismi di Stato, che bisogna te-
ner

117.
ner bassi questi spiriti eleuati, accio troppo non s'inau-
bischino, per l'estimazione, nella quale si vedono appreso il
Mondo. Oltrache non vogliono persone, le quali siano supe-
riori a i negozi, et a gl'impieghi; e per questo poco si curano
delle Scienze, le quali essi credono impedire la decilità, richi-
esta nelle publiche deliberazioni, nelle quali credono, che
basti al senso commune unito all'esperienza, o che i suoi
rouinano alle volte.

Quanto sono implacabili nell'odio, altrettanto sono sem-
pre stati crudeli nelle loro vendette. Quando ebbero nelle
mani l'anno 1408. Francesco Carrara, non si contentarono
di farlo strangolare insieme con Giacomo suo fratello in
prigione, ma fecero anco morire tutti i suoi figli senza
alcuna compassione, et in età innocente, per assicurarsi
con la loro morte dalle loro antiche massime di Stato, che
è pericoloso usar clemenza con quelli, che sono offesi, e che
possono col tempo risentirsi; e che non è bene vendicarsi a
metà. Poco tempo haueuano fatto un'azione indigna con-
tro un' ufficiale francese loro Prigioniero di guerra, il qua-
le per imprudenza propria d'un Soldato haueua detto, che
uerrebbe anco una volta il tempo, che egli speraua di la-
uarsi le mani nel sangue de' Veneziani. Ogni altro Prin-
cipe haurebbe sprezzata questa minaccia; ma esse per
far esser vana la Profetia, lo fecero appiccare nella
Piazza di S. Marco; e questo Infelice prima di essere stran-

golato, fu prima con molti colpi di coltello ferito nelle pi-
anto dei piedi, accio. La Lanza fosse bagnata del suo sangue,
Circostanza più crudele, mille volte che il stesso supplicio.
Al presente non son più moderati; ma se ne addur-
ro a tempo, perche quando moderati sono adati. Dirò solamen-
te per chi ha interesse di conoscere questa Repubblica, che
il loro silenzio, quando sono offesi, è molto da temersi,
perche tanto più sono irreconciliabili, quanto più la loro ab-
bia è nascosta, la quale tengono coperta per non levarsi il
modo di sfogarla con più violenza. È superfluo il procurare
con sommissioni, e servizij addolcirgli. Il loro cattivo ge-
nio muta questi fiori in veleno, et appresso di loro il tem-
po mai salda la piaga d'un' offesa, benché ne moderi al-
le volte il dolore, faccendo essi, come dice il loro Proverbio,
la memoria nel cuore.

Non usano visitarsi tra di loro in casa, nè meno tra
Parenti, ma si vedono ogni giorno al Broglio, dove trattano i
loro negozi in presenza di tutti, in modo che difficilmen-
te possono discorrere di cose perniciose allo stato; pare
uolte ancora ricevono in casa propria i forastieri, per con-
servare in questa maniera la maestà e grandezza da loro
affettata, e per fuggire la spesa della saucola, che è bandi-
ta dalle loro case.

Sono sobrii, non per virtù, ma per avarizia, essendo
per altro avidi di mangiar bene a spese d'altri; e per questo
ai

115.
a i quattro festini del Doge non manca mai uno de conui-
tati, come nè meno nessuno de Legrati all' Anniversario
del Cardinal Zeno, dove ricevono un Ducato per testa, e se gli
Ambasciatori potessero far commercio con loro, farebbero
sempre piena la saucola di Barnabotti; et in verità i
forastieri, che molto spendono, fanno sempre qualche modo
che gli fa compagnia, sotto pretesto di mostrargli le singo-
larità della città, e spiegarli le Antichità, come ancora le
figure, et i simboli misteriosi dell' Abate Giacolino, che so-
no nella Chiesa di S. Marco, il che fanno con discorsi magni-
fici, che per lo più sono menzogne ritrovate, per rendere
le loro bagattelle maravigliose; e per questo ancora van-
tano, che Venezia fu cominciata il medesimo dì, che la crea-
zione del Mondo, per cagionare venerazione a forastie-
ri: Anche per questo mostrano le vestigie, o memorie
di molte Vittorie, che già mai hann' ottenute, e sopra
tutto il Canale Orfano, il quale essendo prima detto dell'
Arco, mutò nome per la pretesa di fatta de francesi,
i quali, al loro dire, il giorno della Battaglia morendo
in questo Canale, lasciarono i loro figli orfani; se bene
tutte le Istorie antiche, e moderne concordano in dire,
che Ciprino fu vittorioso, e che come Re d'Italia, si fece da
Veneziani prestare omaggio, e pagar tributo; simile
è il conto, che fanno della Vittoria ottenuta mesi mai
di Levante sopra il Maresciallo, come ancora il vantag-

gio riportato da Melchiorre Trucisano sopra Carlo VIII.
nella Battaglia di Lepanto, di che possono aggiungere la Rotta de' fran-
cesi nella Battaglia di Vaila, per trionfare della credulità
de' gl'ignoranti. Sono molto dediti a piaceri Veneri, che Loro Concu-
bine, e Cortigiane sono meglio trattate, che le proprie mo-
gli, le quali sono tenute, come schiave; il matrimonio è
da loro così poco stimato, che alcuni afferiscono essere una
pura Cerimonia Civile, la quale lega l'opprobrio, non
la coscienza; e che una Donna libera da Loro mante-
nuta, non deve essere di peggiore condizione delle Loro
Spose, che per sole ragioni politiche. Ammirabile è in
Loro vedere, come si accordano a godere di una Donna in
molti; e quello, che altrouero causa d'Inimicizia, et odio,
a Veneziani causa d'unione, ed amicizia. In Casa di
queste Donne nel fervore de' Loro Amori, parlano insie-
me de' Loro Parentadi liberamente; è disegno de' No-
bili, che uogliono promettere, e di quelli che uogliono escludere,
come già faceuano gl'antichi Alemanni ne' Loro
Banchetti, e questa Compagnia è considerata, come se
fosse un Parentado strettissimo, in modo, che non è of-
fesa il preferir i proprii Parenti nell'Etteioni a' Com-
pagni di Bordello; ma sebene poco stimano le mogli,
ne sono però in estremo gelosi, seguitandole sempre il
carnuale in tutti i passeggi, et alcuni le hanno stillet-
tate

116.
tate, e morte per semplici sospetti; e ciò passa tra Loro
per azione honoratissima, e da Galant'uomo. I faranti-
eri hanno provato l'effetto di questa crudele gelosia,
come può rendere buon testimonio D. Domenico di Gusman
figlio del Duca di Medina de las Torres, perche riceuè alcu-
ne bastonate da Domenico Giustiniani, per lauer fatto un
regalo di Galanterie di Spagna alla sua moglie, ma per
diligenza, che faceuano i Nobili Veneziani, sono però sempre
ingannati, e bisognarebbe, che il Senato di Venezia faces-
se guardare le Dame, come già in sparta le mogli de' Re
e uogliono essere sicuri, che non siano tra Loro nobili di
contrabando.

La Loro natura timida gli rende superstiziosi, facen-
doli credere miracolosi molti effetti della Natura, ed del Caso.
Il fuoco in una Casa del Magistrato, vn Campanile attornato
dal Vento, la predestinatione d'un Giarlato, sono cose ba-
stanti ad inquietare il Loro Ingegno, discorrendo dell'auue-
nire, et in particolare in tempo di guerra, quando tuor gli
fa paura, e mette la Loro prudenzia in confusione, fa-
cendo eguale stima del discorso del Volgo, che del Giudizio
de' Saggi; dal che ne succede, che nelle disgrazie della
guerra, in vece d'impedire il corso del male, ne disfe-
ndono il rimedio, e non volendo niente permettere al-
la fortuna, che ben spesso è Padrona de' gl'eventi, sono
quasi sempre da lei abbandonati, perche fanno la mas-

Vim ad di quel Capitano Romano di sempre temporeggiare, e non pensare al vincere, che dopo esser sicuro di non esser vinto; et il Generale, che vuol dargli questo, così deve operare; per questo stimando più il Conte di Litigliano, lento di sua natura, e che sfuggiva il combattere, che il Sig. Bartolomeo d'Aluiano, il quale sempre cercava l'occasione di combattere, stimando viltà la lentezza, e proprio d'un cuore generoso l'eseguire prontamente; Al preualersi di molte buone occasioni con suantaggio de' loro nemici. Quando ebbero ripresa Padova occupata da Massimiliano Imperatore, lasciarono scapparsi Vicenza, e Verona, che voleuan rendersi; e poco tempo dopo acquistata Vicenza, per sero per la seconda volta l'occasione di entrare in Verona, come asserisce il Mocenigo nelle sue Istorie, tacciandoli di nonauer saputo preualersi dell'occasione favoreuoli; nel medesimo modo ricusarono le offerte di Vladislao IV. Re di Polonia, il quale voleua con essi entrare in lega contro contro Amurat IV, dal quale haueuano ricevuto molte ingiurie, et era vicino a dichiararli la guerra; il che poco dopo fece Ibraim suo fratello; tanto più, che sapeua, che dalla sua parte fu fatta alcuna diuersione in loro favore.

Circa i Capitani, che chiamano al suo servizio sono d'unumore tutto contrario a tutti gl'altri Principi, non uoglio-

non vogliono poi, che siano troppo bravi, e di gran merito, e capacità, e se gli esperimentano tali, gli danno tante mortificazioni, che gli auuilitano, e gli sforzano a lasciare il loro impiego, se non vogliono peruenire a se medesimi, cioè alla loro reputazione, et honore, per el Senato non si serue de' forestieri; che per poter gouernare sopra di loro tutti i mancamenti, et il cattiuo successo della guerra. Per questo il Conte di Litigliano era solito dire, che il Senato di Venezia era più approuato di biasimarlo, che a prouederlo del necessario, per il suo proprio seruizio. Oltre che i Nobili dati a questi Capitani per compagni, con nome di Proueditori generali, hanno sempre così gran gelosia della loro autorità, che uogliono più tosto perdere ogni cosa, facendo a modo, che fare acquisti secondo il parere de' forestieri. Vno di loro in un consiglio di guerra auuò a dire: Voglio più tosto errare da me, che far bene col parere de' gl'altri.

115.
Credendo i Veneziani facilmente quello che desiderano, le buone nuoue, benché false, gli sono care; credono facilmente la fama sparsa da' Turchi di volere arrendersi Malta, per sorprendergli, benché il loro Bailo di Costantinopoli gl'auuissasse, che pensassero alla difesa di Candia, et il Senato proibì a' sudditi, et a' Nobili di tutto lo stato il parlare della guerra sotto pena d'espilio, il che con la carcerazione seguita di alcuni per questa

Causa, serui a spauentare maggiormente il Popolo, il quale crede sempre facilmente quella che teme. Nel tempo dell'ultimo assedio di Candia, quando se gli daua a credere la morte del Gran Signore, e spesso quella del Visir, d'una ribellione di Costantinopoli. Credula Fama inter gaudentes, & curiosos, volendo essi essere Lusingati ne' loro mali, e spesso trascurando il rimedio, in anco si pascondi di vana speranza.

I Ministri de' Principi gli sono sempre sospetti et in particolare i piùabili, e risoluti, come più difficili ad essere ingannati; ne i primi giorni del loro arrivo il Senato fa osservare tutte le loro parole, et azioni, per riconoscere la loro vera qualità, e capacità, e per meglio ciò fare, si prouano, o con qualche digusto, e briga della loro famiglia, o con qualche proposizione inuidiosa, o qualche altro artificio, che possa confondere la loro prudenza. In questo modo tentarono il Conte di Argenton, facendogli domandare, se il giorno della sua entrata voleua essere ricevuto nell'Abbazia di S. Giorgio vicino alla Città, sotto pretesto di risparmiargli la fatica di andare a S. Spirito Abbazia lontana tre miglia dalla Città, per essere il tempo di quel giorno assai cattiuo. Al che questo accorto Ministro rispose, che non era venuto a Venezia per diminuire gli onori dell'Ambasciata, e che se fosse occorso andare fino a Chiozza, et

ancor

ancor più lontano, giamai ne acqua, ne grandine ^{110.} l'auerebbe impedito. Nel principio dell'Ambasciata del Presidente di S. Andrea, quattro de' suoi Fondolieri, che trasportauano di notte alcune mercanzie, furono strappati da i Zaffi, senz'alcun rispetto alla Luna, che portauano, et al nome del loro Padrone, che essi in danno uelammarono, benché per altro non ui sia luogo, doue gl'Ambasciatori siano più rispettati, che a Venezia, il che fece credere a più, sauij, che il Senato l'auesse fatto dar'ordini segreti per seruire alla prima occasione, per distorre questo sauij Ministro dall'applicare a i negozi di Candia, che all'ora andauano assai male, tenendolo occupato in riparare la recuperatione della sua offesa; procurando i Veneziani di nascondere più che possono, le loro disgrazie, et in uerità non mancò di ciò credersi, e confondamenti; perche il Capitano Grande, et il Capitano del Consiglio de' Dieci ne fecero apparente dimostrazione, priuandogli delle loro Cariche, come dispone il Decreto del Senato nel solo dubbio, per acquistar meriti appresso il Re, castigando un'azione della quale essi medesimi erano creduti gl'Autori; è perciò difficile il penetrare i segreti de' Principi, et in particolare de' Veneziani, essendo sempre ricoperti di mille apparenze.

Viuono i Veneziani in tanta diffidenza de' Ambasciatori, che si interpretano tutte le azioni più indifferenti, se fossero misterij, et artifizij. Un Passaggio, una

Cappella tralasciata, una parola detta a caso, sono da
loro considerate, eui fanno lunghi discorsi, come se fossero
materie di Stato. In una stanza privata da alcuni
Staffieri Italiani d' Ambasciatore francese alla fine di un
Ballo in casa del segretario di manroua, fu capace di
dargli all' Arma, come se fosse una nuova congiura
del queua, benché fosse semplicemente un trascorso d' alcu-
ni. Lacchi, che erano vendicato d'un affronto picciolo nel
tempo del Ballo.

Un picciolo viaggio del medesimo Ambasciatore
alla Santa Casa di Loreto, fu creduto ritorno del medesi-
mo in Francia richiamato dal Re, et una tacita rottura
fra loro, se bene il giorno auanti ne haueua data parte
al Collegio, e nel tempo della sua lontananza non
fu possibile disingannarli, tanto si stimauano accorti, et
incapaci d'ingannarsi.

Procurano di apparire giustissimi, e per questo i gior-
ni di festa la mattina danno udienze pubbliche nelle
Gallerie del Palazzo di S. Marco, per mostrare, che l'eser-
cizio della Giustizia è appreso di loro sempre libero, e che
il suo Tempio mai si chiude, come quello dedicato all' loro
dall' Romani: Ma due cose possono apporsi alla loro Giu-
dicatura; La prima, che sono tutti ignorantissimi nelle leg-
gi, l'altra, che per tutti i delitti, o Leggeri, o graui, con-
dannano alla Galea, accomodando la loro Giustizia
ai

ai loro Interessi, cioè al bisogno che hanno di fiente da ^{119.}
Roma, e per questo poche volte condannano a morte,
ne donano più scrupolosi in bandire con confiscazioni de
Beni. Si peggiora del tutto quando temono guai contro i
Ricchi, et in particolare contro i Nobili di Seragaema. Che
viaggia ne' Paesi di Padova, Vicenza, e Verona, et ha
curiosità di domandare de i Padroni delle belle Case, che si
vedono per quelle strade, trauea, che quasi tutti sono ban-
diti, e confiscati. Beni, e sempre per Cause, che fanno co-
nocere la violenza del loro Governo.

Sono così imbevuti dell' eccellenza della loro Oro-
sità, che si stimano uguali a i più gran Principi, come quel
nobile, che ardì dire in Parigi, essere quanto il fratello uni-
co del Re, e un altro di Casa Orsini, il quale credendo, che
tutti gli Italiani sedessero per la qualità di Nobile Venezia-
no, si meritò un trattamento indegno, del quale porta il
contrasegno. Per questo i nobili Venezziani poco si dilata-
no di viaggiare, essendo per tutto in derisione per la loro
superbia, e pretensioni ridicole, per le quali ancora rice-
uono alle uolte grandi affronti; ma in contraccambio a ca-
sa loro fanno da Principi, e credono non ingannarsi,
quando vedono una Descendenza di Consoli Romani, di Re,
e d' Imperatori ne gli Arbori fauolosi delle loro genealo-
gie, essendo più di tutti gl' Italiani vani in cercar l'imore
nella loro estrazione. I Contarini pretendono venire per

linea retta da Costa Governatore, o Conte Palatino del
Reuo, dal quale hanno composto il loro nome, e l'ultimo Doge
della loro famiglia si spacciava sempre Contarino, e
non Contarino, come gli altri, per prendere il suo no-
me più simile alla vantata grandezza.

I Morosini cercano una Città in Inghilterra detta Mo-
rosina. I Giustiniani hanno preso per Capo della loro
famiglia l'Imperatore di questo nome, e per pregio
di esser Parenti de' Giustiniani di Fenoua, i quali erano
Popolari auanti l'ultima riforma di quel gouerno. Anno 1521.

Ofseruationi sopra alcune Parole, e Nomi della presente Istoria.

Andrea Contarini Doge di Venezia nel Oltrostro dell'
Agostiniani di Venezia si vede il suo Mausoleo un Epi-
taffio, doppo alcuni versi con questa Inscrittione Lat-
na = Me nulla tacebit etas, cum Ianuenses profliga-
uerim Clodiamque receperim, & à maximis periculis
Patriam liberauerim.

Andrea Strozzi: Questo Nobile si era reso grato
al Popolo di Firenze, vendendo il grano a vilissima pren-
za, un giorno, radunati più di 4000. del Popolo, andò an-
quegli

120.
questi per sforzare le Porte del Palazzo della Signoria,
per rendersi Padrone dello Stato, come dice il Maccia-
velli nel secondo libro dell'istoria Fiorentina. La libertà de' Fi-
delti è sempre sospetto alla Repubblica. Li Effari condan-
narono Agesilao, per aver donato un Buco a ciaschedun Se-
natore, presupponendo che con questo regalo volesse corrom-
pere il Senato.

Antonio Foscarino era dotato di qualita' ammirabi-
li, detto, accorto, di vita esemplare, grand' elemosinario, e
per questo adorato dal Popolo, grand' amico de' Frati, e de'
Preti, che lo spacciavano per un Santo. Onde la Repubblica
entrando in sospetto stimò che altro non gli mancasse, che
la Corona del Martirio.

Antonio Venerio Doge di Venezia: Leone Mattina nell'
elogio di questa riferisce l'esempio, che diede in persona
del suo figlio Brutus, Manliusque Romana securitatis
exempla in Antonio Venerio reuixere totius Domus, quæ
unici filij capite nitebatur ruinam, sicco spectauit oculo,
qui in Matronam famam, se initium prabuerat vinculis
inancipatum, publico pudori victimam adoleuit.

Aristocrazia è un gouerno de' Principali Cittadini d'
una Città; Vi sono due sorte d' Aristocrazia una doue i so-
li Nobili comandano, perche sono nati Nobili; e tale è il Go-
uerno di Venezia di Fenoua, e di Lucca, doue basta esser nato
di famiglia Nobile per sauea parte nell' Amministrat' civile.

L'altra Aristocrazia non ammette al governo, che
persone di merito per electione, come già in Sparta doue
solo la virtù si eleggeua. Il *Historicus* Latini notano
queste due specie d'Aristocrazia con termini *Primiores*
et *Optimates*, *Primiores* sono *Præcipientes* et *Reguli*, et in
questo senso *Sacito* dice: *Veneras Nationes, & Urbis Po-*
pulus, aut primiores, aut singuli regunt Ann. 4. Ma *Opti-*
mates s'intende per un governo scelto di gente di merito
senza riguardo alla nascita. Il Senato di Seleucia era
composto de' giurati, e de' altri, come dice *Sacito* nel 5. de
suo *Annali* et *Trecenti opibus, aut sapientia delecti, ut*
Senatus opibus, significat iudicii, et i. Nobili Sapientia, le
persone di merito, e di sapientia.

Auogadori: Si è messo questo nome in lingua
veneziana, per renderne più facile la cognizione; oltre che
essendo nome proprio, non uia è libertà di mutarlo.

Baiamonte *Scipio*: Questo *Nobile* non potendo
sopportare l'elezione di Pietro Gradenigo in pregiudizio di
suo Padre, acclamato Doge dal Popolo, deliberò, unito con
i *Ziurini*, *Badoeri*, e *Barozzi*, et alcuni altri malcontenti
della nuova Riforma del governo, di trucidare il Doge, et
il Senato; ma il giorno destinato all'esecuzione, si fece
una così orribile tempesta, che quasi minacciati dal
cielo, spaventati i Congiurati, presero la fuga, cercando
lo scampo in Paesi forastieri. Si uede anco al presente
a Ri-

121.
a Rialto il Salario de' *Ziurini* ridotto in un Macello, et a S.
Agostino, che era la *Parocchia* di *Baiamonte* una colonna
di Marmo, nella quale si legge la condanna di questo *Nobi-*
le, et il nome di tutti i Congiurati condannati a perpetua infam-
ia. Il Senato all'11 di Giugno va a S. Marco a rendere gra-
zie, per essersi in tal giorno scoperta la Congiura, et il Doge
fa Ban electo a gl' *Ambasciatori*, e Senato.

Baiamonti sono i *Nobili* della *Parocchia* di S. *Baiamonte*,
i quali sono quasi tutti poveri: Onde a Venezia il dire *Baiama-*
botto ad un *Nobile*, è stimata ingiuria gravissima.

Battolomeo Aluiano Generale della fanteria de' vene-
ziani alla Battaglia di *Grana d'Adda* fu fatto prigioniero dal
Signor di *Vandanes* fratello del Maresciallo dell' *Impero*,
fu la principal causa della perdita della Battaglia per la
sua precipitazione, faciendo voluto combattere contro il pa-
uere del Conte di *Pratigliano* Generalissimo, il quale uoleua
differire la Battaglia; E per questo il *Macellauelli* dice, che
i Veneziani non l'auerebbero perso la Battaglia di *Vaila*,
se fossero andati secondando i francesi almeno dieci giorni,
ma il furor d' *Aluiano* trouò un maggior furor d' *Qual-*
che tempo doppo acquistò l'onore alla Battaglia di *Mari-*
gnano, seruendo bene il Re *francesco Primo*, il quale per
l'onorarlo gli permise portare nel suo scudo l'Arme di
Francia.

Battaglia di Vaila: Questa gran Battaglia fu diuersi

nomi appresso gli storici; da alcuni è detta la giornata
di Giara d'Adda, altri di Carauaggio, altri di Ripaltapma.
è sempre la medesima sotto diuersi nomi, per la vicinan-
za de' luoghi doue successe. Il Guicciardini dice nel suo
Libro ottauo, questa fu la giornata famosa di Giara
d'Adda, e come altri la chiamano di Vaila seguita il
di 14 Maggio. Il Re andò il di seguente a Cara-
uaggio, e battè con l'Artiglieria la fortezza, la quale si
respose nella spaga d'un di liberamento, il che fu cagione
di confondere la Battaglia di Vaila con l'appresa di
Carauaggio, non essendo ui scorso che un giorno tra l'una
e l'altra.

Aleandro Alberti nella sua descrizione di Venezia
dice: Omnes propemodum Orbis Christiani Principes Societa-
tem contraxerunt aduersus Venetos, quos cum Ludouicus
XII. memorabili apud Ripaltampugna excidisset Imperium
eorum exuere, Bergamum, Brixiam, Cremonam, Vicentiam, Ver-
nam, Patauium.

Il Cardinal Contarino nel 5.º Libro della sua Republi-
ca dice: Omnes Christiani Principes conspirantes in per-
niciem, atque exitium Nominis Veneti, fususque noster
Exercitus fuisse à Ludouico Gallorum Rege iuxta Cas-
sanum Oppidum Agri Cremonensis.

Machiavello nel 3.º Lib. de disc. Cap. 31. Parlandosi
Veneziani, dice: Doppo che ebbero una mezza Notte a
Vaila

122.
Vaila dal Re di Francia, perderono tutto lo Stato. Loro Lib. del Principe.
Cap. 12. Come interuenne poi a Vaila, doue in una giornata per-
derono, che in otto anni con tante fatiche l'auuano acquistata.

L'istoria del Cavalier Balardo fa mentione di questa
Battaglia al Cap. 39, e dice, che successe il di 14 Maggio
1505. due giorni dopo l'appresa d'una picciola Città detta
Riuatta, tutto questo fa conoscere, che non sono Batt-
glie di uerse, bene che scritte sotto nomi diuersi, e come al-
cuni poco pratici li hanno tenuto

Carmagnola e i Veneziani l'accusauano di intelligen-
za col Duca di Milano, e diauer tradita la Republica, es-
sendosi lasciata battere all'assedio di Cremona; ma il tutto
era falso, perche voleuano liberarsene, e non ardiuano
licenziarlo per timore, che non passasse al seruizio de' loro
nemici Machiavello nel Cap. 12. del suo Libro del Principe
dice: Veduto lo virtuosissimo, battuto che ebbero sotto il suo go-
uerno il Duca di Milano, e conoscendo dall'altra parte, com'
egli era freddo nella Guerra, giudicorno non poter più vincere
con lui, perche non voleuano, nè poteuano licenziarlo, per
non perdere ciò, che l'auuano acquistato: onde fuorib pre-
cesitate, per liberarsene, d'ammazzarlo; vero è che doppo
gli fecero e seque magnifico nella gran Chiesa de' Francescani.

Casa Vecchie: queste sono le case antiche di Venezia,
come si dicono illustri auanti la fondazione della Città, e che
gli hanno dato i primi Magistrati. Queste Famiglie sono i

Badocci, Bragadini, Contarini, Cornari, Dandolo, Galieni, Grad-
nigli, Giustiniani, Memi, detti prima Monegari, Michielis,
Morosini, Sannuti, Zandani, e Zuppoli. Vi sono ancor al-
cun' altre famiglie in questa città, e almeno vicine a loro,
e sono i Chelegni, ed Elfini, che dicono essere un ramo de Gra-
denigli, i Zuirini, e Sagredi, i Soranti, e i Zeni.

Tomaso Mocenigo. Questo Doge prima di morire, chia-
mò in sua camera i principali Senatori di Venezia, e li pre-
gò a volerli dire tutti in praticabene il Successore, che gli
destinavano, quasi tutti lo nominarono Francesco Fosca-
ri, il quale era fra tutti il meno desiderato dal moribondo,
per l'inclinazione, che l'aveva alla guerra di Terrafer-
ma; e per questa dissero i Senatori: Sapete Signori quan-
to Dio glorioso per amor della Patria l'abbia concepito
contro questo soggetto circa l'intraprendere la guerra; ui
tornarebbe più conto attendere alla conservazione di ciò,
che l'aveva acquistato nel Mare, che procurare di pianta-
re in terra le palme; ma prego il Sig.^{ro} Dio sia propizio
a voi, et alla Vostra Repubblica: Queste furono l'ultime
sue parole, ma i Veneziani le disprezzarono, attribu-
do questo suo consiglio a pura gelosia del moribondo con-
tro il foscario, come già i Romani il consiglio d'Augusto di
non stendere i confini dell'Imperio. Tacito annot. 3.^a

Turchi: I Veneziani furono in guerra con i Turchi la
prima volta l'anno 1340, et il primo Capitano di mare
contro

129.
contro quest'Infedeli fu Pietro Zeno sotto il Doge Francesco Dan-
dalo, detto il Cane, il quale battè i Turchi nel Mare di Siria;
dopo questo tempo sono stati altre volte in guerra con i Tur-
chi, ma tre sono state fatali a Veneziani, costandogli la per-
dita di tre Regni.

La prima fu la guerra di Negroponte sotto il Doge Cri-
stoforo Moro, et il General del Mare Nicolao Canale, il quale fu
causa della perdita di quest'Isola, per non l'aver soccor-
so in tempo il Governatore Paolo Erizzo, il quale fu contro i patti
fatto da Mehmet Segare in due parti in mezzo al corpo, di-
cendo per ragione d'averli assicurata la testa, ma non il
corpo: questa guerra durò 16. Anni.

La seconda fu quella di Cipro contro i due Regi Pietro Gre-
dano, e Rodouico Morenigo; questa l'Isola fu presa da Musta-
fa Bassa generale di Selim, il quale fece scorticare vivo il Bru-
uo Marc' Antonio Bragadino, e la testa al Sig.^{ro} Astorre Ba-
glioni.

La terza è quella di Candia, la più famosa di quante
ne l'abbia sostenute la Repubblica; ha durato dall'anno
1645. Sin all'anno 1669, quando la Capitale del Regno fu
presa ai Turchi dal Generale Francesco Morosini sotto il Do-
ge Domenico Contarini.

Sauia al contrario fonda la sua opinione, e pretensio-
ne del Regno di Cipro sopra la Donazione di Carlotta figlia
unica di Sidu anni Re di Cipro a Carlo primo Primo Duca

di Savoia suo nipote allegando, che Ludovico di Savoia ma-
rito di Carlotta era stato riconosciuto in Cipro per erede pre-
sunto della Corona, e come tale ricevuto nel tempo delle sue
morre ricevuto giuramento di fedeltà da tutti i grandi di quel
Regno, che l'usurpazione di Giacomo Bastardo non può pregiu-
dicare alle ragioni di Carlotta legittima erede, e per conse-
guenza le ragioni de' Veneziani sussisteranno sopra una usur-
pazione violenta, e quello che è peggio sopra un Parricidio, es-
sendo certo, che il Bastardo autelenò suo Padre, non possono
essi esserne di maggior condizione dell'usurpatore; ma quan-
do il Duca di Savoia fece pubblicare il suo manifesto, i Vene-
ziani, l'armi de' quali erano migliori, che le ragioni, ris-
posero con queste parole della scrittura = Celum Celi
Domino, Terram autem dedit filijs hominum; Aggiunge
per la quale tutte le usurpazioni sarebbero lecite, et il più
debole sempre oppresso dal più forte. Et in verità è una
delle loro antiche opinioni, che Dio habbia totalmente abban-
donata la Terra a' gl' uomini, che li Stati siano di chi può
acquistarli, e che li conservarli = Sicut Celum Dijs, ita Ter-
ra Generi Mortalium datur Tacit. Ann. 12. E così Prince-
pi devono regolare la giustizia con la loro forza; Id in-
summa fortuna equius, quod validius; Lectione de' Juristi
a loro spesso ben imparata; del resto è cosa curiosa sape-
re in che modo singolarmente acquistaron il Regno di Cipro.
Il Senato ha adottato primo Giacomo figlio della Regina

Catle-

124.
Caterina facendola Nobile Veneziano, ed esso La marchesa di
questo giovane Principe, si fece adottare Caterina, per diventa-
re in questo modo Erede di suo suocero, di Giacomo, come figlio
di S. Marco, e di Caterina come di figlia, e di madre della Re-
publica, figlia per la nascita, Madre per l'adozione, fat-
ta di lei dal Senato per suo figlio. Bella e singolare inven-
zione per acquistarsi Stati. Ma ritorniamo a Vittorio
Amadeo, del quale dice Gatarino Belegno nella sua Relazio-
ne manoscritta dell'Ambasceria di Savoia: Mal consiglia-
to ne suoi Consigli Vittorio Amadeo in lasciar Lincaro
alla Francia in fingere clandestinamente l'accordo di Clonas-
co, et imporre a se stesso, et all'Italia tutta (nuova Catena), e
doppo alcune paggine, in cambio di Lincaro, e suo finaggio
del passaggio libero della Riviera di Clusan assieme con tutte
le Valli, che danno mano alla Provincia del Delfinato, et
impongono all'Italia un durissimo fido; dal che può conos-
cersi quanto i Veneziani habbino caro l'aver vicini i Francesi,
i quali stimano in questo caso esser necessario provarli, o La-
droni, o Nemici.

Vitale Michieli Doge di Venezia fu assasinato andan-
do a S. Zaccaria Monastero di Dame Venegiane, nella Vi-
sita del qual Conuento Pietro Gradenigo Primo oratore sta-
to ammazzato: Gianotti diffusamente, e con molta abbon-
danza parla di questi fatti in questi termini: Publicum arari-
um ob assidua Bella gesta contra Gracorum Imperatorem;

cum haustum esset, ea, que dicuntur à Nobis imprestita pri-
mus excogitavit, ea res tantam invidiam Duci apud mul-
tos conflavit, ut ipso resurrectionis Dominica die confessus
fuerit in itinere ad Dinam Zachariam, dal ele può con-
cludersi, che questa era Doge Laurano, come nota il mede-
simo Autore. Ipse totam invidiam, culpamque sustinu-
it, & commoditati pecunijs uni sibi conflantem propterea
quod omnia versabantur in sua potestate. *Storie Matti-
nae* nell' *elogio di Sebastiano Zani* Successore immediato
di Vitale, si conosce questa Lauranità dei Dogi preceduti
con queste parole: Sebastianus potentia solem in plura
Magistratum Sydera est partitus, ele sere stato il primo,
il quale habbia partecipa la potenza del Governo con Ma-
gistrati, ne viene in manifesta conseguenza che per avanti
era tutta nelle mani del Doge.

Altre non è d'aggiungersi à queste osservazioni, che un
Articolo circa il modo di ricevere gl' Ambasciatori Regii
in Venezia, il che servirà per spiegare quanto si è detto
nel Cap. 4. tom. 3.^{mo} del Collegio.

Quando un Ambasciatore ha stabilito il giorno della
sua pubblica entrata, La Signoria nomina per riceverlo un
Cavaliere dell' Isola d'or, il quale è ordinariamente è stato
Ambasciatore alla Corte del Principe, ele manda l'Amba-
sciatore. Questo nobile accompagnato da 60. Senatori
va à trovare il ministro della Chiesa dell' Abbatte di

San

San Spirito, dove si fanno li soliti complimenti à nome ^{125.} del
Senato, e doppo montano in una sedia picciola ad ob-
bata, conducendolo fino al suo Palazzo, seguitato da tutti
gl' altri Nobili, che in simili occasioni danno Laurano à
tutta la famiglia dell' Ambasciatore, entrando nell' *Palat-
zo*. Il Cavaliere stalla mano sinistra dell' Ambascia-
tore, il quale poi si dà Laurano destra quando è per andarsene,
come pure la sua famiglia à gl' altri Senatori &
Nobili. La mattina seguente La medesima Compagnia vie-
ne à levarlo di Casa, & l' Ambasciatore riceve il Cavalier
Veneziano à merza sala, dandogli Laurano finchè non
sono usciti di Casa, et all' hora pigliando la destra, va
con quest' ordine all' Udienza del Collegio.

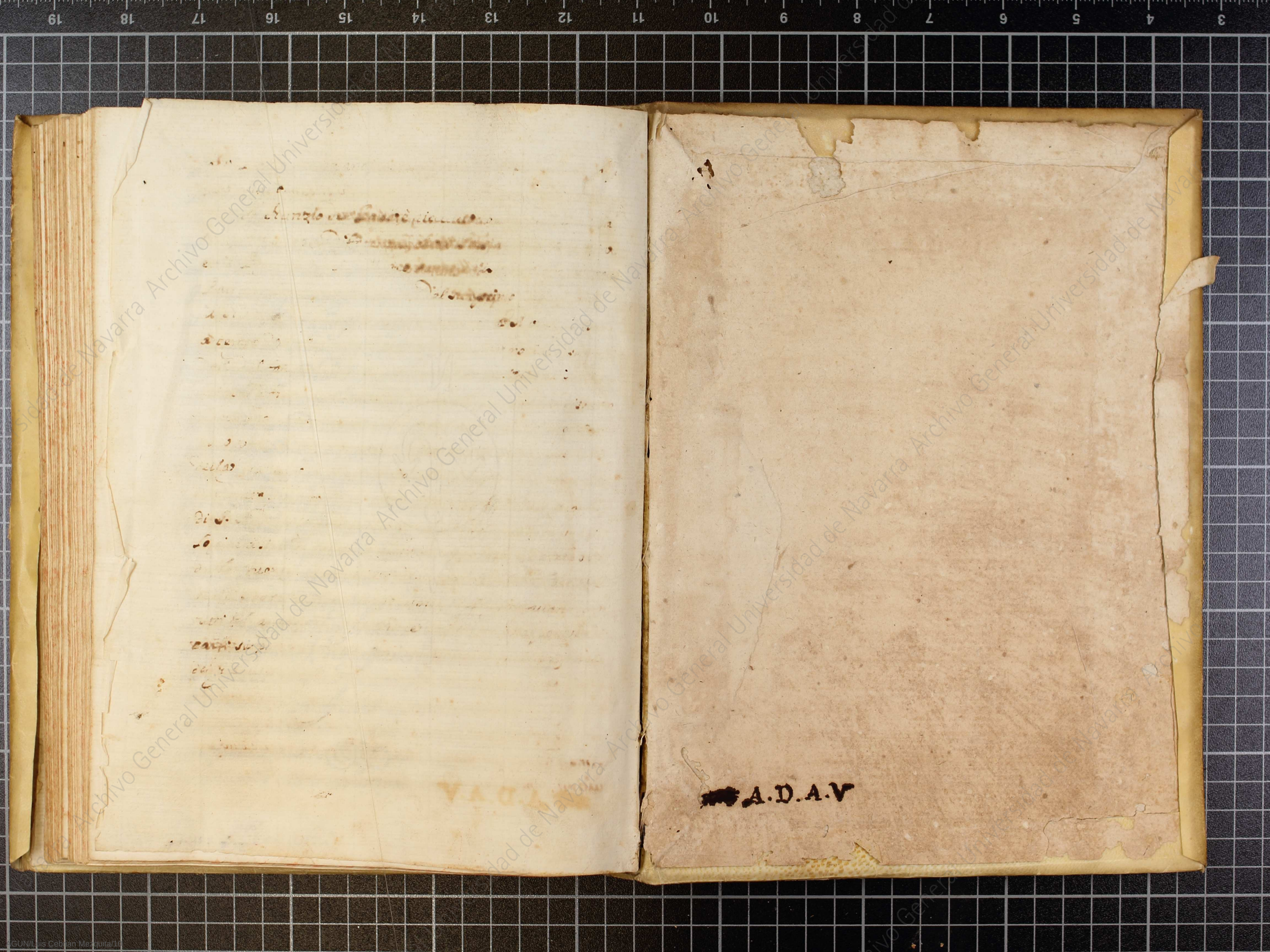
Entrando, saluta tre volte il Collegio, La prima su-
bito entrato, La seconda à merza sala, La terza par-
do *arriva* al Seglio, e ciaschedun saluta di tre riverenze,
una al Doge & Consiglieri, e due altre à Sanz di Terra-
ferma, & degl' Ordini alla sinistra. Doppo questo piglia
il suo Posto à sedere alla destra del Doge, al quale pre-
senta La sua Credenziale, La quale vien letta *di alta*
voce da un Segretario, doppo letta La lettera, l' Amba-
sciatore fa il suo discorso à porte aperte, al quale il Do-
ge risponde, e poi se ne torna al suo Palazzo col mede-
simo ordine, col quale è venuto, doppo l'aver ricevuto gl'
ultimi Complimenti dal Cavaliere, e dai Senatori.

che l'accompagnano, li serve fino alla Riva dandogli
La mano. Il Nunzio del Papa è ricevuto come gli Ambascia-
tori, con questa differenza, che il Patriarca di Venezia,
et il Primicerio di S. Marco vanno a visitarlo con la Croce
Patriarcale portatagli avanti dal suo proprio Cappellano;
il Nunzio del Papa fa l'istesso con l'ora. Il Mons.^{re} Troni-
a tempo dell'istesso pretese di fare una proclama, dispensan-
dosi dal far rendere la sua visita di pastenza dall'Amba-
sciator di Francia in abito di cerimonia, per non dar dispetto
ad alcuno, come diceva il suo segretario, il che in buona lin-
gua voleva dire, non voler riconoscere la superiorità
della Francia in pregiudizio della Spagna, della quale
era nato suddito; ma l'Ambasciator francese mon.^{se}
di S. Andrea impedì questo colpo del Triumvirato Spagno-
lo, cioè a dire, di questo Prelato Nunzio, del Marchese
de la Fuente Ambasciator di Spagna, e dell'Abbate Fe-
derici Segretario dell'Imperatore, che s'ingegnarono con
tutti gli artifici di sorprendere la sua prudenza, per vindi-
carsi, e poterano, dell'affronto ricevuto nella Chiesa
de' Gesuiti.

Fine



Don Gio: Bernabei



[Faint, mostly illegible handwritten text in brown ink, possibly a list or index.]

A.D.A.V.

